



L'amico americano
«Nonostante le promesse
di un governo dalle riforme

THE WALL STREET JOURNAL

audaci Berlusconi ha
offerto un record di
inefficacia e immobilità tanto

da scandali personali».
Wall Street Journal,
21 aprile 2005

Pronto a tutto pur di non votare

Mentre al Quirinale si svolgono le consultazioni, Berlusconi tenta di convincere gli alleati al bis. Ma la crisi resta al buio: Casini evoca il voto anticipato e Follini dice che non entrerà nel governo Prodi: è impensabile risolvere la crisi del Paese con un governo simile, la parola torni agli elettori

ROMA «Sono sereno e ottimista», dice Berlusconi. Ma la prima giornata di crisi si chiude con pesanti ombre sul suo tentativo di formare un governo-bis. A conclusione delle consultazioni al Quirinale, il presidente della Camera evoca il voto anticipato se fallisse l'attuale maggioranza politica. Follini dice no al rientro nel governo, la Lega insiste sulla devolution. Prodi a nome di tutta l'Unione: no a governi fotocopia, la parola torni agli elettori.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Economia

Almunia, Ue: male
i conti italiani
vanno risanati

DI GIOVANNI A PAGINA 5

IL DISPREZZO DELLE REGOLE

Pasquale Casella

Consegnate le dimissioni al Quirinale, l'altra sera, Silvio Berlusconi era andato in giro a espletare le residue, e non meno mortificanti, formalità istituzionali della crisi chiedendo ai suoi interlocutori se fossero «finalmente soddisfatti». Ventiquattro ore dopo è il premier a prendersi, a sua volta, la «bella soddisfazione» di mostrarsi in giro per la capitale rendendo plateale lo sprezzo per quegli inutili «riti della politica politicante» che lo costringono solo a perdere tempo.

SEGUE A PAGINA 4

L'intervista

Blair agli inglesi: ho governato bene
non giudicatemi solo per l'Iraq

Steve Richards

Tony Blair sta rientrando in treno a Londra dopo una faticosissima giornata di campagna elettorale nelle West Midlands, in cui ha illustrato i propri progetti futuri in fatto di sanità pubblica, di economia e istruzione. Verosimilmente non ha fatto cenno alla guerra, punto dolente quanto oscuro del suo programma.



Come prima cosa gli chiedo di parlarmi dell'Iraq e di come valuti la fiducia degli elettori nella sua leadership. Gli ricordo come si stia allargando la fetta di elettorato che non se la sente più di accordare il proprio sostegno al Partito Laburista, temendo che una eventuale vittoria elettorale possa essere letta come implicita approvazione del conflitto.

SEGUE A PAGINA 10



25 aprile

LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Guglielmo Epifani

La ricorrenza del sessantesimo della Liberazione del Paese si presta - come è evidente - alle considerazioni che tradizionalmente il 25 aprile, ogni anno, ripropone. La memoria di quei giorni fondamentali per la liberazione del Paese, il ruolo che in questa ebbero le lotte dei lavoratori e l'impegno di tanti cittadini italiani, il rapporto che lega il processo di liberazione con quello della nascita della nostra Repubblica, della sua Costituzione e dei valori che da quella lotta hanno preso vita e consistenza. Insieme con la Cisl e con la Uil - in questi mesi che precedono la ricorrenza del 25 aprile - abbiamo ricordato, in modo particolare, il contributo dato dalla lotta dei lavoratori alla Resistenza e alla Liberazione del Paese. A Bologna, Milano, oggi a Torino, Genova abbiamo ricordato soprattutto l'importanza di questo contributo, non soltanto nei termini dei sacrifici pagati dalla classe operaia (basti ricordare che dei quarantamila deportati italiani, almeno dodicimila furono infatti lavoratori).

SEGUE A PAGINA 24

Diritti civili, Benedetto XVI non ferma Zapatero

Il Congresso approva nozze gay e divorzio breve. Il premier: rispetto il Papa ma la democrazia è tolleranza

Leonardo Sacchetti

Matrimoni tra persone dello stesso sesso, adozioni anche da parte delle coppie di omosessuali, snellimento delle procedure per il divorzio. Il congresso dei deputati ha approvato ieri il pacchetto di riforme presentato dal governo socialista spagnolo: il voto definitivo sulle nuove norme del codice civile spetterà al Senato.

I voti a favore sono stati 183 (i socialisti e gli altri gruppi della sinistra), i

contrari 136 (popolari e destre nazionali). Il voto ha suscitato le dure proteste dei vescovi e della destra. Il premier Zapatero ha spiegato che «se il nuovo Papa dice qualcosa, sono pronto a rispettare le sue opinioni. Per fortuna - ha aggiunto - una delle garanzie della democrazia è la libertà religiosa e di opinione, così come la libertà di portare avanti un progetto con i voti dei cittadini».

A PAGINA 9

MIMMI A PAGINA 25

Lamezia

Il sindaco Speranza:
la Calabria è stanca
della guerra di mafia

FIERRO A PAGINA 6

Camorra

Appalti e truffe
Dodici arresti
per i lavori sulla A3

A PAGINA 11

Inghilterra-Germania, guerra dei tabloid sul passato del Papa



"Dalla Gioventù Hitleriana a... PAPA RATZI" il titolo del tabloid inglese The Sun di mercoledì

ALLE PAGINE 7-8

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

LA STORIA A CHIARE LETTERE

Il presidente Ciampi sarà lunedì prossimo a Milano per ricordare i sessant'anni della Liberazione. Ci sarà forse Berlusconi, presente per la prima volta in più di dieci anni, non ci saranno gli eredi dei fascisti, An, e non ci saranno neppure i leghisti. L'idea di una memoria condivisa presuppone una società diversa da questa in cui viviamo, figlia della Costituzione repubblicana. Invisiva, invece, ritenuta un freno alla (sua) modernità dal presidente del Consiglio anche nel discorso di dimissioni al Senato. Conservi ciascuno, dunque, il proprio patrimonio di idee, di sentimenti, di passioni, vien da dire. Più volte, negli ultimi cinquant'anni, il fascismo è diventato contemporaneo e lo si è studiato, vissuto e sofferto.

SEGUE A PAGINA 25

Così spiavano gli artisti: domani con l'Unità

PEDINARE VILLA, INTERCETTARE MILVA

Aldo Giannuli

Un angolo visuale interessante per comprendere le evoluzioni dell'Ufficio affari riservati nei suoi interessi e nei suoi metodi di lavoro è quello dell'azione informativa verso gli ambienti dello spettacolo. Già dalla fine della guerra, nel mondo della cultura si manifestarono subito consistenti aree di simpatizzanti della sinistra: lo scrittore e pittore Carlo Levi, il musicologo Massimo Mila, lo storico Federico Chabod e molti altri per il Partito d'Azione, gli scrittori Cesare Pavese, Elio Vittorini, Italo Calvino, i filosofi Antonio Banfi e Lodovico Geymonat - solo per fare qualche nome - per il Pci, altri ancora per i socialisti.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Governo Findus

Un vero trionfo in Parlamento per Berlusconi dimesso e dimesso. Ed era veramente da tanto che l'ex premier non veniva applaudito così in aula. Figurarsi nel Paese. Anche noi, davanti alla tv, eravamo proprio festanti, soprattutto all'idea che pure Gasparri sia decaduto dal suo rango di ex-post-sempre fascista berluschinizzato, ministro di sua proprietà. E, appena pochi secondi dopo che Berlusconi aveva politicamente tirato la cuoia, eccoli lì i suoi ex alleati, tutti soddisfatti davanti ai microfoni. E a sera nel salotto di Bruno Vespa, dove Schifani ribadiva che il governo è stato il migliore dei governi possibili e che, infatti, i voti non sono spariti, sono solo congelati, come i soffocini. Alemanno cercava di dire che magari si potrebbe rinviare la riforma della giustizia, ma Schifani non smetteva di parlare della crisi, quella del governo Prodi ovviamente, tirando il fiato solo per intonare la nota canzone: «Non mi interrompere, io non ti ho interrotto». Proprio lui che non lasciava parlare nessuno, con l'aiuto attivo di Bruno Vespa, che se ne stava al centro dello studio, a braccia aperte come un crocifisso inchiodato al governo Findus.

la guerra fredda delle spie

Intercettazioni e infiltrazioni,
provocazioni e ricatti...
con il timbro dell'Ufficio
Affari Riservati.

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol.I
5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Domani in edicola
con l'Unità.

l'Unità

ULTIME LETTERE
DI CONDANNATI A MORTE
E DI DEPORTATI
DELLA RESISTENZA
1943-1945
a cura di
MIMMO FRANZINELLI

MONDADORI

www.libr.mondadori.it

Ninni Andriolo

ROMA Risanare i conti pubblici e rimettere in moto l'economia. Sono queste le emergenze che dovrebbero affrontare un nuovo esecutivo. I problemi da risolvere, però, richiedono un governo in grado di governare, né una riedizione di quello che è stato dimissionato dal voto degli italiani, né un governicchio che vi vacchi in attesa delle politiche del 2006. Meglio andare alle urne subito, a quel punto. Meglio anticipare a giugno le elezioni nazionali.

L'Unione suona la stessa musica. Con Prodi che illustra prima a Ciampi e successivamente alla stampa un documento concordato punto per punto da tutti i segretari del centrosinistra. A quel testo avevano fatto riferimento - l'uno dopo l'altro - Di Pietro, Pecoraro Scania, Mastella, Diliberto, Bertinotti, saliti al Quirinale prima del Professore. Prodi, accompagnato da Fassino, Rutelli, Boselli e dai capigruppo Fed di Camera e Senato, è entrato nello studio del Capo dello Stato dopo Udl, Verdi, Udeur, Pdci e Prc, così come era stato concordato dal vertice riunito a Piazza Santi Apostoli alla fine della mattinata. Ciascun leader, dopo l'incontro con il Presidente della Repubblica, avrebbe reso una breve dichiarazione richiamandosi, però, al documento comune che avrebbe illustrato - alla fine - il leader dell'Unione. Il Professore, poi, ricevuto da Ciampi nella veste di presidente della Federazione, ha spiegato le «profonde preoccupazioni» del centrosinistra per «la situazione dell'economia e della politica italiana» e ha sottolineato che le dimissioni del governo sono «la conseguenza naturale del voto». L'Unione chiede «un mutamento radicale nella guida del Paese», in sostanza. Ma un cambiamento di rotta potrà essere considerato tale solo se si dovesse porre fine «allo stravolgimento» della Costituzione e dell'ordinamento giudiziario; solo se si mettessero da parte progetti che puntano a modificare «le leggi che regolano lo svolgimento delle

Il leader dell'unione Romano Prodi ieri al termine del colloquio avuto con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Vincenzo Vasile

ROMA E meno male che dovevano risolversi in una formalità, stando al Berlusconi-pensiero. Ecco alle undici del mattino - quando il buffet allestito nella sala degli Scrigni per i giornalisti è appena aperto ed effluvi di caffè si spandono per il palazzo - la consultazione numero due sulle ventotto, invece della prevista scena muta, già si trasforma in un atto politico che disegna il binario della crisi. Pier Ferdinando Casini sta lì come presidente della Camera, nessuno gli vieterebbe di parlare, ma la prassi vuole che la sfilata davanti al capo dello Stato si apra con i presidenti dei due rami del Parlamento e che quel che essi dicono nel chiuso dello studio della Vetrata venga accuratamente registrato in un verbale riservatissimo redatto dal segretario generale del Quirinale, o da un esponente fidato dello staff (con Scalfaro il consigliere politico Michele Zolla si alternava con Gifuni, adesso è rimasto a quest'ultimo il compito di mettere su carta il contenuto degli incontri).

È nulla di solito trapela. Perché, una volta usciti sulla Loggia della Vetrata dov'è imbandita una gradinata di legno per cronisti fotografi e operatori tv, i presidenti di Camera e Senato di solito tacciono, augurano buon lavoro o si intrattengono sulla meteorologia. Pera poco prima s'è attenuto a questa regola non scritta, è filato via con un no comment, mentre Casini sfiora, clamoro-

Stavolta si prevede che i tempi del reincarico possano essere stretti. Già sabato o domenica il giuramento?

”



samente, dal copione. Parla, e dice due cose: che è escluso un governo istituzionale, (e non c'è chi non veda come voglia metter a tacere le dicerie che lo vorrebbero autocandidato a concludere come premier la legislatura); e che l'alternativa è quindi secca tra un rinnovato accordo della maggioranza del 2001, e il voto anticipato. Se sul primo punto è chiaro che Casini s'è espresso - adeguandosi con qualche forzatura

procedurale al grande marasma della crisi - come leader politico dell'Udc, sul secondo s'appuntano subito tutte le attenzioni. Vista dal Quirinale, la crisi infatti imbocca dopo queste parole una strada pressoché obbligata. Casini, nella sua veste di presidente della Camera, è destinato a essere riascoltato da Ciampi a conclusione delle consultazioni, qualora emerga la prospettiva dello scioglimento anticipato delle due princi-

Feltri: «Capisco però che è più difficile spartirsi i collegi sicuri che non i ministeri». Paragone: «Il voto non ci fa paura, ma si poteva andare alla conta»

Libero, Padania, il Foglio: sarebbe meglio votare

Simone Collini

ROMA Possibile che sulla crisi di governo i quotidiani vicini al centrodestra abbiano le stesse posizioni del centrosinistra? Possibile. Di fronte a quello che il direttore di *Libero* Vittorio Feltri definisce un «tormentone», di fronte a quella che al direttore della *Padania* Gianluigi Paragone appare sempre meno una «crisi pilotata», di fronte a un Berlusconi che secondo il direttore del *Foglio* Giuliano Ferrara non ha saputo capire quale fosse il reale «male minore», le elezioni anticipate appaiono sempre più la soluzione migliore. Il direttore del *Giornale* Maurizio Belpietro se la cava titolando la prima pagina di ieri con un'espressione che rimanda più a San Pietro che a Palazzo Chigi: «Caduto un Berlusconi

se ne fa un altro». Gli altri, sono molto più espliciti. «Benedetto XVI si insedia e Silvio II si insabbia», titolava ieri *Libero*. Feltri spiega così il motivo della decisione: «Sono passati dodici giorni dall'inizio del tormentone e praticamente è come se fossimo al primo. Berlusconi è ancora lì insabbiato che spera di fare un governo che possa dare il cosiddetto segno di discontinuità, che possa recuperare i consensi perduti. Tutto ciò mi sembra velleitario e difficile da realizzare, le previsioni sul successo del probabile o improbabile Berlusconi bis sono piuttosto ridotte». Secondo Feltri l'unica soluzione, a questo punto, sono le elezioni anticipate. «Ma mi rendo conto che sono terrorizzati all'idea». Perché? «Si dovrebbero sedere al tavolo per spartirsi i collegi elettorali. Sappiamo quanto sia ogni volta

difficile questa operazione. Ma in questa circostanza lo sarebbe ancora di più: tutti a caccia dei cosiddetti collegi sicuri, ammesso che ve ne siano. E lì la trattativa andrebbe avanti non so quanto, senza neanche la speranza di un accordo soddisfacente per tutti». Insomma, è più facile trovare un accordo sui ministeri che sui collegi? Il direttore di *Libero* ride, poi risponde: «Se ci fosse la convinzione di poter vincere, ci si potrebbe spartire i collegi anche con una certa disinvoltura. Ma quando c'è l'inconscienza di perdere...». La «via giusta», secondo Feltri, rimane comunque quella che passa per le urne. «Certo, è chiaro che anche in questo senso bisognava agire prima. Non dico che tutto sia perduto, ma il Paese ha ricevuto un ulteriore segnale di incomprensibile disaccordo all'interno di questa coalizione che non ha più neanche

padore delle proprie vergogne». La *Padania* aveva ieri in prima pagina una foto del premier, mezzobusto, braccia conserte, angoli della bocca all'ingiù, e il titolo: «Improvvisi e inspiegabili dimissioni di Berlusconi». Inspiegabili? Dice Paragone: «Un titolo concordato con Bossi. Non è un segreto che la Lega chiedesse a Berlusconi di non dimettersi. Poteva andare alla conta dei voti». E le elezioni anticipate? «Il segretario l'ha detto che non ci fanno paura, anche visto il risultato ottenuto alle regionali». Preoccupati che il premier tolga il ministero delle Riforme alla Lega? «Preoccupato dovrebbe essere lui. Non è obbligatorio fare l'accordo con la Lega, ma chi lo fa deve sapere che per noi il federalismo è essenziale, è su di esso che la Lega è entrata nel 2001 nella Casa della libertà. E ci resta se resta valida quella matrice».

zione ragionevole per il Paese sono le elezioni, in modo da poter dotare l'Italia di un governo autorevole». Oliviero Diliberto ritiene che «se Berlusconi troverà una maggioranza in Parlamento deve continuare a governare fino alla fine della legislatura, anche se politicamente Berlusconi è già sconfitto, non ha più la maggioranza nel Paese e la via maestra sarebbero le elezioni anticipate». Clemente Mastella non ha nulla da aggiungere al documento redatto «in conclave» e affidato a Prodi. Il leader dell'Udeur, però, mette l'accento sulla Cdl «in crisi» e «divisa» e

sull'unità raggiunta delle forze dell'Unione.

Una risposta a chi, ieri, accusava il centrosinistra per la scelta di recarsi in ordine sparso al Quirinale. Prodi, in realtà, avrebbe preferito salire al Colle accompagnato da tutti i leader dell'Unione. Una soluzione messa da parte per l'opposizione di Bertinotti: «Non siamo un unico partito, ogni forza politica deve esprimere la propria opinione». Ieri mattina, poi, era stato raggiunto l'accordo, alla fine di una riunione contrassegnata da momenti di tensione. Falliti i tentativi di convincere Rifondazione (era presente Giordano ma non Bertinotti) ad accettare la scelta che l'Unione salisse al Colle con un'unica delegazione, si è imboccata la strada degli incontri separati. Ogni formazione, però, avrebbe fatto riferimento al testo unitario concordato durante il vertice della mattinata. Lo stesso che Prodi avrebbe illustrato a Ciampi come candidato premier di tutta l'Unione.

In serata, il segretario dei Ds Fassino, opite di «Otto e mezzo su La7», commenta: «Il sistema politico italiano non è assestato nella sua geografia perché c'è un corpo anomalo: Forza Italia, che vive di un solo elemento di identità, e cioè il suo leader. Quando Berlusconi uscirà dalla scena politica, Forza Italia si squaglierà in 24 ore. Tanto è vero che la complessità della crisi del centrodestra è data dal fatto che sia Fini, sia Casini, sia Follini, sia Bossi e Maroni stanno già pensando al dopo-Berlusconi. Hanno già capito tutto».

LA CRISI

Senza un radicale cambiamento meglio tornare alle urne. Falliscono i tentativi di convincere Rifondazione Al Colle incontri separati con i partiti

Fassino su La7: «Senza Berlusconi Forza Italia si squaglia. Fini, Casini, Follini ma anche Bossi e Maroni stanno già pensando al dopo. Hanno capito tutto»

«Ridiamo la parola agli elettori»

Prodi e i leader dell'Unione: grave lo stato dell'economia, no al governo fotocopia

elezioni e della campagna elettorale» e solo se si dovesse cambiare «immediatamente e radicalmente il contenuto della politica economica». È lo stato dell'economia il cruciale maggiore. L'Unione ritiene indispensabili nuovi indirizzi che puntino a far quadrare i conti pubblici, allo sviluppo, all'occupazione giovanile e al Mezzogiorno. «Questo è quanto gli elettori hanno chiesto con il loro voto - spiega Prodi - Ed è impensabile che tali problemi vengano risolti da un governo uguale o

simile a quello precedente». Ma anche da esecutivi tecnici o istituzionali che non siano fondati «sulla volontà popolare». Nessuna alternativa al voto, quindi, se la prospettiva del Berlusconi bis dovesse fallire. «Se il centrodestra non è in grado di dare vita a un esecutivo capace di superare la crisi del Paese - scandisce Prodi - tutta l'Unione chiede, per il bene dell'Italia, che subito la parola torni agli elettori».

Il tenore del documento è frutto dello scetticismo nei confronti

della Cdl che accomuna tutti i reparti del centrosinistra. Ma il testo rappresenta anche una sintesi equilibrata tra le posizioni di chi ritiene indispensabile che l'Unione si limiti a chiedere le elezioni anticipate, di chi pensa che si arriverà al voto in tempi accelerati e di chi ritiene che la Cdl riuscirà a trovare un'intesa, anche se precaria. Pecoraro Scania spiega a Ciampi che i verdi sono contrari «ad un nuovo incarico al premier dimissionario». Fausto Bertinotti afferma che «l'unica condi-

la dichiarazione dell'Unione

Le tre richieste per il bene dell'Italia

Dichiarazione di Romano Prodi a nome di tutta l'Unione all'uscita dalle consultazioni sulla crisi di governo dal Capo dello Stato.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi le delegazioni dei partiti dell'Unione.

Dopo le recenti elezioni, essi hanno la responsabilità di guidare la grande maggioranza dei comuni, delle province e delle regioni d'Italia.

Nel corso dei colloqui, che si sono appena conclusi, abbiamo posto all'attenzione del Presidente della Repubblica le nostre profonde preoccupazioni sulla situazione dell'economia e della politica italiana.

Le dimissioni del Governo sono la conseguenza naturale del voto degli italiani e devono essere seguite da un mutamento radicale nella guida del Paese.

Chiediamo quindi che: si ponga fine allo stravolgimento della Costituzione della Repubblica e dell'ordinamento giudiziario; non vengano modificate le leggi che regolano lo svolgimento delle elezioni e della campagna elettorale; si cambi immediatamente e radicalmente il contenuto della politica economica. La nuova politica economica, fondata sulla stabilità dei conti pubblici, deve mirare alla ripresa dello sviluppo, dell'occupazione giovanile e del Mezzogiorno. Questo è quanto gli elettori hanno chiesto con il loro voto.

È impensabile che tali problemi vengano risolti da un governo uguale o simile a quello precedente. O da un governo non fondato sulla volontà popolare.

Se il centrodestra non è in grado di dare vita a un esecutivo capace di superare la crisi del Paese, tutta l'Unione chiede, per il bene dell'Italia, che subito la parola torni agli elettori.

Al Colle sale la preoccupazione

Ciampi sa che se l'accordo di cui parla Berlusconi non ci sarà, non resta che il voto. Oggi giornata decisiva

Quirinale, il calendario delle consultazioni si chiude oggi

ROMA Oggi, secondo giorno delle consultazioni politiche al Quirinale, il Capo dello Stato aprirà i lavori ricevendo, a partire dalle 9,30, rappresentanza dei gruppi parlamentari di Alleanza Nazionale e alle 10,00, quella di Forza Italia. Le rappresentanze degli altri partiti di maggioranza - Udc, Lega e Nuovo Psi - sono stati ascoltati ieri.

Sarà poi la volta degli incontri con gli ex Presidenti della Repubblica. Alle 10,30 riceverà il Presidente

emerito della Repubblica, Francesco Cossiga e, infine, alle 11,15, il Presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Tempo qualche ora, e il Presidente della Repubblica deciderà se affidare il reincarico a Berlusconi. A cui poi toccherebbe presentare la coalizione di governo, il programma e la lista dei ministri. Intanto, nel cortile d'onore del Quirinale squadre di operai montano la tribuna d'onore per il 25 aprile, festa della Liberazione.

manifestazione del 25 aprile.

Si sa che dentro quello studio alla Vetrata c'è un Ciampi preoccupato, cosciente che se l'accordo sbandierato per fatto da Berlusconi non si realizzerà, la strada obbligata è il voto anticipato, così dicono quelli di Rifondazione che sono i soli ad aver rotto l'impegno di riserbo sulle intenzioni del capo dello Stato, che vincerebbe tutti i consultati.

Oggi gli rimane da sentire le delegazioni di An, di Forza Italia - hai detto niente -, e poi gli ex presidenti della Repubblica Cossiga e Scalfaro. Tutto dovrebbe finire verso mezzogiorno, poi è probabile che Ciampi faccia una breve apparizione in sala stampa. Prima del settemattino di Ciampi i presidenti si prendevano, anche un paio di giorni di riflessione, stavolta si prevede che i tempi dell'eventuale reincarico, se ci sarà un reincarico, possano essere molto più stretti. In teoria, Berlusconi potrebbe tornare quasi subito - ha interesse a tornare quasi subito - con la lista dei ministri, e per il giuramento si potrebbe procedere anche nella serata di sabato, oppure domenica.

Per il 25 Aprile è programmata in ogni caso una pausa obbligata: Ciampi ci tiene molto alle due manifestazioni, la prima al Quirinale, la seconda a Milano, per il sessantesimo anniversario della Liberazione. Ma è un calendario teorico.

Molto teorico, fittando l'aria di tempesta che il leghista Cè e Marco Follini spargono nella Loggia della Vetrata a chiusura dei colloqui di ieri...

Ma il calendario è teorico, a giudicare dall'aria tempestosa seminata dal leghista Cè e dal centrista Follini

”

Marcella Ciarnelli

ROMA «Sono sereno e ottimista». Silvio Berlusconi, sul calar della sera, sintetizza così il suo stato d'animo mentre al Quirinale il presidente della Repubblica sta ancora svolgendo le consultazioni per ridare in tempi rapidi un governo agli italiani, secondo un rituale che il premier ha detto anche l'altro giorno di trovare superato. Lui, per allentare la tensione di una lunga giornata di incontri (e scontri) con gli alleati riottosi, ma anche per bilanciare i passaggi televisivi dei "ribelli", ha pensato bene di farsi un giro in via dei Coronari, la strada degli antiquari. Alla ricerca di oggetti antichi. Anche vecchiotti. Un po' come rischiano di essere i ministri i cui nomi dice di «avere già in tasca». Fosse per lui la metterebbe sul tavolo del Presidente della Repubblica senza neanche quel minimo di intervallo che, sempre il solito vecchio rituale, gli impone.

Il Berlusconi bis, se Ciampi già quest'oggi dovesse affidargli l'incarico, potrebbe essere una fotocopia di quello precedente. Con qualche minimo cambiamento. Ed un po' più scolorito, se dovesse resistere l'idea di nominare quattro vicepremier. Dato che Marco Follini ha già fatto sapere che lui non riprenderà il suo posto, è evidente che la funzione, quadruplicata, non potrà essere offerta ad altri leader. Resta anche da vedere se un gruppetto di questo tipo potrà superare l'attento vaglio di Ciampi. Così come l'ipotesi di una sorta di "cabina di regia" per i problemi del Sud. Non un vero e proprio ministero ma una consesso di teste pensanti (Fitto, Micciché, Viceconte), tutte unite a risolvere in dieci mesi i problemi del Mezzogiorno. Bella sfida. Ed anche la soluzione trovata per quel ministero delle riforme che la Lega non vuole mollare a nessun costo. Mentre gli altri, An in testa, vedono proprio nel cambiamento di guida di quel dicastero un forte segnale di indispensabile continuità. Pena non essere credibili neanche per sbaglio. «Calderoli? Stiamo risolvendo la questione» conferma il premier sbirciando una tazzina di fine porcellana. «Lavorando si risolvono i problemi. E questo è uno dei problemi che stiamo risolvendo».

La giornata di Berlusconi è stata lunga e complessa. Un'unica certezza: la partita va chiusa. E rapidamente. «Non possiamo chiedere la fiducia agli italiani alla prossima scadenza elettorale se la coalizione non riuscirà a rinsaldarsi ed a procedere unita» avverte il

Il premier avverte: nel 2006 il leader sarà ancora io perché guido il partito più importante della coalizione

”

Prima Maroni, poi Cè a mettere le mani avanti sul ministero tanto ambito che Udc e An volevano togliere. Bossi ha fatto sapere a Berlusconi che i suoi erano pronti a non entrare nel governo

Legha, una giornata all'attacco. Poi Fini: le Riforme vi spettano

Carlo Brambilla

MILANO La Lega non riesce a nascondere il disagio. Perché, stringi stringi, viene avvertito, soprattutto dalla base, che il gioco si sta facendo pesante: in ballo non c'è solo un ministero nel Berlusconi bis, in ballo c'è il ridimensionamento del movimento di Bossi. Roberto Maroni ha guidato ieri la delegazione dei «tre ministri» che si sono confrontati col Premier (più Letta) e con Fini. E devono essersi accorti che le pregiudiziali sulla Lega, confezionate dall'Udc e da Alleanza nazionale, vanno ben oltre la messa in discussione del ministero delle Riforme. Basta prestare attenzione agli attacchi verbali sferrati ieri soprattutto dalle parti di An, precisamente dall'accoppiata La Russa-Gasparri per comprendere che l'insofferenza nei confronti dell'alleato nordista ha raggiunto i massimi livelli. An non sopporta più niente: non la devolution (ridotta da La Russa al rango di «robot-ta»), non i toni propagandistici (Gasparri: «Le enfaticizzazioni fanno male al Paese»). Insomma tutta la linea vitale leghista, il suo stesso modo di far politica, sono stati messi sotto tiro.

Tuttavia nella serata, il fuoco di sbarramento sarebbe stato fermato dallo stesso Fini che avrebbe concesso il suo ok al mantenimento in

quota Lega del ministero tanto conteso. Anche perché, secondo voci di fonte leghista, dopo un paio di telefonate di Bossi ai suoi, la situazione per Berlusconi si stava complicando non poco. Del resto i tre colonnelli del Carroccio avevano ribadito il concetto per tutta la giornata: «Giti le mani da quel dicastero, che è la nostra bandiera». Ecco la scan-

sione delle dichiarazioni. Calderoli in tv a "Batti e ribatti": «Il fatto che esista il ministero delle Riforme ha un alto valore simbolico che noi intendiamo rivendicare. Le riforme sono il nostro dna e la nostra ragione sociale come movimento politico». Poi Maroni, in conferenza stampa: «L'attuale crisi è una crisi al buio e non ci sono trattative sui

ministeri perché non c'è ancora un Presidente del Consiglio incaricato. Qualora però l'incarico venisse affidato a Silvio Berlusconi, lui sa molto bene cosa la Lega vuole per continuare ad essere al Governo. Non ci sono problemi tra noi e Berlusconi». Ancora il ministro del Welfare (uscente e probabilmente rientrando): «Non c'è nessuna ragionevole

ipotesi di offerta di ministeri perché non c'è un presidente del Consiglio incaricato. Il resto sono chiacchiere». E rinvia ogni altra spiegazione alla Padania di ieri. Il quotidiano leghista sull'argomento era stato esplicito: «Il ministero delle Riforme è della Lega e non fa parte della trattativa». Anche Castelli si era pronunciato sullo stesso registro.

Ma nella trattativa per rimettere insieme il nuovo Governo quella bandiera tanto difesa ci è entrata eccome. Insomma An ha provato a strapparla e ci sta forse ancora provando, viste le dichiarazioni sibilline dello stesso Berlusconi, «stiamo lavorando a una soluzione», e vista l'insofferenza dilagante di cui si è detto. Sembra che nel corso del ver-

tice col Premier, il più duro sul fronte del «non si tocca», sia stato proprio il mediatore Maroni, che si è sentito più volte con Bossi, reduce dal solito soggiorno riabilitativo nella clinica svizzera di Brissago. A proposito di Bossi, la sua mancanza fisica sul fronte in una svolta tanto delicata è l'altra fonte di preoccupazione nel movimento nordista. Nella conduzione di questi balletti che si muovono al ritmo dei veti incrociati Bossi era un protagonista assoluto nell'arte, dei bluff e dei rilanci. Stando così le cose invece, appare sempre più chiara la crisi di leadership della Lega, anche perché nessuno dei colonnelli ha la forza politica sufficiente (né è stato autorizzato) per prendere iniziative che non siano state concordate. Così si sono sprecati i soliti «non ci sono problemi con Berlusconi», i soliti attestati di fedeltà, «noi gli alleati più leali», i reiterati «noi vogliamo portare il Governo alla fine della legislatura». Comunque vadano a finire le cose, sulla graticola è destinata a starci proprio la Lega. Nel futuro Governo fotocopia (gli unici che dovranno fare i bagagli saranno solo i ministri tecnici), Alleanza nazionale ne uscirà rafforzata e quindi tenterà in tutti i modi di scalzare quel che resta dell'asse del Nord e del rapporto privilegiato Bossi-Berlusconi. E che questa sia l'intenzione Fini lo ha già detto chiaramente.

LA CRISI

In piene consultazioni fa una passeggiata in via dei Coronari a Roma per dire che ha già la lista dei ministri in tasca per il suo nuovo governo

Sarebbero pochissimi i cambiamenti Per il Sud pensa a un'Agenzia da affidare a un triumvirato forzista: Fitto, Micciché e Viceconte

Berlusconi assediato dagli alleati

Ma si sente ottimista per il reincarico. Casini: se non ci rimettiamo insieme si vota



Il presidente della Repubblica Ciampi e il presidente della Camera Casini ieri al Quirinale

Oliverio/Agf

Follini già dice no al nuovo governo

Il leader si esclude su richiesta del partito. «Niente trasformismi o interpretazione plebiscitaria del mandato elettorale»

Federica Fantozzi

ROMA L'Udc attende la fine del giro di consultazioni per ufficializzare la propria posizione sul Berlusconi Bis, ma segnali arrivano già. Il primo dal presidente della Camera Casini che all'uscita dal Quirinale sgombra il campo da sospetti di governi istituzionali ma traccia il sentiero: conferma della maggioranza attuale o voto. Il secondo dal segretario Follini che, nonostante il pressing di Berlusconi, si sfilava dal nuovo esecutivo. Sostenuito in questa scelta dalla richiesta del suo ufficio politico di dedicarsi al partito «a tempo pieno».

Il terzo segnale è la dichiarazione dello stesso Follini al termine del colloquio con il presidente della Repubblica: sì al Berlusconi Bis purché sia capace di dare «con un nuovo programma una svolta positiva all'indirizzo politico del Paese, di assicurare il rispetto rigoroso dei conti pubblici, di promuovere azioni più incisive verso le famiglie, le impre-

se, il Mezzogiorno. L'Udc vuole evitare il trasformismo ma anche qualunque interpretazione plebiscitaria del mandato elettorale». Il segretario ribadisce, insomma, al premier le richieste del suo partito: «Colga l'occasione per una soluzione innovativa», non si limiti a un governo-fotocopia e sul terreno degli equilibri di coalizione si decida a rinunciare all'asse preferenziale Lega-FI.

Ieri pomeriggio Follini ha incontrato Berlusconi a Palazzo Grazioli per un colloquio durato poco e finito non meglio del solito. In cui il premier ha formulato senza troppe speranze la faticosa richiesta, dopo aver chiesto invano a Casini una «buona parola» sull'argomento. Un'ora dopo a via Due Macelli si riuniva l'ufficio politico. C'erano Follini, Buttiglione, Giovanardi, i capigruppo Volonté e D'Onofrio, Giuseppe Drago, Bruno Tabacci, Mauro Cutrufo, il siciliano Pippo Gianni. Drago dà la notizia: «Abbiamo detto al segretario di fare il segretario».

Chiosa Mario Baccini: «È un'esigenza di

partito molto forte». Volonté esclude riserve mentali: «Lo abbiamo fatto con spirito costruttivo. Da segretario dell'Udc contribuirò al rilancio della maggioranza. Più forte il partito, più forte la coalizione». Un po' diversa la posizione di Bruno Tabacci: «Questa scelta afferma ancora di più l'autonomia del partito rispetto al governo. E Follini era entusiasta dell'idea. Così si ricompono lo strappo» nato con il suo ingresso nel governo come vicepremier. A perorare l'idea sembra sia stato proprio Tabacci, molto ostile all'ipotesi di «fotocopia con qualche refuso in più».

Suscitando le ire del berluscones Carlo Giovanardi: «Ma quali novità volete? La novità è che al governo andranno Prodi e Bertinotti... Chi ha voluto il Berlusconi Bis ha fatto pagare un costo alto di credibilità alla coalizione. Ci siamo indeboliti». Mentre Buttiglione, anche lui più vicino al premier che al segretario, si dimostra ottimista sulla possibilità di chiudere la crisi già domani.

Follini tace e attende la fine delle consultazioni. È la proverbiale loquacità di Berlu-

sconi a sigillare il suo addio nella serata di ieri: «Gli era stato chiesto. Saremmo stati lieti se fosse rimasto nel governo, ma rispettiamo la sua decisione».

Poi la visita nell'ufficio di Ciampi, cui ha prospettato un nuovo governo guidato dallo stesso premier e «fondato sull'attuale maggioranza». Che sia però contemporaneamente il governo della «svolta» e della «discontinuità»: conti pubblici in ordine, attenzione a competitività e famiglie, focus sui problemi del Sud e rottura del patto «nordista» con il Carroccio.

Un obiettivo notevole, visto che negli stessi minuti Berlusconi rivelava l'intenzione di fare solo pochi ritocchi alla squadra avendo già la lista pronta. Tornando ancora sulla minaccia del Ppe italiano «fusione» di tutte le forze del centrodestra. Un'ipotesi che all'Udc non piace. Luca Volonté l'ha respinta al mittente: «Il partito unico di fatto è già stato bocciato dagli elettori. Quello che serve è un maggior coordinamento territoriale».

vuole silenti i vertici delle istituzioni, aveva sintetizzato quanto detto al Capo dello Stato. «Ho espresso la ferma convinzione che l'attuale maggioranza di governo non ha alternative in questo Parlamento. Fermo restando che non c'è nessuno spazio per governi tecnici o istituzionali, i casi sono due: o la ricostituzione della maggioranza ristabilendo i necessari vincoli di fiducia o il ricorso anticipato alle urne restituendo la parola agli italiani» ha detto il presidente della Camera. Poiché Berlusconi alle urne non ci vuole andare, tant'è che il Consiglio dei ministri convocato proprio per varare il decreto sul voto degli italiani all'estero si è concluso in mezz'ora e senza averlo approvato, è evidente che si è dovuto dare un gran da fare per cercare di rimettere insieme i cocci.

Il via vai è stato quello delle grandi occasioni. Fuori Fini dentro Follini. E poi i leghisti. I «piccoli» laici. E i suoi uomini di Forza Italia al gran completo. Tranne Giulio Tremonti. Lo scontro diretto con Marco Follini ha lasciato segni. «Ma questo è il governo bis, il governo della svolta, dell'innovazione?» ha chiesto il segretario dell'Udc quando Berlusconi gli ha prospettato le sue ipotesi di incarico. «Caro Silvio non ti meravigliare se a queste condizioni non entro. E poi, quest'idea dei quattro vicepremier. Una trovata che non qualifica ma squalifica». Il premier ha cercato di rabbonirlo. Poi non ce l'ha fatta a resistere: «Se continui così la Rai ve la scordate» avrebbe detto il premier. Follini non si è fatto cogliere impreparato: «Ma sei sicuro che un tuo candidato avrebbe la maggioranza dei due terzi?».

Fine delle trasmissioni. Per il momento. Il leader dell'Udc è salito al Colle ed ha parlato anche dei rischi di «una deriva plebiscitaria». Berlusconi si è consolato ammirando un tavolino del '700. Roba solida. Che non tradisce.

Intimazione a Follini: «Se continui così la Rai ve la scordate. Sei sicuro che un tuo candidato ce la può fare?»

”

«Mancata diretta, pessima Rai»

ROMA La Rai scagiona la Testata delle Tribune e Servizi parlamentari per la mancata diretta sulle dimissioni di Berlusconi in Senato. Ma - sostiene il segretario dell'Usigrai Roberto Natale - «il discorso sulla figuraccia fatta dal servizio pubblico non può chiudersi così». Difficile sostenere che l'occasione sia stata mancata per «colpa del Senato che non ha chiesto il collegamento tv. Dove erano i Direttori dei 3 Tg? Hanno ritenuto che la diretta sulle dimissioni del premier non fosse una notizia? E perché la Direzione Generale, altre volte tanto premurosa nei confronti dei Direttori da inviare segnalazioni sulle notizie degne di particolare attenzione non ha dato loro un "aiuto"? La Rai ha offerto una pessima immagine di sé. Primo dovere dell'informazione del servizio pubblico è essere dove accadono le cose importanti. Questa Rai è così gravata dai divieti, dalle censure e dalle autocensure da fallire occasioni informative che un tempo sarebbero state considerate ovvie. Il ripristino pieno del diritto-dovere di informare sarà il primo segnale di novità che chiederemo al vertice aziendale. Anche per questo motivo i giornalisti del servizio pubblico si attendono che venga nominato il più presto».

Referendum, i nodi in Vigilanza

ROMA Martedì prossimo in commissione di Vigilanza Rai si vota il regolamento per l'informazione sul referendum sulla legge per la fecondazione assistita. Ieri i comitati promotori della consultazione ne hanno sollecitato l'approvazione in un incontro con il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli. Il nodo in discussione riguarda i partiti - Forza Italia, An e Margherita - che hanno lasciato agli elettori libertà di coscienza, in qualche modo «non contemplati» dalla legge sulla par condicio, che prevede la suddivisione degli spazi in parti uguali tra favorevoli e contrari al quesito referendario. La soluzione proposta da Petruccioli, in un emendamento al testo del regolamento che martedì sarà messo ai voti, è che i partiti partecipino alla campagna referendaria in tv costituendo comitati per il sì o per il no. Una posizione che ha incontrato finora l'opposizione in particolare del Prc. Per mercoledì nel calendario della Vigilanza è previsto invece l'avvio del voto sui sette componenti del nuovo Cda Rai di nomina parlamentare.

mario luzi
una voce dal bosco
l'altro verso del vivere.
a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.
5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Natalia Lombardo

ROMA Tutto e il contrario di tutto: quattro, nessuno o centomila vicepremier? Si cambiano solo due ministri, anzi no sono quattro o cinque? Ieri l'embrione del Berlusconi-Bis ha preso le forme più varie, nel susseguirsi di consultazioni a catena tra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi (in parallelo a quelle del Quirinale), fra Silvio Berlusconi e tutti i leader della maggioranza.

La lista ieri il premier dimissionario assicurava di «averla in tasca», e non più solo in testa. Dopo uno stallo pomeridiano, in serata la situazione sembra ancora complicata. L'entourage di Gianfranco Fini mostra ottimismo: «Si sta sbrogliando la matassa, stiamo lavorando faticosamente ma entro 48 ore si chiude, sabato mattina Berlusconi potrebbe salire al Quirinale a portare la lista dei ministri. Con un cambiamento di quattro o cinque ministeri». Alcuni «di spesa», come si dice, come la Sanità e le Attività Produttive. Il nodo della Lega, però, sembra restare tale e quale, soprattutto non cederanno le Riforme, «simbolo» irrinunciabile per mantenere l'elettorato padano.

Le varie ipotesi roteano attorno al numero dei viceministri, considerate poltrone bilancia. Posto il fatto che Marco Follini si è sfilato, è corsa la voce, da destra, che Fini stesse meditando di mollare la carica di vicepremier, mantenendo solo quella di ministro degli Esteri. Ipotesi bocciata da chi è vicino a Fini: «Cazzata ciclopica». Stop. Così si alternano le versioni. Una parla di ben quattro viceministri: Gianfranco Fini, forse Rocco Buttiglione per l'Udc, Roberto Calderoli per la Lega (nel caso cedesse a Berlusconi l'interim delle Riforme). E addirittura è tornato il nome di Giulio Tremonti, incompatibile per Fini, però. Una versione opposta vedeva azzerati tutti i vicepremier.

Il leader di An in queste ore sta seguendo le trattative in prima per-

Una poltrona che fa «gola» è quella della Giustizia La Russa (An) la vorrebbe per sé

”

naudito: il capo dello Stato si applica scrupolosamente nelle consultazioni sulla formazione del nuovo governo, e il premier si proclama già pronto, con la lista del nuovo governo in tasca, a dare «continuità» ai 1410 giorni di durata del suo primo governo di questa legislatura. Un «record» vantato come «incancellabile», e comunque da «onorare» con lo sbocco della crisi «più veloce della storia». Qual è l'anomalia? In effetti, l'unico precedente tra i presidenti incaricati dal capo dello Stato insofferenti alla canonica riserva è proprio Berlusconi. Già nel 2001 innovò la procedura di accettazione dell'incarico di formare il governo con una formula equivoca per avvalorare il teorema del «mandato diretto» degli elettori. Figuriamoci se ora non sta pensando a liquidare la riserva, per scodellare seduta stante il bis oggi o domani (quando, insomma, il presidente della Repubblica avrà svolto le sue consultazioni «nei tempi ritenuti congrui»), per tenere fede al lamento levato al Senato, correo il presidente Marcello Pera, sui lacci e laccioli della Costituzione in vigore. Testualmente: «Non consente al premier, eletto direttamente dal popolo, di adeguare la squadra di governo

l'intervista

Stefano Passigli
senatore Ds

Aldo Varano

ROMA Senatore Passigli, Ciampi s'è impegnato in un rispetto rigoroso della costituzione. Un gesto polemico con Berlusconi?

«No, no. L'aver rinviato Berlusconi in Parlamento, il giorno in cui sali al Quirinale e tutti si attendevano le dimissioni che non presentò, chiedendogli il più sollecitamente possibile un chiarimento, non solo non è stato un gesto polemico, ma si può anzi dire che Ciampi, tutto sommato, ha usato molta compren-

sione nei confronti del premier».

Molta comprensione?

«Certo. Avrebbe potuto prendere le dimissioni. Quando Ciampi riceve le dimissioni di ministri e sottosegretari dell'Udc e del Nuovo Psi, non vengono meno soltanto un certo numero di ministri, ma la base parlamentare del governo. Il caso è molto diverso da quello dei cinque ministri democristiani che si dimettono dal governo per protestare contro il decreto salvaberlusconi. Il quel caso cinque ministri si dimettevano ma il partito di appartenenza, la Dc,

non si ritirava dal governo. Insomma, in quel caso la base parlamentare del governo rimaneva intatta rendendo possibile la sostituzione dei ministri dimissionari».

Quindi, Ciampi fin troppo generoso.

«Avrebbe potuto benissimo dire: c'è il ritiro di un partito. Non c'è quindi la possibilità di un rinvio o di un chiarimento. Accetto le dimissioni dei ministri ma ti impongo di dimetterti perché non hai più la maggioranza. Se l'Udc si ritira dal governo, essendo l'Udc determinate per la maggioranza, e dice o Ber-

LA CRISI

Le trattative continueranno per tutta la mattinata benché Berlusconi voglia far credere che sui nomi del nuovo esecutivo tutto è già a posto da ieri

Fini dovrebbe mantenere il ruolo di vicepremier e la Farnesina. Buttiglione aspira ad essere il vicepremier dell'Udc Castelli ancora in bilico

Verso un governo «gattopardo»

Il Berlusconi bis sarà quasi uguale al primo. Scajola per Marzano, La Malfa ai Beni culturali

la giornata

• **La mattinata** La mattinata iniziava con l'idea di una grande girandola di ministri: grandi novità, nomi nuovi. Rimanendo sullo sfondo per attuare quale programma.

• **Il pomeriggio** Il pomeriggio ben presto ha mostrato un'altra realtà. Lega, An e Forza Italia a non voler cedere a vantag-

gio l'uno dell'altro. Soprattutto la Lega a minacciare la rottura sull'eventuale perdita del ministero per le Riforme.

• **La passeggiata del premier** Dopo la passeggiata di Berlusconi in via dei Coronari, in cui il premier dimesso non ancora reincaricato ha voluto ostentare sicurezza e ha voluto far sapere di avere

la lista dei ministri del bis in tasca, la situazione è sembrata più vicina ad un governo quasi fotocopia, con alcuni piccoli innesti ed una novità per il Mezzogiorno: una specie di Agenzia per il sud.

• **Verso il governo fotocopia** Scambi tra un ministero e l'altro, Scajola al posto di Marzano e, forse, alla fine, addirittura

ra quattro vicepremier, ma non più impennati sulle figure dei segretari. Per l'Udc ci dovrebbe essere Buttiglione.

• **La Malfa il vero nome nuovo** In definitiva di facce nuove nel Berlusconi bis ce ne saranno poche. La principale sarebbe quella di Giorgio La Malfa, ai Beni culturali



Giorgio La Malfa



Rocco Buttiglione



Gianfranco Fini



Roberto Calderoli

sona, praticamente tenendo all'oscuro anche i suoi «colonnelli», che si danno da fare per dire che «An pensa al programma e non alle poltrone». Sarà...

«Tanto rumore per nulla» era un titolo possibile alle sei del pomeriggio. Con Berlusconi che sembra-

va tentato di cambiare il meno possibile: anche i ministri «tecnici» in via d'uscita sembravano rientrati dalla finestra. Gli unici certi si erano ridotti a due: Antonio Marzano (Forza Italia) via dalle Attività Produttive e Giuliano Urbani autoescluso dai Beni Culturali. Un gover-

no «fotocopia», quindi, che i centristi erano già pronti a stracciare. Del resto a segnare la giornata dalla mattina è stata la dichiarazione di Pierferdinando Casini, ponendo due alternative: o un nuovo governo con la stessa maggioranza, unita però, da «vincoli fiduciari», o meglio an-

dare alle elezioni anticipate. Un modo per dire che «non le teme», ribadendo una volta per tutte che «non pensa a governi istituzionali». E nel pomeriggio il presidente della Camera, presentando la fiction Rai su Alcide De Gasperi, ha rimarcato la natura dello statista democristiano

che concepiva la politica «come servizio del proprio paese», rispettando gli avversari, ascoltando e «condividendo le responsabilità». Chi vuol intendere...

Con questo spirito Casini non ha mosso un dito, stavolta, per dissuadere Marco Follini. Anzi, il segre-

segue dalla prima

Le anomalie della crisi

Pasquale Cascella

ogni volta che si presenta la necessità sotto la sua diretta responsabilità, senza lunghe ed estenuanti crisi politiche e verifiche parlamentari, come si fa nelle più avanzate democrazie occidentali». Più plateale non avrebbe potuto essere il disprezzo delle regole, del resto manifestato dal premier sin dall'inizio della legislatura. Sarà stato anche il più longevo della storia repubblicana, ma quello di Berlusconi è anche il governo più rimpastato delle democrazie liberali. Tra dimissioni e cambi di ministri e sottosegretari il suo assetto ha già subito 19 modifiche. Record dei record, ma questa anomalia - guarda caso - è oscurata dal premier. Non c'è alcun manuale Cencelli della prima Repubblica che

contempli la sostituzione di quattro ministri degli Esteri nello stesso gabinetto. O il ripescaggio di potenti ministri costretti al licenziamento, come è già accaduto a Claudio Scajola dagli Interni al Programma, e pare doversi ripetere con Giulio Tremonti, già trombato all'Economia, nel nuovo governo. Quello che Berlusconi avrebbe voluto, al più, rimpastare. E che, una volta costretto al bis, è intenzionato ugualmente a tirare dalla fotocopiatura. Essendo dimissionario, ma convinto di subire un soprasso, il premier ha occupato un po' del tempo d'attesa come commesso, convinto che basti non mollare la presa sui bottoni di oggi per rilegittimare il comando alla fine della legislatura. Bastava sentirlo, nella passeggiata serale di

ieri: «Chi sarà il candidato premier nel 2006? Il leader del partito più importante della coalizione». Si va al Berlusconi bis, ma se pure generalmente le riproduzioni risultano peggiori degli originali, il governo-fotocopia predisposto da Berlusconi scorta in partenza alterazioni altrettanto da record. Per dire, i vice presidenti del Consiglio si riducono in qualità politica, con il venir meno della disponibilità di Marco Follini a tornare al terzo piano di palazzo Chigi, ma si moltiplicano quantitativamente macchiando irrimediabilmente il «nuovo programma». C'è di più, e di peggio: la smania di esorcizzare il contenzioso sulla «discontinuità» scarica direttamente sul capo dello Stato l'incombente di verificare la «natura» del mandato preteso dal

premier dimissionario. Ed è, evidentemente, per far valere le ragioni politiche dello strappo del ritiro dei ministri, comprensivo delle sue stesse dimissioni, che Follini si è fatto legittimare dall'ufficio politico dell'Udc a comunicare direttamente al presidente della Repubblica, nelle consultazioni preventive al conferimento dell'incarico, di voler restare fuori dal «Berlusconi bis». Una anomalia anche questa? Fino a un certo punto, perché Follini ha riaffermato che il potere di nomina dei ministri resta, volente o nolente Berlusconi, pur sempre nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi. Un modo indiretto per restituire lo schiaffo ricevuto dal premier con il rifiuto-bis di aprire una vera verifica politica. Sia sul nodo cruciale dell'identità

della coalizione, perigliosamente piegata sull'«asse del Nord»; sia sulla controversia interpretativa dello stesso mandato ricevuto dal leader nelle elezioni del 2001, da Berlusconi spacciato come personale, quindi plebiscitario, invece che espressione di una coalizione. E, a ben guardare, la stessa anomalia precedentemente segnalata da Pierferdinando Casini al Quirinale, rompendo la consuetudine (non la regola, giacché già con Carlo Scognamiglio, guarda caso nel '94, si era registrata l'eccezione) che vuole il presidente delle Camere silenzioso all'uscita delle consultazioni. È difficile credere che Casini abbia compiuto un torto a Ciampi per fare un favore a Follini. Semmai avvertendo che, non essendovi «alcuno spazio per governi tecnici o istituzionali», l'alternativa diventa secca, tra la ricostituzione dei vincoli fiduciari della maggioranza o il ricorso anticipato alle urne, è da presumere che il vertice istituzionale voglia prendere preventivamente le distanze dal guazzabuglio del gergo-governo-fotocopia. Berlusconi lo preterde? E sia. Ma solo per restare leader di una crisi permanente.

Bene ha fatto il capo di Stato a parlamentarizzare la crisi. Ora, su economia e riforme potrebbe imporre un mandato preciso

«Il reincarico a Berlusconi? Purché condizionato»

sione nei confronti del premier».

Molta comprensione?

«Certo. Avrebbe potuto prendere le dimissioni. Quando Ciampi riceve le dimissioni di ministri e sottosegretari dell'Udc e del Nuovo Psi, non vengono meno soltanto un certo numero di ministri, ma la base parlamentare del governo. Il caso è molto diverso da quello dei cinque ministri democristiani che si dimettono dal governo per protestare contro il decreto salvaberlusconi. Il quel caso cinque ministri si dimettevano ma il partito di appartenenza, la Dc,

non si ritirava dal governo. Insomma, in quel caso la base parlamentare del governo rimaneva intatta rendendo possibile la sostituzione dei ministri dimissionari».

Quindi, Ciampi fin troppo generoso.

«Avrebbe potuto benissimo dire: c'è il ritiro di un partito. Non c'è quindi la possibilità di un rinvio o di un chiarimento. Accetto le dimissioni dei ministri ma ti impongo di dimetterti perché non hai più la maggioranza. Se l'Udc si ritira dal governo, essendo l'Udc determinate per la maggioranza, e dice o Ber-

lusconi-bis o noi non ne facciamo parte...».

...Ma l'Udc aggiungeva: garantiranno l'appoggio esterno.

«La base parlamentare si modifica anche se l'Udc dice: tendiamo a mantenere questa maggioranza».

Perché Ciampi ha fatto questa scelta?

«Ciampi ha dato una interpretazione correttissima, ma poteva darla addirittura più penalizzante. Insomma, il contrario di uno che forza la mano».

Perché, secondo lei ha deciso in quel modo?

«Ha voluto che si certificasse in Parlamento, non da quello che emergeva dai giornali, come stavano esattamente le cose. Scelta correttissima, ripeto. Ma tutto si può dire meno che sia stato severo con Berlusconi».

Ha saldato rispetto della Costituzione e buon senso?

«Credo abbiano prevalso due considerazioni. Intanto, parlamentarizzare la crisi, che è sempre una scelta corretta: cioè impedire che si svolgesse al di fuori del Parlamento. Secondo, ma è una mia personale impressione, facilitare la continuità di un governo nel momento in cui

la situazione dei conti pubblici del paese renderebbe estremamente difficile, mentre la Comunità che sta aprendo una procedura contro l'Italia per sfondamento dei parametri, altre soluzioni. Dopo la Grecia siamo il paese con il più alto debito pubblico. Probabile che il Presidente si sia preoccupato di dare a questo presidente del Consiglio la possibilità di riconsolidare una maggioranza in grado di affrontare i problemi dei nostri conti. Ma questo ha un corollario».

Quale, senatore Passigli?
«L'incarico, a mio avviso, de-

ve essere condizionato. Ciampi deve cioè dire al governo cosa deve fare sui conti pubblici e deve imporre al governo di chiarire con grande precisione quale sarà la politica istituzionale, dato che a tutt'oggi la Lega dice che non si tocca nulla mentre Udc e An dicono che si deve ripensare la devolution».

Ma il Presidente può entrare così nel merito?

«Certo. Può affidare un incarico condizionato. Lo stesso Ciampi a suo tempo ricevette l'incarico da Scalfaro con l'impegno condizionante di fare la riforma della legge elettorale».

Bianca Di Giovanni

LA CRISI

Il richiamo dell'Europa, che suona come avvertimento non eludibile sta diventando quasi quotidiano. Montezemolo apprezza l'ultimo Berlusconi

L'opposizione attacca: «La destra non può perdere altro tempo. Inizi, intanto, a dire la verità e a mostrare le cifre della trimestrale di cassa»

«Situazione brutta, risanate i conti»

Il commissario Ue Almunia insiste. E a giugno per l'Italia scatta la procedura per deficit eccessivo

ROMA «Il discorso al Senato del premier Silvio Berlusconi mi è piaciuto molto soprattutto quando ha parlato di imprese, sud e famiglie». Un'apertura inequivocabile, quella di Luca Cordero di Montezemolo, nei confronti dell'esecutivo (dimissionario). L'agenda in tre punti (imprese, sud e famiglie) piace agli industriali, ma sulla strada del rilancio si allungano le ombre (pesantissime) dei conti pubblici. Ieri il Commissario Ue agli affari monetari Joaquín Almunia ha ribadito (per l'ennesima volta) la necessità per l'Italia di attuare una poderosa manovra di risanamento della finanza pubblica perché la situazione «è molto brutta». Un altro sgambetto politico nel bel mezzo di una crisi dagli esiti incerti? Proprio da una commissione di centro-destra? Non è credibile. L'insistenza con cui Almunia «bacchetta» il bilancio italiano dimostra una cosa sola: che i conti non tornano. Tanto che entro giugno sarà avviata la procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia e del Portogallo, «tenendo conto di tutti i fattori rilevanti» introdotti dalla nuova versione del Patto «e tenendo fermo il tetto del 3% sul deficit». Così il commissario mette i paletti dell'Unione, visto che «le previsioni hanno mostrato una situazione molto negativa sia per il 2005 che per il 2006».

L'emergenza conti costringe l'esecutivo a rivedere il suo contratto con gli italiani, rinunciando agli sgravi Iri per i ricchi tanto desiderati da Silvio Berlusconi. Una marcia indietro su tutta la linea. Ma a questo punto, con le casse vuote, sarà difficile ricostruire una politica economica. I numeri ufficiali del disavanzo sono ancora tutti da rivelare, visto che la Trimestrale di cassa promessa da Domenico Siniscalco in questi giorni è stata rinviata al dopo-crisi. Certo, a mostrare le carte nel mezzo di uno scontro si rischia di scottarsi. Ma il fatto è che la famosa operazione verità sullo stato delle casse pubbliche finora non è stata ancora fatta. E la si aspetta da anni. Così l'opposizione torna all'attacco. «Berlusconi che in quattro anni ha condotto l'Italia al disastro, il ministro dell'Economia Siniscalco che ancora qualche giorno fa ostentava ottimismo - dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco - avvii-



Il palazzo dell'Unione Europea a Bruxelles

Foto di Virginia Mayo/Agf

Wall Street Journal Europe

«Il futuro governo zoppicherà fino alla fine»

BRUXELLES Nella migliore delle ipotesi, il Governo che emergerà dalla crisi attuale, sarà un «Governo caretaker (custode)», che zoppicherà verso l'obiettivo dichiarato di Berlusconi di completare il suo mandato: è quanto scrive il quotidiano *The Wall Street Journal Europe* (Wsj) in un editoriale pubblicato ieri. «Molto di ciò che Berlusconi aveva proposto di fare per l'Italia era salutare, perfino necessario», osserva la testata americana, ma a causa delle sue esitazioni «amletiche» - prosegue il premier ha «spreco gran parte del capitale politico con cui aveva cominciato il mandato». Berlusconi è «vittima» sia del sistema politico italiano, sia della «sua stessa ambizione di completare il mandato». Questi due fattori, secondo la testata, hanno portato a una «cautela eccessiva e, troppo spesso, all'inattività». Gran parte dell'audace, e potremmo aggiungere sostanzialmente corretta, piattaforma elettorale rimane sul tavolo di progettazione», prosegue il giornale. Nonostante le promesse di un «Governo dalle riforme audaci - conclude il Wsj -, (Berlusconi) ha offerto un record di inefficacia e immobilità tinto da scandali personali».

no un'operazione di verità e di risanamento. Un anno di tempo è pochissimo per correggere una rotta sbagliata fin dall'inizio e improntata su finanza creativa e una tantum, ma perdere ancora dei mesi potrebbe condurre i conti del Paese a una situazione di non ritorno». «La crisi non sia un alibi per far passare in secondo piano i problemi che riguardano il futuro economico dell'Italia - attacca il vicepresidente dei deputati Ds Mauro Agostini - la trimestrale deve arrivare subito in Parlamento».

Stando alle indiscrezioni, il tesoro è pronto a rivedere il dato sulla crescita del 2005, fissandolo

all'1,2% rispetto al 2,1 stimato. Per Siniscalco sta tutto qui il problema che allarga il deficit: la mancata crescita. Per rilanciare l'economia il governo ha varato un «pacchetto» competitivo, mettendo sul tavolo 4 miliardi in 4 anni. Ieri il decreto con le norme immediatamente attuabili è passato al vaglio della commissione Bilancio in Senato e la prossima settimana (sempre crisi permettendo) dovrebbe sbarcare in Aula a palazzo Madama. Si prevedono sgravi Irap per chi assume a Sud e si avvia la riforma del diritto fallimentare. Ma sul primo capitolo ci sarà da attendere l'ok dell'Ue (la fiscalità di vantaggio per un'area del Paese va negoziata in sede europea), mentre sul resto l'iter si preannuncia lungo. Insomma, gli effetti tarderanno a farsi sentire. Per quest'anno, nessun fuoco d'artificio. Secondo Siniscalco il Pil «ridotto» farà salire il deficit al 3,2% dal 2,7% preventivato. Ma la Commissione Ue ha già stimato un disavanzo almeno al 3,6% del Pil quest'anno e del 4,6% l'anno prossimo.

Questo solo se in sede Eurostat la partita italiana si chiuderà senza troppe perdite. Gli statistici europei hanno sollevato dubbi sui metodi di contabilizzazione di alcune operazioni di finanza creativa varate da Giulio Tremonti e su altre voci dei bilanci 2003-2004. Una revisione che secondo l'attuale ministro peserà sul deficit per circa tre decimali di Pil. Ma da Eurostat non arrivano conferme in questo senso: i rilievi sono troppo numerosi e complessi per pronosticare l'esito finale della revisione. Sta di fatto che nelle ultime circolari del Tesoro Siniscalco ha raccomandato ai ministri il rispetto del «tetto» del 2% di spesa ed ha annunciato nuove restrizioni per l'anno prossimo.

stampa estera



The Guardian «Il cavaliere barcollante» è il titolo dell'editoriale in cui si afferma che «il rimpasto del governo probabilmente metterà definitivamente fine alle ambizioni di Berlusconi di tagliare la fascia più alta delle tasse sul reddito». Misura che «avrebbe fatto diventare l'uomo più ricco d'Italia ancor più ricco».



The Times nel commento si individuano i «cinque motivi di risentimento pubblico che potrebbero segnare la fine del grande sopravvissuto»: la guerra in Iraq, la situazione finanziaria del paese, l'accusa di favoritismi al nord ai danni del sud, la costante distrazione delle sue cause legali e le non mantenute promesse elettorali.



Le Monde: secondo il giornale «il capo del governo tenta di salvare la sua maggioranza e di evitare le elezioni anticipate». L'articolo dedicato al «caso Italia», che sempre di più occupa spazio sulla stampa internazionale, va sotto il titolo: «Silvio Berlusconi, dopo essere stato costretto a dare le dimissioni, prepara un nuovo governo».



Liberation: il quotidiano della «gauche» è convinto che «il cavaliere spera di tornare di nuovo in sella entro la fine della settimana, ma non è al riparo da una imboscata mortale in Parlamento». Le Figaro, dal canto suo, sostiene che Berlusconi con le dimissioni spera di tornare meglio alla ribalta formando un nuovo governo.

l'Unità

Voci dalla Resistenza



PRIMA USCITA
pietà l'è morta
in edicola dal 25 Aprile

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.

La seconda uscita **fischia il vento**
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Enrico Fierro

DOPO le amministrative

Una situazione difficile da subito che non spaventa il primo cittadino della città calabrese, Gianni Speranza
«Certo c'è stato un pesante avvertimento»

«Ringrazio il ministro Pisanu che mi ha chiamato e dato la sua piena disponibilità
La scorta? Nessuno me l'ha offerta, devo essere libero di muovermi»

«Lamezia si vuole liberare dalla mafia»

Il neosindaco dopo l'attentato in Comune: «La Calabria è stanca della guerra fra cosche»



Il sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza

ROMA «Sereni», «tranquilli», «fiduciosi». Gianni Speranza saccheggia letteralmente il dizionario italiano per dire che no, lui non ha paura. Lunedì scorso è stato eletto a furor di popolo sindaco di Lamezia Terme (66%) a capo di una coalizione di centrosinistra, mercoledì - e in pieno giorno, venti minuti dopo le due del pomeriggio - hanno dato fuoco al portone del Municipio. È stato il «buongiorno sindaco» della «ndrangheta», la potente mafia della Piana di Lamezia, che in questa quarta città della Calabria, importantissima per l'aeroporto internazionale e il collegamento autostradale, ha sempre avuto rapporti più che buoni con la politica. Qui il Comune è stato sciolto e commissariato per ben due volte in dieci anni per le collusioni degli amministratori con le cosche locali. Mafia agguerrita, ricca, di alto rango. «Nonostante i principali esponenti delle cosche lametinesiani sono attualmente detenuti, esse presentano un livello organizzativo sicuramente più spiccato rispetto a quello degli altri gruppi criminali del catanzarese, seguendo a gestire, ad alti livelli, una diversificata gamma di attività criminali che va dalle estorsioni all'usura, dal traffico di droga a quello delle armi», scrivono gli 007 della Dia (Direzione investigativa antimafia) in una loro relazione.

Sindaco Speranza, appena eletto un attentato al Comune, perché?

«È una intimidazione, non c'è dubbio, un pesante avvertimento a tutta la città. Siete felici, state addirittura festeggiando perché la città dopo 30 mesi di commissariamento ha un sindaco e un Consiglio, noi vi diciamo che siamo qui...».

Noi chi?

«La mafia, la 'ndrangheta del posto, non c'è dubbio, e non hanno dubbi neppure gli investigatori. L'incendio con una tanica con cinque litri di benzina al portone della sala dove si riunisce il Consiglio comunale, quindi l'istituzione che rappresenta tutta la città, è una messaggio inequivocabile: voi siete stati eletti, voi governerete la città, ma noi ci siamo e sapete che con noi dovete fare i conti ogni volta che farete assunzioni, darete appalti, organizzerete servizi...».

Curiosa coincidenza: proprio nel primo giorno di crisi il Guardasigilli presenta la riforma pronta da luglio. Cerca visibilità quando il totoministri lo dà in uscita

Castelli cerca di salvarsi col nuovo codice penale

Nedo Canetti

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, in carica «per la normale amministrazione», ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa nella sede di via Arenula, il nuovo codice penale, nella sua parte generale, frutto del lavoro della commissione di studio presieduta da Carlo Nordio. Una riforma che, se diventerà operativa, sostituirà nella sua interezza il codice Rocco. Ha stranamente aspettato proprio il primo giorno di crisi del governo per questo annuncio avvenuto, lo ha detto lui stesso, «non in zona Cesarini, ma addirittura ai tempi supplementari». I lavori della commissione erano, infatti, già pronti e depositati lo scorso luglio. È stata, con molta probabilità, una mossa, per riaffermare la sua presenza al

dicastero nel momento in cui qualcuno dei totoministri che stanno circolando in queste ore, lo danno in partenza dal ministero. Castelli ha negato che l'annuncio nasca da una motivazione di carattere politico. «Sono stato più volte sollecitato dal Presidente del consiglio a presentare la riforma - ha giustificato la scelta della data - nessuno ci crederà, ma sono stato colto di sorpresa dalle inopinate (sic) dimissioni del premier». «Quella di Castelli sulla riforma del codice penale - ribatte a stretto giro di dichiarazioni il responsabile Giustizia dei ds, Massimo Brutti - mi sembra, a questo punto, un contributo decisamente tardivo». «È tuttavia - ha aggiunto - lo esamineremo con attenzione, ma la prudenza è d'obbligo se si tiene conto delle proposte avanzate in questi anni di centrodestra, come quella barbara in materia di legittima difesa». Brutti ha, inol-

trare, ricordato, che i ds hanno da tempo presentato proposte di riforma del codice «con un ddl articolato e compiuto».

Non bastano, comunque, per l'esponente della Quercia nemmeno i tempi supplementari, invocati dal ministro. «È evidente - chiosa - che di questo tema parleremo nella prossima legislatura». Lo ammette lo stesso Castelli («ho perso tempo: credo non basti una legislatura per fare una riforma così vasta del codice» alla quale dovrebbe seguire, la parte speciale). È stato Nordio ad entrare nei particolari. Questa parte del nuovo codice, ha spiegato prevede una forte depenalizzazione, e addirittura descriminalizzazione di una serie di reati che possono essere sanzionati in via amministrativa; lo sfoltoimento dei reati penali per «ridurre i tempi della giustizia»; la riduzione dei limiti massimi delle pene, ma «nell'ottica di miglio-

rare l'effettiva espiazione». Ha, inoltre, segnalato che non vengono eliminati tutti i delitti contravvenzionali ed ha fatto l'esempio del falso in bilancio che viene elevato a rango di pena. Niente abolizione dell'istituto dell'ergastolo, come da più parti richiesto, perché, per il magistrato veneziano, «l'eventuale abolizione è una scelta politica da lasciare al Parlamento». Consensi e soddisfa-

zione per iniziativa del Guardasigilli sono stati espressi da esponenti della maggioranza.

Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentino, cosciente del fatto che sarà impossibile approvare la riforma entro la legislatura, lo considera «un significativo patrimonio scientifico» propedeutico ad un futuro importante documento legislativo.

Ma lei i conti con la mafia non vuole farli, in campagna elettorale lei ha detto che non avrebbe accettato un solo voto dei mafiosi...

«Certo, e non potevo fare diversamente. Lamezia è una città che vuole liberarsi dalla mafia, la maggioranza dei miei concittadini sono calabresi e italiani onesti, stanchi delle guerre tra cosche, degli omicidi, qui la gente vuole lavorare, fare impresa, divertirsi, amare, vivere in serenità. Normalmente, laddove la normalità è una vera e propria rivoluzione, un fatto eversivo».

Sindaco, ha

chiesto una scorta?

«Nessuno me l'ha offerta, fortunatamente. No, la scorta no, questa città ha bisogno di un sindaco libero di muoversi, di camminare normalmente, di stringere mani, di visitare i quartieri popolari, di prendere un caffè al bar senza sirene e macchine sfreccianti».

Lei appare sereno...

«Non appaio, sono sereno, la città tutta è serena. Certo, non mi aspettavo che a poche ore dalla mia elezione ci fosse un gesto così grave contro le istituzioni, ma quello che è accaduto oggi (ieri per chi legge, ndr) mi ha dato fiducia».

Cosa è successo, sindaco?

«Innanzitutto ha telefonato il ministro dell'Interno. Con Pisanu abbiamo parlato a lungo, gli ho esposto i problemi della città e lui mi ha offerto la sua piena disponibilità, non è stata una telefonata formale e di questo lo ringrazio di cuore. Pochi minuti fa sul luogo dell'attentato sono arrivati i ragazzi del volontariato e della società civile a manifestare, con loro c'era anche padre Alex Zanotelli. Molti esponenti del centrodestra hanno espresso la loro solidarietà e questo è importante, è il segno di una civiltà politica che bisogna conservare nell'interesse della città. Dividiamoci su tutto, ma sulla lotta alla mafia no. Lamezia è la città di Salvatore Aversa e Lucia Precenzano, l'ispettore di Polizia e sua moglie uccisi dalla mafia nel '91, due persone straordinarie, due calabresi veri, non dimentichiamo mai il loro sacrificio».

Sindaco Speranza, lei, però, ha un problema: eletto col 66% dei voti, ma in minoranza in Consiglio comunale, dove ha solo 14 consiglieri su 30. Come farà ad amministrare?

«Appellandomi alla responsabilità di tutti i consiglieri e delle forze politiche. Proponendo a tutti un Patto per la città, coinvolgendo Lamezia e i cittadini su tutte le scelte che faremo. La rinascita della nostra terra è un fatto troppo importante per dividerci. Anche su questo, sono sereno, tranquillo. Ce la faremo».

www.carta.org

Processo alla tortura



Caserma di Bolzaneto, 20-22 luglio 2001.

La Memoria dei pubblici ministeri di Genova: le testimonianze delle vittime

e dei carcerieri.

Un grande dossier

Marcos & Taibo

Il subcomandante e lo scrittore, un romanzo giallo a puntate. Questa settimana il primo capitolo



CARTA Il settimanale è in edicola

Quelli che il Papa è cosa loro. Quelli che «c'ero anch'io». Quelli che «io e Ratzinger siamo inseparabili». Uno sciame di mosche cocchiere volteggia nei cieli del giornalismo e della politica. Chi tira fuori un'intervista inedita già pubblicata, chi ricorda che modestamente lui l'aveva detto, chi insegna al Papa come si fa il Papa, chi cerca affannosamente nel suo albero genealogico un prozio prete o una cugina suora. Il *Giornale* e il *Foglio* sembrano gli inserti noiosi dell'*Osservatore romano*: solitamente intenti a beatificare Bellachioma con la sua corte di corrotti, corruttori e stallieri, scoprono i «valori» (bollati, s'intende) contro il «relativismo etico». Pare quasi che Ratzinger l'abbiano inventato loro, anche perché dimenticano accuratamente un piccolo particolare: mentre loro inneggiavano alla guerra in Iraq, papa Wojtyła scagliava l'anatema contro chi la faceva («Ne risponderete dinanzi a Dio!»). Anatema fondato sulla distinzione fra guerre giuste (difensive) e ingiuste (offensive) codificata proprio da Ratzinger. Il quale, infatti, ha scelto di richiamarsi a Benedetto XV, celebre per l'anatema contro «l'inutile strage» della I guerra mondiale. Ma queste non son cose da impressionare un Belpietro o un Platinate: basta sorvolare, e Ratzinger diventa il cappellano di Bush e Bellachioma.

Intanto, a *Porta a Porta*, la Vespa cocchiera ancora in fase di levitazione pontificale come se avessero eletto un po'

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LE VESPE COCCHIERE

anche lui l'altra sera, in piazza San Pietro, descriveva tutto eccitato un amplesso fra insetti contronatura: «Migliaia di formiche felici si avvicinano e si abbracciano: hanno abbracciato anche il sottoscritto!». Lo tallona a poche lunghezze il vaticanista del Tg1 Giuseppe De Carli, che ha confessato in diretta l'ingrato compito affidatogli dal direttore Mimun: intervistare, mentre Wojtyła ancora agonizzava, tutti e 118 i cardinali papabili (compresi i tre che si sono poi ammalati), per esser sicuro di beccare comunque il futuro papa. Dopo la guerra preventiva, l'intervista preventiva: il povero De Carli se li è fatti tutti e 118, al ritmo di una ventina al giorno, pregandoli di fingere di essere diventati papi. Alla fine, solo l'intervista a Ratzinger è andata in onda. Le altre 117, quelle ai papi trombati, sono da buttare. In attesa di trovare un inceneritore abbastanza capiente per lo smaltimento (Antonio Soccì s'è già offerto volontario), pare che l'immenso materiale inutilizzato sia ora stoccato in un grande stanzone di Saxa Rubra, dove Mimun e Vespa organizzeranno avvincenti proiezioni per i cultori del Vatican Show. Prenotarsi singoli e comitive, astenersi per tempo.

Grazie al *Giornale*, abbiamo anche il commento a caldo di una pensatrice fresca di conversione: la principessa Alessandra Borghese, «umile ammiratrice, e non da ora» del nuovo Papa col quale cenò mesi fa in compagnia dell'amica del cuore Gloria Thurn und Taxis, appena licenziata dalle acciaierie di Terni. Quella sera, con loro grande sorpresa, le due penitenti scoprirono che Ratzinger si nutre proprio come i comuni mortali. Utilizza la bocca. E non per sgranocchiare ossa di streghe medievali o candelabri lignei del '700, ma - absit iniuria verbis - banali «fette di pompelmo e petti di pollo».

Dalla Banca d'Italia fanno sapere che un altro uomo schivo, semplice e alla mano ha presenziato all'annuncio in piazza San Pietro «mescolato tra la folla»: il governatore Antonio Fazio, in vacanza per qualche minuto dalla devastazione del mercato bancario. Il richiamo ai «valori» ha rapito anche lui.

E poi c'è Rocky Horror Buttiglione. Per incrementare la simpatia e la compiacenza dei fedeli per il nuovo Papa, ha reso noto che lui gli sta dietro da 33 anni: «L'ho conosciuto nel 1972 quando fondò con Von Balthasar la rivista *Com-*

munio. Ratzinger era un professore e io un umile assistente, ma sono lieto di poter dire che c'ero». Non è dato sapere se ci fosse anche il suo capogabinetto Giampiero Catone, poi balzato agli onori delle cronache per un arresto e due rinvii a giudizio per truffa e bancarotta fraudolenta. Ma è bello immaginare il Catone nel lontano '72 mentre si aggira circospetto nel guardaroba della facoltà di teologia di Tubinga, in cerca di valori.

Ora Rocco Horror pronostica che il nuovo Papa si batterà contro «il suicidio dell'Europa» e il «relativismo», in nome della pace e dei valori. Quanto al salvataggio dell'Europa, il più sembra fatto da quando è sfumata la sua candidatura a commissario europeo, con il figurone rimediato a Bruxelles e il foglio di via: il che, per il futuro del Vecchio Continente, è un bel vantaggio. Quanto alla pace e ai valori, Rocco Horror è ministro uscente e aspirante rientrate in un governo che ha trascinato l'Italia in guerra («ne risponderete a Dio!») e s'è battuto indefessamente per la corruzione. Quanto alla dittatura del relativismo, purtroppo ha contagiato anche lui: il suo pensiero sottovotospinto varia con il tempo, le lune e le maree. Dopo il pensiero debole e quello forte, ecco il pensiero marzolino. In dieci anni Rocco Horror è stato di centro, di sinistra, di destra, di nuovo di sinistra, adesso di nuovo di destra, ma non si sa mai. Più che un ministro, un vuoto a prendere.

Roberto Monteforte

Nomina «senza scadenza» per Sodano che resta alla segreteria di Stato e restano ai loro posti anche i monsignori Sandri e Lajolo «decaduti» dopo la morte di Wojtyla



Un segnale impegnativo quello inviato al rabbino capo della capitale una risposta a chi temeva che si interrompesse il cammino iniziato da Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO E il cardinale Angelo Sodano il segretario di Stato della Santa Sede. Sarà il principale collaboratore di Benedetto XVI e responsabile della Curia. Lo ha deciso, ieri,

papa Ratzinger, già al lavoro nel suo appartamento nella residenza di Santa Marta da dove vive dal giorno della sua elezione. Il Papa è attivissimo. Anche ieri è tornato alla sua residenza da «cardinale», la vecchia casa nella piazza città Leonina dove ha ancora le sue cose, per poi tornare in Vaticano attraverso porta Sant'Anna. Un tragitto breve, ma percorso a bordo della Mercedes nera decapottabile. Comprensibili ragioni di sicurezza. Benedetto XVI ha avuto solo qualche minuto per salutare la folla che lo ha applaudito scandendo il suo nome.

Ieri è stato il tempo delle decisioni per Benedetto XVI. Le esigenze di governo della Chiesa non possono attendere visto che con la morte di Giovanni Paolo II e l'inizio della «Sede Vacante» tutti i responsabili di Curia erano decaduti con le poche eccezioni indicate dalla costituzione apostolica Universi Domini Gregis. Da qui l'urgenza della decisione presa dal nuovo pontefice. Ora i cardinali e gli arcivescovi capi dei dicasteri della Curia, il presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano sono stati tutti riconfermati nei loro incarichi dal successore di Giovanni Paolo II.

Un segno di continuità, quello voluto dare da Joseph Ratzinger che essendo stato per 23 anni a capo della potente Congregazione per la Dottrina della Fede, conosce molto bene la Curia romana ed i suoi meccanismi.

Il nuovo pontefice, ieri, ha anche deciso di confermare due figure «chiave» del passato pontificato: il sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri e il segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (ministro degli esteri), mons. Giovanni Lajolo. Una riconferma anche per «il quinquennio in corso» i segretari dei dicasteri di Curia. Una riconferma, però, che ha una clausola racchiusa in una frase latina: *donec aliter provideatur* (sino a quando non si provvederà diversamente) che indica la provvisorietà

Benedetto XVI «ricomincia» da Sodano

Confermati tutti gli uomini-macchina del Vaticano. Il messaggio alla comunità ebraica: il dialogo si rafforza



Il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, insieme a Papa Benedetto XVI

Foto Apl/L'Osservatore Romano

Messa di domenica mobilitati 7000 agenti e 2000 volontari

ROMA Per domenica, quando si terrà la messa che aprirà ufficialmente il pontificato di Benedetto XVI sarà mobilitato un piccolo esercito di volontari e uomini delle forze dell'ordine. «Abbiamo mobilitato oltre 2 mila volontari, compresi quelli della provincia di Bolzano che ci aiuteranno come interpreti», ha detto il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, al termine di una riunione del Comitato operativo che ha fatto il punto della situazione. Per la sicurezza, invece, ci saranno «circa 7 mila uomini e donne delle forze dell'ordine e delle forze armate che hanno assicurato soprattutto il sistema di difesa area». A quest'ultimo riguardo è stato messo in campo lo stesso dispositivo adottato per i funerali di Wojtyla: ci saranno aerei ed elicotteri pronti ad intercettare velivoli sospetti, batterie missilistiche e un capillare sistema radar. Le forze di polizia, invece, si occuperanno della protezione delle delegazioni straniere e controlleranno anche che in piazza San Pietro tutto proceda regolarmente. Mobilitati anche assetti specialistici: dai tiratori scelti agli artificieri, alle squadre Nbc, per contrastare eventuali minacce di tipo nucleare, batteriologico e chimico.

tà dell'incarico. È la prassi.

Ma vi è un'eccezione importante. È stata fatta proprio per il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Nel suo caso si tratta di una vera e propria «nomina». Senza scadenza. Una forma che pare voler dare maggiore prestigio alla decisione presa.

Ma è anche sostanza. Era molto probabile ma non scontato che Benedetto XVI scegliesse proprio il cardinale Angelo Sodano come suo principale collaboratore, viste le tensioni che sino agli ultimi giorni del pontificato di

Giovanni Paolo II hanno scosso la Curia proprio attorno a questo delicato incarico. Forse la decisione presa sottolinea ulteriormente l'unità ritrovata nella Chiesa dopo il Conclave che ha portato all'elezione di Joseph Ratzinger.

La «nomina» piuttosto che la «riconferma» non è una novità in assoluto per il cardinale Angelo Sodano, dopo quasi 14 anni trascorsi con la stessa funzione a fianco di Giovanni Paolo II. Anche se assume un valore ancora più forte, visto che il cardinale piemontese ha già passato da due anni il limite dei 75, età della pensione per la gerarchia ecclesiastica secondo quanto ha stabilito a suo tempo Paolo VI. A meno di una decisione diversa del Papa, come è avvenuto ieri. Come è pure avvenuto nel 2002. Quando Giovanni Paolo II in prossimità del 75° compleanno di Sodano con la lettera di auguri lo ha invitato a «continuare» nell'ufficio di Segretario di Stato, malgrado - scrive esplicitamente papa Wojtyla - il compimento del 75° anno. Neanche in quel caso la lettera papale conteneva la «clausola *donec aliter provideatur*». Un'eccezione che Giovanni Paolo II ha voluto applicare non solo al suo segretario di stato, ma anche proprio all'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, Joseph Ratzinger che è rimasto malgrado i suoi quasi 78 anni, alla guida del suo delicatissimo dicastero sino alla morte del suo predecessore.

Quella delle nomine non è stata la sola «decisione» presa ieri dal successore di Pietro. Benedetto XVI ha anche inviato un messaggio impegnativo e rassicurante al mondo ebraico. «Confido nell'aiuto dell'Altissimo per continuare il dialogo e rafforzare la collaborazione con i figli e le figlie del popolo ebraico», scrive, infatti, nel messaggio di risposta al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che aveva inviato al pontefice subito dopo l'elezione un telegramma di auguri per l'ascesa al soglio pontificio «confidando nella prosecuzione di un dialogo proficuo nel rispetto delle diversità, come garantisce la promessa divina di Abramo». Se la comunità ebraica romana ed anche a tutto il mondo ebraico, sinceramente turbato per la scomparsa di Giovanni Paolo II, attendeva un segno che confermasse l'intenzione da parte della Chiesa di proseguire la via del dialogo perseguita con decisione e coraggio da Karol Wojtyla, quel segno è arrivato. Quella eredità avrà un seguito. Lo assicura Benedetto XVI.

La sua tempestiva risposta ha colpito il capo religioso degli ebrei romani: «Sono compiaciuto e grato per questo messaggio - ha commentato Riccardo Di Segni - tanto tempestivo, importante e significativo».

sedicenti amici

Parte il gioco dell'«io lo conoscevo bene» a forza di canederli, birra e pompelmo rosa

Fulvio Abbate

«Questo nuovo Papa non ride...». Il commentatore blasfemo non fa in tempo a terminare la frase che già negli occhi della principessa «nera» Alessandra Borghese si accende un filamento incandescente contro la menzogna appena pronunciata. «Ride, eccome se sa ridere», assicura la signora, ed è subito indice contro i dubbiosi, coloro che «relativizzano». Perfino Vespa, li a Porta a Porta, scenario della schermaglia, non ce la fa a trattenerli, addirittura Vespa sdrammatizza pronunciando un «non esageriamo». Inizia in questo esatto istante il gioco del «noi lo conosciamo bene». «Quando l'ho incontrato era cardinale - ricorda appunto con orgoglio il direttore di sala Roberto Proscio - arrivava preceduto da una telefona-

ta, io sceglievo i tavoli dove farlo mangiare. Veniva, si rideva e si scherzava». Avete visto? Ride. «Abbiamo perso un affezionato cliente ma, in compenso, abbiamo guadagnato un grande Papa», ancora un ristorante, Marco Mather, titolare del ristorante tirolese La cantina, via Vitelleschi, quasi Città del Vaticano. «L'ultima volta che è venuto a mangiare da noi è stato prima di Natale. I suoi piatti preferiti sono sempre stati i canederli, gnocchi di pane e speck cotti in brodo, ma anche il gulasch e la carne affumicata; ma il suo piatto più richiesto era senz'altro lo spatzele, cioè gnocchetti di pasta fresca. Accompagnava sempre i suoi pasti con una birra media, rigorosamente di marca Weiss, la birra della Bavaria e consumava pasti molto leggeri prendendo solo il primo talvolta accompagnato da un contorno». L'uomo, il ristorante, il fedele, l'esercente quasi si rammarica di non avere aneddoti da mettere in piazza, aggiunge però che «il cardinale Ratzin-

ger è sempre stato molto riservato anche se molto socievole. E con noi parlava sempre in tedesco». Un prete-ossimoro, forse.

A confutare ogni bizzarria sui gusti alimentari di Papa Benedetto XVI riecco, dalle pagine de Il Giornale, le certezze quasi ufficiali della signora Borghese: «Fette di pompelmo rosa e bresaola, zuppa di verdure e petti di pollo. Una cena semplicissima. Ratzinger, soprattutto la sera mangia pochissimo, di solito una zuppa. Si concede un bicchiere di limonata, neanche un bicchiere di vino perché ha detto "devo mantenermi sempre lucido"». Parole pronunciate con febrile fervore da convertita che ha narrato in un libro. Con occhi nuovi, l'esperienza anzi «l'onore di cenare insieme all'allora cardinale Joseph Ratzinger». «Quella sera - prosegue la principessa - ci disse che ogni mattina si alzava alle 6. Poi la messa, la meditazione, il breviario e dopo la sua giornata è un continuo susseguirsi di incontri, impegni, appuntamenti». Un tedesco sobrio. L'impagabile vaticanista del Messaggero, Orazio Petrosillo, recordman di pleace senza ritegno, assicura infine di non avere avuto nulla da eccepire sull'attacco sferrato dal Papa in pectore contro il relativismo. «L'ho apprezzato da subito! Se è così, la principessa «nera» Alessandra Borghese, trasfigurata in guardia svizzera di complemento, può tornarsene tranquilla a palazzo. Campane a festa, tutti in ginocchio.

f.abbate@tiscali.it

l'intervista

Oded Ben-Hur

ambasciatore israeliano presso la Santa Sede

«Dal Papa un segnale di pace per il Medio Oriente»

L'ambasciatore israeliano alla Santa Sede: «Sarà una delle sfide di Ratzinger: aiutare il dialogo con l'Anp di Abu Mazen»

Umberto De Giovannangeli

ROMA Il nuovo pontificato di Benedetto XVI e la «sfida» del dialogo con il popolo ebraico e lo Stato d'Israele. È il tema dell'intervista concessa all'Unità dall'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Oded Ben-Hur.

Ambasciatore Ben-Hur, quali sono le aspettative di Israele nei riguardi del pontificato di Papa Benedetto XVI?

«Ci auguriamo che il nuovo Pontefice saprà seguire non solo le orme di Giovanni Paolo II ma anche la strada che ha fatto la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II con il documento "Nostra Aetate". La nostra speranza è che Joseph Ratzinger sappia approfondire e allargare questo cammino verso la vera riconciliazione, con un avvicinamento sia al popolo ebraico sia allo Stato d'Israele. È importante che Benedetto XVI riesca a trovare il rilievo e lo spazio adeguato per questo avvicinamento nell'agenda delle priorità del suo pontificato».

Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI, si presenta come uno strenuo difensore dell'ortodossia cattolica. Non crede che questo suo tratto culturale possa in qualche modo frenare lo sviluppo del dialogo interreligioso?

«Penso di no, e nel supportare questa mia convinzione vorrei far riferimento ad una testimonianza personale. Ho avuto il privilegio di incontrare a quattro occhi il cardinale Ratzinger tre o quattro volte. Devo

«Ci auguriamo che il Pontefice saprà seguire non solo le orme di Wojtyla ma anche la strada fatta dopo il Concilio»

dire che che la cordialità mostrata nei miei confronti era già di per sé rassicurante. La prima volta che l'incontrai era nel settembre del 2003, dopo che Giovanni Paolo II aveva chiesto di aggiornare il vecchio catechismo del 1992, un libro voluminoso di duemila pagine, per cercare di farne una edizione più «snella», e leggibile, di 130 pagine. In quel frangente, come ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, ebbi modo di incontrare il cardinale Ratzinger e in quell'occasione gli chiesi se fosse possibile inserire nella prolusione o in qualsiasi altra parte del compendio, anche una pagina sola con gli insegnamenti della «Nostra Aetate»...».

E quale fu la risposta del cardinale Ratzinger?

«Mi disse: "Io faremo ambasciatore...". Qualche mese dopo, ebbi modo di incontrare di nuovo il cardinale Ratzinger, e gli chiesi che ne era di quella promessa. Il cardinale mi disse che si stava approntando l'ultima versione del nuovo catechismo e che la sua uscita era prevista verso la

fine del 2005. A questo punto, gli chiesi se fosse possibile farlo uscire il 28 ottobre del 2005, in concomitanza con il quarantesimo anniversario di «Nostra Aetate». Ricordo come fosse oggi la sua risposta. Il cardinale mi sorrise e rispose: «Ambasciatore, è la Provvidenza che l'ha mandato qui. Seguiremo il suo consiglio...». Questa disponibilità conforta la nostra speranza di un pontificato che sappia avanzare decisamente sul cammino della fratellanza tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico».

Quando si guarda alla Terrasanta, religione e politica appaiono sempre strettamente intrecciate tra loro. Quale contributo Papa Benedetto XVI potrà dare per un rilancio del processo di pace?

«Il nuovo Papa è già stato in Israele più di una volta. La prima fu nel 1994, in occasione di un convegno di biblisti. C'è da dire che un biblista, per la sua predisposizione mentale e per i suoi studi, ha uno spazio nel proprio cuore per Israele. Chiunque

studia la Bibbia e approfondisce conosce meglio l'alleanza tra di noi. Su questo piano, mi auguro che Benedetto XVI dia la sua benedizione ad un allargamento sempre più ampio del flusso dei pellegrinaggi non solo in Israele ma nei territori palestinesi, in Giordania, Egitto...Facendo così, il Papa potrà dare un segnale di pace e farsi portatore di un messaggio di speranza per i popoli della regione: la Chiesa cattolica è con voi, e supereremo insieme le difficoltà momentanee, rafforzando in questo modo il proficuo dialogo in atto tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abu Mazen. Sarà anche un aiuto concreto, economico, oltre che un incentivo in più offerto ai palestinesi per bloccare le spinte estremiste e porre fine alla violenza. L'attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Russia e Onu, ndr.) potrà permettere di realizzare gli interessi comuni che abbiamo con la Chiesa».

L'idea della Santa Sede di Ge-

rusalemme città aperta, patri-monio dell'umanità e capitale del dialogo interreligioso, potrà avere un impulso sotto il pontificato di Joseph Ratzinger?

«Con chiunque ho parlato in Vaticano, diplomatici e cardinali, tutti hanno compreso che c'è una certa sequenza, un ordine da ottemperare: in questi mesi, entro l'anno prossimo, la priorità è giungere ad un accordo politico, territoriale, tra Israele e l'Anp. Dopo di che, ci sarà uno

«Un biblista com'è Benedetto XVI ha per sua predisposizione uno spazio per Israele nel proprio cuore...»

spazio per sederci tutti insieme attorno a un tavolo e trovare una soluzione anche per le religioni coinvolte. Cercare di insistere ora per una soluzione su Gerusalemme, mentre non abbiamo ancora raggiunto una intesa sull'attuazione della Road Map, sarebbe una forzatura inutile se non addirittura controproducente. Occorre esercitare la virtù della pazienza e al tempo stesso favorire l'avvicinamento tra i popoli attraverso un flusso crescente di pellegrini. Mi lasci aggiungere, infine, che oggi stiamo compiendo grandissimi passi in avanti nelle trattative tra lo Stato d'Israele e il Vaticano per quanto concerne i negoziati finanziari, economici, giuridici che stabiliranno i diritti e i doveri delle comunità cattoliche in Israele. Vi sono le condizioni per concludere un percorso negoziale durato 13 anni e a quel punto far «decollare» i nostri rapporti. Abbiamo tante cose che possiamo fare insieme. Possiamo e dobbiamo, perché noi ebrei e i cattolici, Israele e Santa Sede, siamo alleati naturali».

Cinzia Zambrano

Offensivi, sfrontati, seminano solo zizzania. Lo spirito, tipico *british*, usato dalla stampa inglese nel commentare l'elezione di Joseph Ratzinger a nuovo Papa, fa infuriare la «rigida» tedesca *Bild*. In risposta alle irriverenti definizioni che buone parte dei giornali inglesi ha attribuito a Benedetto XVI -che vanno dal «giovane hitleriano», al «rottweiler di Dio», al «Papa...Ratzi»- ieri il popolare tabloid tedesco, ergendosi a difensore del nuovo pontefice, ha sferrato in prima pagina un attacco durissimo contro la stampa della City, che in barba alla decenza ha «inveito» contro Joseph Ratzinger all'indomani della sua elezione al Soglio Pontificio. Articoliarsi alla *Bild*, note esageratamente stonate nella quasi totale glorificazione mediatica. «Giovane hitleriano», urlava ieri la sua apertura- Gli inglesi offendono il papa tedesco». Mancava solo una «guerra di parole» -che rischia di degenerare- tra Londra e Berlino, tra un quotidiano tedesco che conta ben 12 milioni di lettori -ed è per questo considerato una sorta di termometro dell'opinione pubblica tedesca- e la stampa inglese per approfondire le spaccature registrate nel mondo cattolico dopo l'elezione di Benedetto XVI. A cominciare da quello tedesco, poco generoso nei confronti dell'illustre conazionale, considerato dai teologi riformisti troppo conservatore per «dirigere» la chiesa del futuro.

L'*Independent* e il *Sun* in questi giorni sono andati oltre l'ortodossia incarnata da Ratzinger, a seconda dei casi elogiata o condannata dal giornalismo mondiale. Hanno scavato nel passato del giovane tedesco, dell'adolescente cresciuto in Baviera e vissuto ai tempi di Hitler. Hanno, per esempio, tirato fuori, e pubblicato, una foto di Benedetto XVI quando aveva 16 anni e indossava la camicia bruna della «Hitlerjugend». Una foto spiazzante, non c'è che dire. Ma la *Bild* si affrettò a spiegare, riferisce che sul delicato tema è stato lo stesso Ratzinger a fare chiarezza nel suo libro «Il sale della Terra». Alla domanda «Lei è stato nella

L'*Independent* ha pubblicato una foto di Benedetto XVI con la camicia bruna della «Hitlerjugend». Il *Sun* ha titolato in apertura: «Dalla gioventù hitleriana a Papa Ratzi»



Papa Benedetto XVI saluta i fedeli dopo esser uscito ieri dal palazzo dove ha abitato per circa 24 anni, in piazza della città Leonina

Peri/Ansa

Attacca il quotidiano tedesco: trattare così un Pontefice all'indomani della sua elezione è una sfrontatezza. Inviati di Times e *Independent* in Baviera per scavare nel suo passato

che è stato mostrato loro dall'attuale preside della scuola, Klaus Kiesel. «Il file -scrive il Times- descrive i progressi di uno studente dotato fra il 1937 e il 1943» che dall'età di 14 anni era membro della gioventù hitleriana e che a 16, come mostra un foglio contenuto nel fascicolo, fu arruolato come ausiliario in batterie anti-aere. «All'epoca -ammette il giornale- non c'era modo di evitare l'iscrizione alla gioventù hitleriana, ma l'atto di arruolamento su cui sono stampati gli emblemi nazisti dice che eccelleva in materie come biologia e storia, che erano insegnate dai nazisti in linea con le idee razziste». «Chiaramente -riporta sulla stessa linea l'*Independent* - il giovane Ratzinger quando frequentava la scuola fu esposto ad influenze naziste». Agli articoli si accompagnano interviste a vecchi residenti di Traunstein dalle quali «non emergono prove -scrive l'*Independent*- che la famiglia Ratzinger fu incline ad offrire aiuto ai pochi ebrei rimasti in città o agli altrettanto pochi combattenti anti-nazisti». Il *Sun* continua con gli irriverenti giochi di parole ed ieri tirava fuori «Tat-zinger». Tat è una parola colloquiale che significa ciarpame, robbaccia. In questo caso apparentemente si riferisce agli articoli -cappelli, boccali di birra ed altri oggetti-

messi in vendita da un sito americano dedicato a Ratzinger (www.ratzingerfanclub.com) gestito, scrive il giornale, dal newyorkese Christopher Blosser «per conto di americani cattolici di destra che hanno fatto campagna per Ratzinger papa».

«Zizzania, altro che giornalismo», tuona la *Bild*. «Non è mai stato un simpatizzante del nazionalsocialismo», ricorda un esperto della chiesa, Vincenz Pfnuer sul quotidiano cattolico tedesco *Die Welt*. In difesa di Ratzinger entra in campo anche il cardinale Karl Lehmann: «Ci sono un paio di cose brutte marginali, quando Ratzinger viene messo in collegamento con il regime nazista, come succede sulla stampa inglese». In compenso, dice, in altri Paesi c'è la piena approvazione. Di quali Paesi parla Lehmann?

Londra-Berlino, sul Papa è scontro fra tabloid

La tedesca *Bild* furiosa con la stampa inglese che parla di passato nazista: offende Ratzinger

Gioventù hitleriana?», la risposta di Ratzinger -dice sempre il tabloid tedesco- è stata: «Noi dapprima non ne facevamo parte. Tuttavia quando fu introdotto l'obbligo di appartenenza alla Gioventù hitleriana, mio fratello fu incorporato. Io ero ancora troppo giovane, più tardi però dal mio seminario fui registrato anch'io nella Gioventù hitleriana. Quando uscii dal seminario cessai anche tale appartenenza. E ciò costituiva un problema dal momento che gli sconti nelle spese scolastiche, di cui avevo effettivamente bisogno, erano collegati alla frequentazione della Gioventù hitleriana». Più tardi, prima di iniziare la sua rapida e folgorante carriera nella Chiesa, fu aiutato da un professore di matematica, nonché nazista, ad allontanarsi dalla «Hitlerjugend». Ora, da qui ad affermare che Ratzinger è stato un



La prima pagina di The Sun di mercoledì

nazista, «è una sfrontatezza inaccettabile» dice la *Bild*, accusando la stampa britannica di ingigantire gli eventi e «seminare solo zizzania».

Le accuse del quotidiano tedesco non impressionano i colleghi inglesi. Armati di computer e bagagli, i reporter del *Times* e dell'*Independent*, sono andati a Traunstein, la cittadina bavarese dove è cresciuto Ratzinger, a scavare sugli anni della sua giovinezza nella Germania nazista. «I segreti d'infanzia nascosti in un fascicolo della scuola sotto il sigillo della svastica», titolava ieri il *Times* in apertura. Gli faceva eco l'*Independent* con «Papa Benedetto: il suo ruolo negli anni del nazismo». Quello che i due giornali hanno trovato è il fascicolo personale dello studente Joseph Ratzinger conservato nell'archivio del ginnasio di Traunstein

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

Leonardo Sacchetti

Riforma del codice civile per permettere il matrimonio tra persone dello stesso sesso; possibilità per le coppie omosessuali di adottare figli; snellimento per le procedure di divorzio. Nella giornata di ieri, il Congresso spagnolo ha approvato il pacchetto di «riforme sociali» promesso dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero durante la sua vittoriosa campagna elettorale dell'anno scorso. Oltre a queste tre riforme, la seduta del Congresso ha dato luce verde per la modifica del contestato Piano Idrogeologico per il fiume Ebro, voluto dall'ex premier conservatore, José María Aznar, e che - a detta dei socialisti e delle associazioni ambientaliste - avrebbe prodotto gravi danni all'ecosistema iberico. Infine, nella sessione di ieri, i deputati hanno abrogato le pene per chi convoca referendum illegali.

Matrimonio gay e diritto all'adozione

Le «riforme sociali» di ieri hanno puntato alla modificazione di alcuni articoli del Codice civile, passando la parola al Senato per una nuova votazione. A giugno, se anche la Camera alta le approverà, queste riforme diventeranno legge. La maggioranza parlamentare di Zapatero ha così avviato l'iter per dare il via ai matrimoni tra omosessuali e lesbiche, sostituendo

Passa il pacchetto di riforme sociali promesso dal leader socialista. Le coppie omosessuali potranno anche adottare bambini. Ora la parola al Senato

Il primo ministro rivendica il risultato: «Accanto alla libertà religiosa e di opinione c'è quella di portare avanti un progetto politico con il voto dei cittadini»

SPAGNA la riforma del codice civile

La sfida di Zapatero, sì alle nozze gay

Il Congresso vota anche il divorzio breve. Il premier: «Questa è la grandezza della democrazia». L'ira dei vescovi



Appartenenti al movimento gay spagnolo ieri a Madrid

gli articoli del Codice spagnolo in cui si parlava di «marito» e «moglie» con la parola «coniugi». Per poter aprire la strada alle adozioni anche per queste coppie, le parole «madre» e «padre» sono state sostituite da «progenitori». Una riforma lessicale che a febbraio aveva ricevuto l'avallo persino della Real Academia (la Crusca spagnola) e che ieri è stata approvata con una maggioranza di 183 voti e con il parere contra-

rio dei popolari dell'ex premier José María Aznar e dei nazionalisti catalani di Convergència i Unió, mentre il Partito nazionalista basco (Pnv) si è spaccato.

Dopo le votazioni, Zapatero ha

dichiarato di essere pronto a ricevere le critiche del mondo della chiesa e del nuovo Papa Benedetto XVI. «Questa è una delle grandezze della democrazia - ha detto il premier socialista -: la libertà religiosa, di

opinione e di portare avanti un progetto politico con il sostegno del voto dei cittadini». La reazione della Conferenza episcopale spagnola non si è fatta attendere. «È una riforma ingiusta - hanno fatto sapere i

vescovi spagnoli - che lede il bene comune». Parole durissime, certo messe in conto dal governo socialista che ha fatto quadrato intorno a Zapatero. «Siamo orgogliosi di essere il primo vagono di un treno che porta alla pluralità e alla diversità», sono state le parole di Pedro Zerolo, giovane consigliere comunale a Madrid, membro dell'esecutivo del

Psoe e leader del movimento gay in Spagna. Alcuni dubbi di costituzionalità circa l'iter seguito da questa riforma, sono stati avanzati dal Consiglio Generale del Potere Giudiziario. Ma le scene di gioia, dentro e fuori il

Congresso, sono state tante. «È un giorno storico per chi crede nell'uguaglianza», ha detto Beatriz Gimeno, storica dirigente della Federazione statale lesbiche, gay e transessuali. La maggioranza socialista ha dato via libera anche all'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso, appoggiandosi a vari studi psicologici e pediatrici che escludono qualsiasi tipo di danno per i piccoli. Ma questo non ha impedito alle associazioni cattoliche, ebraiche, protestanti e ortodosse spagnole di firmare un documento contrario a questo progetto.

Diritto al divorzio

Lo snellimento delle procedure di divorzio è stato approvato rivedendo radicalmente il suo concetto giuridico, trasformandolo in «un diritto compreso da quelli del matrimonio». L'approvazione di questo progetto di legge ha visto l'astensione dei deputati del Pp che, in questo caso, sembrano non aver ascoltato le lamenti dell'episcopato spagnolo. Quando questo progetto diventerà legge, gli spagnoli potranno dividersi senza passare dalla separazione, visto che basterà «il desiderio di uno dei due coniugi per non proseguire nell'unione matrimoniale». La riforma prevede anche la creazione di un fondo statale di garanzia per il pagamento degli alimenti. Sulla possibilità per un giudice di affidare la custodia dei figli a entrambi i genitori senza un loro accordo, il portavoce socialista, Julio Villarrubia, ha lasciato la porta aperta: «Siamo pronti al dialogo».

Franchismo e guerra civile, vittime da riabilitare

Il governo socialista spagnolo conta di far approvare un progetto di legge per riabilitare le vittime della repressione di entrambi gli schieramenti della Guerra Civile e della dittatura di Francisco Franco, senza però una revisione processuale, giudicata impercorribile. Il progetto di legge sarà elaborato da una commissione presieduta dalla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega.

L'intenzione del governo fa seguito a notizie pubblicate nei giorni scorsi dal quotidiano El Mundo secondo il quale le autorità giudiziarie stavano studiando il modo di aprire un processo di revisione delle sentenze dei tribunali militari franchisti, ignorando però i processi voluti dal Fronte Popolare e che portarono egualmente a moltissime condanne a morte. Il quotidiano, vicino all'opposizione popolare, denunciava l'iniziativa della procura come un'iniziativa a senso unico. Ma la procura ha smentito la revisione dei processi, come giuridicamente impossibile. E ieri fonti del governo hanno confermato che la strada intrapresa passa attraverso un progetto di legge.

L'iniziativa socialista si inserisce in un clima politico surriscaldato dopo la rimozione il mese scorso della grande statua equestre di Franco a Madrid, rimozione disposta dal governo e accompagnata da dimostrazioni e polemiche. Nei giorni scorsi c'è anche stata una tentata aggressione nei confronti dell'ex leader comunista Santiago Carrillo accusato di essere «un genocida».

Iraq: abbattuto elicottero bulgaro, uccisi 9 contractor

In un rapporto dei carabinieri la confessione di un terrorista: a Nassiriya era in programma un secondo attentato

Toni Fontana

Mentre le colte di misteri che circonda la trattativa per la formazione del governo s'infittisce, guerriglia e terrorismo imperverano in Iraq ed ampie zone del paese appaiono ancora al di fuori del controllo delle forze della Coalizione. Ieri gli insorti hanno compiuto una vera e propria strage di «contractor». L'episodio più grave è avvenuto nei pressi di Tikrit, ex feudo di Saddam ancora oggi santuario della guerriglia. Gli insorti hanno colpito e abbattuto un elicottero di fabbricazione russa, un Mi-8, affittato da una compagnia bulgara. Tra i rottami del velivolo, filmati dai ribelli che hanno diffuso le immagini, undici

corpi. Le vittime sono i tre membri dell'equipaggio, sei guardie statunitensi e due contractor filippini. Nessuno, tra i passeggeri dell'elicottero, è sopravvissuto e gli insorti hanno potuto saccheggiare i resti del velivolo prima dell'arrivo dei soccorsi e dei marines. La strage riaccende i riflettori sul misterioso mondo delle guardie private che hanno in appalto importanti settori della sicurezza. I sei americani infatti erano dipendenti della Blackwater Security Consulting, la società che assicura i servizi di vigilanza all'ambasciata statunitense a Baghdad. L'elicottero però era stato affittato da un'altra società americana, la SkyLink Air and Logistic Support, che si era procurata il velivolo da una ditta bulgara che ha fornito anche l'equipaggio. La

tragica spedizione nasconde insomma un fitto intreccio di interessi e patti tra varie centrali, appaltanti o appaltatrici, che gestiscono un'armata «parallela». La strage è stata rivendicata con un breve comunicato apparso su un sito vicino ai terroristi dall'«Esercito islamico», un gruppo responsabile di innumerevoli sequestri e azioni armate che finora si era dimostrato attivo nel «triangolo della morte» a sud della capitale.

Questa formazione terroristica ha rivendicato anche la paternità del rapimento e dell'uccisione di Enzo Baldoni ed il sequestro dei reporter francesi Chesnot e Malbrunot. L'altro agguato ai danni dei contractor è avvenuto nella strada che conduce dalla capitale all'aeroporto teatro di

una lunga serie di atti di violenza. L'esplosione di una bomba posta sulla strada ha provocato la morte di tre guardie private, un canadese, un australiano ed un americano.

Terroristi e guerriglieri stanno intensificando gli attacchi nel tentativo di accrescere la tensione e l'insicurezza che si stanno diffondendo in Iraq a causa della mancata formazione del governo. Ieri infatti il neo-presidente Jalal Talabani ha dovuto smentire se stesso affermando che l'annuncio della formazione dell'esecutivo era stato rinviato. Mercoledì il capo dello stato iracheno, dopo aver appreso del fallito attentato al premier uscente Allawi, aveva annunciato per l'indomani la lista dei ministri, ma ieri ha dovuto ammettere che i

problemi irrisolti sono per ora insormontabili. Non solo non c'è l'intesa per l'inserimento di ministri sunniti nelle compagnie, ma curdi e sciiti non riescono neppure a mettersi d'accordo sulle poltrone da spartire tra loro. Voci, raccolte da giornali di Baghdad, rafforzano il sospetto che il vero problema sia in realtà l'irritazione degli americani per i litigi che paralizzano il negoziato e la pretesa di Washington di dire l'ultima parola sui nomi dei ministri.

A Nassiriya intanto i bersagli della Garibaldi stanno abbandonando gli accampamenti e stanno lasciando il posto ai militari della Brigata Folgore. Il generale Pietro Costantini ha preso il posto del parigino Giovan Battista Borri. Si è intanto saputo che i carabinieri del Ros hanno

raccolto la testimonianza di un presunto terrorista, che si chiamerebbe Said Haraz, incarcerato dal gennaio scorso nella prigione di Abu Ghraib, secondo il quale il 12 novembre del 2003 era in programma un secondo attentato contro il contingente italiano a Nassiriya. Un controllo o un contrattacco indusse i terroristi a modificare i loro piani e a concentrare le loro forze nell'attacco alla base Maestrale dove morirono 19 italiani. Un secondo camion-bomba doveva finire il suo viaggio contro un altro obiettivo, forse la sede della Cpa o un avamposto italiano. Le dichiarazioni del presunto terrorista, legato alla rete di Al Zarqawi, saranno trasmesse ai giudici romani che indagano sulla strage di Nassiriya.

L'ufficiale al potere nel 2003 aveva promesso di sconfiggere la corruzione. Presto arriva la delusione, l'abbraccio mortale con il centrodestra scatena la rivolta nel Paese

La fuga di Gutierrez, settimo presidente cacciato dall'Ecuador in nove anni

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Sui muri di Quito ieri il nome del tenente coronel Lucio Gutierrez si è trasformato rapidamente. Fuera Sucio, dicevano, sporco, disonesto proprio come gli altri politici che lui, primo militare ad arrivare al potere democraticamente grazie all'appoggio decisivo dei movimenti indigeni, prometteva combattere senza esclusione di colpi. La rapida ascesa del quarantottenne ufficiale si è consumata altrettanto velocemente con il rocambolesco tentativo di fuga verso l'aeroporto e la richiesta di asilo diplomatico all'ambasciata brasiliana. Il cardiologo Alfredo Palacio, vicepresidente da sempre in rotta di collisione con l'ex mandatario è diventato così il nono presidente dell'Ecuador in meno di nove anni, un record poco invidiabile per uno dei paesi politicamente più instabili di un'altrettanto instabile America Latina. Ha ricevuto l'appoggio delle Forze Armate e del parlamento e ora dovrà conquistare quello della popolazione. «Ogni due anni - ha spiegato un

dimostrante ripreso da una catena televisiva straniera - ne mandiamo a casa uno. Speriamo che tutto si risolva ma le cose, poi, non cambiano mai».

La storia recente gli dà ragione. È successo nel 1997 con il fugace governo dell'estroveroso Abdala Bucaram, imbroccatore televisivo che prometteva miracoli economici ma venne sfiduciato dopo appena sei mesi per «incapacità mentale». Nel 1998 è la volta di Jamil Mahuad, democristiano e allievo della «dollarizzazione» totale dell'economia, con la scomparsa definitiva del sucre, la moneta nazionale. Il piano, che ha la firma dell'economista Domingo Cavallo, il padre della parità fissa peso-dollaro che causò alla lunga la debacle dell'Argentina, è all'origine della crisi attuale. Si produce un esodo massiccio: tra il 1999 e il 2000 trecentomila ecuadoriani, il cinque per cento della popolazione, lasciano il paese. Vanno negli Stati Uniti, in Spagna ma anche in Italia, dove arrivano soprattutto collaboratrici domestiche. Il business delle rimesse degli emigranti supera il fatturato dell'industria petrolifera e della produzione di banane, le

due tradizionali ricchezze del paese. Mahuad viene defenestrato da un golpe militare appoggiato dai movimenti indigeni, che rappresentano il 70% della popolazione. A guidarlo è il colonnello Gutierrez. La transizione viene affidata a

Gustavo Noboa. Nel 2003 si tengono nuove elezioni e il movimento di indios Pachacutik entra con forza in parlamento. Assieme ad altri partiti di sinistra forma un blocco del 40% che si alleanza con Sociedad Patriótica la formazione

fondata nel frattempo dal colonnello, che diventa così presidente. Promette di lottare la corruzione e riformare lo Stato; una rivoluzione popolare, in linea con l'ondata di sinistra che soffia nel frattempo sull'America Latina. El coro-

strizza l'occhio a Hugo Chavez, altro militare al potere per via democratica e al brasiliano Lula da Silva. Ma subito dopo vola a Washington e si auto-proclama alleato di ferro degli Stati Uniti. La mossa non piace ai sindacati che premono per cambi radicali nella politica economica. Negli ultimi mesi gli indios lo abbandonano, gli studenti universitari sono scesi più volte in piazza per esigere misure capaci di frenare l'emorragia dei giovani. L'appoggio parlamentare si sgretola e Gutierrez è stato costretto a gettare dei ponti ai partiti di centro-destra, guidati dai due ex mandatarî fuggiti all'estero per evitare i processi per corruzione. È un abbraccio mortale. L'ultimo passo falso è la riforma della Corte Suprema di Giustizia plasmata di magistrati amici. La Corte ha annullato tutte le cause pendenti permettendo il ritorno in patria dello stesso Bucaram, che si era rifugiato a Panama. È la goccia che fa traboccare il vaso. Le Forze Armate non avallano la dichiarazione dello stato di emergenza per frenare la protesta, Gutierrez è costretto a rinunciare. Ma il panorama, dopo l'assunzione di Palacio

è tutt'altro che risolto. Gutierrez aspetta il visto buono di Lula da Silva dal Brasile per lasciare il paese. Bucaram, fa sapere un suo portavoce, è riuscito a tornare a Panama. I rappresentanti della OEA, l'Organizzazione degli Stati americani, hanno espresso le loro preoccupazioni sull'evolversi della situazione. La parola del questionario organismo, Fidel Castro l'ha recentemente definito un inutile carrozzone di burocrati, non è di trascendentale importanza per gli equilibri interni ma da un senso di una situazione assai complicata. Palacio esclude per ora elezioni a breve termine. Nel suo breve discorso di insediamento si è lasciato andare a toni retorici. «Nasce ora un nuovo paese, una nuova era nella quale torneranno i campi verdi, riapriranno le strade, fiorirà la dignità, la speranza, l'uguaglianza e l'allegria per tutti». Forse sono solo parole, usate per placare gli animi. Ieri la calma è tornata a Quito. Il neomandatario deve prendere e riaprire il dialogo sociale. L'Ecuador dei presidenti a termine non ha davvero bisogno di un ennesimo profeta.

persa la battaglia dei genitori

Londra, Charlotte non verrà rianimata

LONDRA Charlotte non vivrà. La bambina di 18 mesi nata prematura e gravemente malata, non sarà rianimata: è la decisione a cui è giunto il giudice dell'Alta Corte che ha respinto ieri l'appello dei genitori che da mesi si oppongono al giudizio dei medici dell'ospedale dove la bimba è ricoverata fin dalla nascita. Secondo lo staff medico infatti, se Charlotte dovesse smettere di respirare, la si dovrebbe lasciare morire. Charlotte Wyatt alla nascita pesava meno

di mezzo chilo, ha problemi di cuore, di reni e di polmoni, ha già avuto tre arresti cardiaci e il suo cervello non cresce. In una prima sentenza emessa nell'ottobre scorso il tribunale aveva già dato ragione ai medici dell'ospedale St Mary's a Portsmouth dove è ricoverata, sottolineando che «ulteriori cure aggressive non sono nell'interesse della piccola». Il giudice Mark Headley ha dichiarato ieri di essere molto contento che Charlotte sia sopravvissuta fino ad ora. Tuttavia la bimba necessita ancora di ossigeno e non può essere dimessa dall'ospedale. Anche se la sua condizione non è più quella di «una vita di dolore» come era stata definita ad ottobre, deve ancora essere nutrita tramite un tubo e resta una bambina «malata terminale». Secondo il giudice, Charlotte deve continuare a ricevere le migliori cure, ma, nel caso di un'altra crisi respiratoria, non è nel suo interesse ricevere ulteriori cure aggressive.

Segue dalla prima

La sua risposta non lascia dubbi. «Tra quanti che in queste prossime elezioni daranno il proprio voto al Partito Laburista non pochi saranno in forte disaccordo sulla questione irachena. Anche tra i candidati del mio stesso partito ci sono contestatori. Proprio come c'è gente che si riconosce in altri partiti, e che condivide le mie scelte riguardo all'Iraq. Ovviamente mi guardo bene dal dire che se vinciamo le elezioni, questo significa che chi ci ha dato il voto approva la nostra politica irachena. Sarebbe semplicemente assurdo».

Mr. Blair, comunque, mai rinunciarebbe a ribadire che le proprie scelte sono state «quelle giuste al momento giusto».

«Vorrei soltanto che la gente comprendesse che si è trattato di una decisione estremamente difficile. Non accetto che si iscriva la mia decisione in un quadro di integrità morale, dimenticando il fatto che laggiù c'era un contingente di circa 250 mila soldati, che Saddam non collaborava più di tanto con gli ispettori Onu, che non rispettava le risoluzioni delle Nazioni Unite, e che nonostante ciò non ero riuscito ad ottenere che le stesse Nazioni Unite emanassero una seconda risoluzione con un ultimatum. Dovetti decidere se ritirarmi del tutto, con quello che ciò avrebbe comportato, o procedere e togliere di mezzo Saddam. Si è trattato di una decisione difficilissima presa in circostanze estremamente difficili. Da parte mia ho sempre messo in chiaro che rispetto quanti non l'hanno condivisa. Provate ad immaginare cosa sarebbe successo se mi fossi ritirato, se si fossero ritirati anche gli americani, e non ci fosse stata la guerra. Saddam sarebbe sempre ancora al potere, anzi assai più potente. E non ci sarebbe stata alcuna possibilità di far rispettare il volere della comunità internazionale espresso dalle risoluzioni dell'Onu».

Cosa dire, però, dell'accusa più grave, ben diversa da quella che gli muoveva la Bbc nell'estate del 2003, ovvero che avesse esagerato la portata dei rapporti dei servizi segreti? Era in qualche modo pentito di aver spacciato all'opinione pubblica ipotesi di intelligence presentandole come prove inconfutabili?

«Posso dire soltanto di non aver mai avuto alcun dubbio circa il fatto che Saddam possedesse armi di distruzione di massa. La mia valutazione non poggiava soltanto sulle notizie di intelligence, bensì in parte anche su fatti concreti. Quelle armi erano state nascoste con successo quando gli ispettori dell'Onu si trovavano in Iraq, quindi a mio vedere non si poteva pensare che Saddam vi avesse rinunciato una volta che gli ispettori se ne fossero andati. Tra l'altro, va tenuto presente che stando alle conclusioni dell'Iraq Survey Group, Saddam era intenzionato a riavviare un programma di armamenti di distruzione di massa».

Una parte dei media e dell'elettorato dà un peso non indifferente a quella che ritiene sia stata insincerità. Gli ricordo come all'inizio del suo premierato avesse dichiarato che il suo governo sarebbe stato senza macchia, come pensa di conciliare quelle dichiarazioni con l'attuale situazione?

«Francamente, c'è sempre chi è pronto a criticarmi per qualcosa. La destra sperava che il nuovo Partito Laburista sarebbe finito col somigliare al vecchio, che avremmo combinato guai nell'economia e che in fatto di difesa non saremmo stati sufficientemente fermi. Non potendo accusarci di ciò, ero certo che avrebbero messo in discussione la mia figura. Nel 2001, prima ancora della questione irachena mi accusarono di essere un bugiardo. La destra ci va pesante con questo tipo di politica».

Quello che posso dire io riguardo all'Iraq è che ciascuno è libero di

«Il servizio sanitario nazionale sta migliorando, nei prossimi anni ci saranno ancora cambiamenti»

Blair: non c'è solo l'Iraq, ho governato bene

Il premier chiede il terzo mandato: molti non hanno approvato la guerra ma ho rilanciato l'economia

le parole del premier

«Tra quanti daranno il voto al partito laburista non pochi saranno in disaccordo sulla questione irachena. Se vinciamo le elezioni non dirò che chi ci ha dato il voto approva la guerra»

«Vorrei che la gente comprendesse che la guerra è stata una decisione difficile e che si ricordasse che Saddam non rispettava le risoluzioni delle Nazioni Unite. Non avevo dubbi sulle armi di distruzione»

«Io credo che siamo riusciti nei nostri intenti. Avevamo detto che avremmo rilanciato l'economia e l'abbiamo fatto, abbiamo detto che avremmo fatto investimenti nei servizi pubblici e lo stiamo facendo»

«Il rapporto con Gordon Brown è solido e fondato sul reciproco rispetto e sull'amicizia assai più saldi di quanto non appaia all'esterno. È un guaio se il premier e il cancelliere dello scacchiere non vanno d'accordo»



farsi una sua opinione. Rimane il fatto che siamo riusciti nei nostri intenti. Avevamo detto che avremmo rilanciato l'economia, e l'abbiamo fatto. Avevamo detto che avremmo fatto massicci investimenti nel

settore dei servizi pubblici, e lo stiamo facendo».

Pare davvero che l'anno scorso, durante la traumatica fase post-Iraq, fosse sul punto di rimettere l'incarico. Cos'è

che l'ha fatto desistere e rimettersi in lizza per un terzo mandato?

«Sulla base di quanto abbiamo fatto finora, riteniamo di poter realizzare grandi cambiamenti. Sento

di dovermi impegnare in questo senso. Non si può negare che il Servizio sanitario nazionale sta migliorando. Ci saranno grossi cambiamenti nei prossimi anni, ma già ora possiamo notare i benefici apporta-

ti dai maggiori investimenti in questo settore. Con Gordon Brown stiamo discutendo attivamente della necessità di adeguarci al processo di globalizzazione. Credo fermamente nell'opportunità di investire nella

formazione, nella scienza e nella tecnologia. E intendo procedere in questa direzione».

È riuscito a convertire Brown, il quale dichiarava pubblicamente essere il settore sanitario inefficace e iniquo?

«Non si può pretendere che il Servizio sanitario nazionale funzioni come un supermercato. Si può però prevedere una maggiore differenziazione dell'offerta, cosicché se un paziente non può essere preso in carico dal Servizio sanitario nazionale, deve poter ricorrere alle strutture

private senza che ciò gli comporti alcun onere economico. Non credo che Gordon Brown abbia mai messo in discussione una tale eventualità. Il nostro è un rapporto solido, fondato sul reciproco rispetto e sull'amicizia assai più saldi di quanto non appaia all'esterno. Comunque se il premier e il cancelliere dello scacchiere non vanno d'accordo è un guaio. È importante che si operi in stretta collaborazione».

Stando ai sondaggi, Gordon Brown ha acquistato favore presso l'elettorato. Ciò è da attribuire al fatto che Blair abbia spostato la propria azione di governo più al centro?

«Il rischio c'è, anche se penso siano più i media che il pubblico a preoccuparsi di un eventuale perdita di favore. Ecco il motivo per cui è essenziale portare a termine il proprio programma, senza tentennamenti. Per contro, non smettiamo mai di analizzare e valutare quelli che sono i fini che si pone il Partito Laburista. Ai nostri rappresentanti che ci venivano a dire di cambiare politica perché non incontrava il favore dell'elettorato, ho sempre risposto che quello non era un buon motivo per farlo. Semmai dovevamo chiederci i motivi per cui l'elettorato non condivideva la nostra politica. Il cambio di rotta doveva essere convinto. Quello che conta è che siamo un partito decisamente sociale e democratico, e non un partito che accetti compromessi».

E i liberal-democratici? Rimpiange di non poter lavorare a più stretto contatto con loro, come un tempo avrebbe voluto?

«Avrei voluto lavorare insieme su questioni che andavano al di là delle riforme costituzionali, ma i liberal-democratici si opponevano alle riforme dei servizi pubblici. In seno al loro partito, tra i più giovani c'è chi guarda alla questione con occhi diversi, e con questa gente lavoro di buon grado. Sono in ottimi rapporti con Charles Kennedy, mi piace come persona, ma il guaio è che non formeranno il prossimo governo e le loro politiche tendono ad essere soltanto una facile scappatoia dalle questioni più gravose».

Si prevede di indire in Gran Bretagna un referendum sulla Costituzione europea, nel caso in cui la Francia voti per il no il prossimo mese?

«In Gran Bretagna ci sarà un referendum a condizione che vi sia una Costituzione».

Ma se la Francia vota no, non ci sarà Costituzione.

«Non è detto... e noi non sappiamo cosa farà la Francia. Comunque, presumo che ci sarà un referendum in Gran Bretagna».

È sempre ancora contento del ruolo di Primo Ministro, com'era i primi tempi quando la stampa era con lei e i sondaggi confermavano la sua enorme popolarità?

«I primi tempi godevo del favore della stampa, ma ero più preparato per il ruolo che ricopro. Ora so come far funzionare le cose, ma con la stampa ho un rapporto un po' diverso. Ad ogni modo, sono più sicuro nelle mie scelte rispetto al passato».

Steve Richards

© Copyright The Independent. Tutti i diritti riservati.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

«Prima godevo dei favori della stampa ora ho un rapporto un po' diverso ma mi sento più sicuro»

DS • FORMAZIONE POLITICA

REFERENDUM SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

GIORNATA REGIONALE DI STUDIO
Cagliari, 23 aprile 2005, ore 9,30 - 14,30
sala convegni Hotel Sardegna, via Lunigiana

Nazareno Pacifico
apertura dei lavori

Giovanni Monni
La legge 40:
perché va cambiata

Emanuele Sanna
La legge 40
e i suoi effetti in Sardegna

Giorgio Tonini
Ispirazione religiosa
e procreazione assistita

Luigi Concas
Lo stato giuridico
dell'embrione

Beatrice Magnolfi
Si per nascere
guarire scegliere

Laura Pisanu
La coppia
e la procreazione proibita

Bruno Palmas
Il medico di famiglia
e la famiglia mancata

conclusione dei lavori
Giulio Calvisi

coordina i lavori
Maria Delogu



Dipartimento regionale, Formazione politica, Unione regionale sarda

Britannici al voto Labour in testa nei sondaggi

A due settimane dalle elezioni anticipate del 5 maggio in Gran Bretagna, l'ultimo sondaggio continua ad attribuire un cospicuo vantaggio al Partito Laburista del premier Tony Blair. Secondo i dati raccolti dall'Istituto demoscopico «Icm» per conto del quotidiano «The Guardian», infatti, i laburisti mantengono un margine di 6 punti percentuali rispetto ai più accreditati avversari, i conservatori: per la precisione, al partito di Blair è attribuito il 39 per cento delle intenzioni di voto, contro il 33 per cento a favore dei tory e il 22 per cento per i liberal-democratici.

Blair sembra decisamente riuscito a recuperare il crollo di popolarità legato alla guerra in Irak, risultata assai più lunga e inconcludente di quanto non ci si aspettasse alla vigilia. Per contro l'aggressiva campagna dei tory contro l'immigrazione non sembra aver giovato al partito conservatore. Secondo l'indagine Populus pubblicata dal Times pochi giorni fa, i tory non solo non hanno guadagnato terreno nelle ultime due settimane, ma sembrano piuttosto aver perso il 4% dei consensi. Da questo sondaggio viene anche una conferma diretta che il leader tory Michael Howard non convince i britannici: a preferirlo come premier è solo il 20% degli intervistati, contro il 23% del liberaldemocratico Charles Kennedy ed il 30% di Blair.

Susanna Ripamonti

Le motivazioni della sentenza (accolta da feroci polemiche) con la quale furono assolti tre islamici accusati di essere terroristi

Il gup Forleo: ma quale Al Qaeda, non si calpesta il diritto

MILANO «Se teoricamente dovesse estendersi il concetto di terrorismo ad ogni atto violento posto in essere in un contesto bellico e di occupazione militare straniera, da parte di forze non istituzionali, si finirebbe all'evidenza per comprimere il diritto dei popoli all'autodeterminazione e all'indipendenza, garantito da norme di diritto internazionale consuetudinario, oltre che di diritto internazionale pattizio». Questo afferma il gup Clementina Forleo nelle motivazioni della sentenza che il 21 gennaio scorso suscitò un finimondo perché, con coraggio, il magistrato milanese prosciolsse tre islamici accusati di essere collegati ad Al Qaeda, sostenendo che guerriglia e terrorismo sono fenomeni ben diversi.

Il discorso di Forleo non è ideologico, ma rigorosamente di diritto. I tre imputati, Mohamed Daki, Ali Ben Sassi Toumi, Maher Bouyaia erano accusati di terrorismo internazionale sulla base di contatti e intercettazioni, fonti di intelligence e informative «non meglio precisate» che avrebbero dovuto dimostrare «la sussistenza di legami penalmente rilevanti del gruppo in questo-

ne con quelli pur della stessa matrice ideologica, responsabili di attacchi di natura terroristica». Questa prova, scrive il gup, non è stata raggiunta. Risulta invece con evidenza dalle intercettazioni, che l'attività degli imputati aveva come finalità «la raccolta di finanziamenti e l'arruolamento di volontari tutti stranieri e tutti di matrice islamico-fondamentalista» oltre che il procacciamento di documenti falsi e la copertura di militanti islamici immigrati clandestinamente in Italia. Sono dunque colpevoli di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e procacciamento di falsi documenti, ma non terroristi.

Cosa dicono nelle intercettazioni personali in contatto con gli imputati? «Dopo che gli americani hanno deciso di andare in guerra contro l'Iraq ci sono tante comunità di marocchini e tunisini che si sono preparati a combattere contro gli americani...hanno il san-



Mohammed Daki con il suo avvocato

Foto di Daniel Dal Zennaro

guo caldo». E riferito agli americani: «Sono invasori che dicono di voler portare la pace ma uccidono donne e bambini...Voi occidentali pensate che noi siamo feroci e sanguinari. Io non sono un terrorista, quello che si dice di noi è sbagliato. Con il Jihad si vuole liberare l'Iraq dagli invasori».

Dopo aver analizzato i contatti dei tre imputati e il loro ruolo diretto, le motivazioni della sentenza arrivano al punto chiave, la distinzione tra terrorismo e guerriglia. «Trattasi all'evidenza di compito non facile per l'interprete, soprattutto quando, come nel caso di specie, non si sia in presenza di atti violenti commessi o da commettere in tempo di pace, ma di atti da compiersi in contesti armati in atto in altri stati, dovendosi in tal caso fare inevitabilmente conto con la normativa internazionale che disciplina le condotte tenute da forze belligeranti, anche qualora le stesse siano clandestine o irregolari».

Ma non c'è solo questa distinzione a demolire la tesi accusatoria. Anche le prove sono carenti: «L'attività investigativa non ha messo in luce specifici progetti terroristici pianificati dall'organizzazione stessa». E ancora: «gli attacchi contro le forze statunitensi in quanto rivolti contro forze militari responsabili dell'occupazione dell'Iraq non sarebbero di per sé rilevanti per l'applicazione delle nostre norme penali». E conclude affermando che «il terrore del terrore non può giungere a comprimere, se non a suo stesso danno, le garanzie proprie di ogni ordinamento illuminato». «Sul punto - scrive Forleo - va rilevato che uno stato di diritto che, pur di fronte al dilagare di fenomeni terroristici e alla conseguente richiesta collettiva di sicurezza rinunciassi alle sue imprescindibili garanzie di civiltà e di libertà fondando i canoni di interpretazione della sua legge su stati emotivi ed irrazionali, ed in ultima analisi, sul criterio del sentimento popolare o del comune sentire della collettività, finirebbe per rinunciare al diritto medesimo e per tradursi in un'entità statuale in cui la penalità, qualora non interessasse di alcuni, sarebbe destinata ad essere rivolta a non persone, ossia appunto, a nemici».

Buferera sull'A3. Ma questa volta è di camorra

Dodici arresti tra imprenditori e boss. I quali ordinavano: usate materiali «poveri»

Virginia Lori

SALERNO Le mani della camorra sui lavori della Salerno Reggio-Calabria. È una vera e propria cupola malavitoso, fatta di camorristi e imprenditori compiacenti, capace di condizionare le imprese impegnate nei lavori di ampliamento e ammodernamento della A3, obbligandole tra l'altro ad utilizzare materiali di scarsa qualità, quella decapitata da un'operazione scaturita da un'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia. In dodici, tra camorristi e imprenditori, sono finiti in manette mentre una tredicesima persona è sfuggita all'arresto.

L'inchiesta della Dda ha preso di mira i lavori in corso sulla A3 nei tratti compresi tra Salerno e Campania, e tra Napoli e Salerno, per la realizzazione degli svincoli di Castellammare di Stabia (Napoli) e Scafati (Salerno) e dei caselli di Nocera Inferiore (Salerno) e Cava de' Tirreni (Salerno). La campionatura di ponteggi e asfalti sono ora al vaglio delle perizie tecniche che dovranno stabilire se siano state rispettate le norme di sicurezza. Le indagini avviate anche a seguito delle ripetute denunce dei sindacati, in particolare della Feneal Uil provinciale e della Cgil, hanno consentito di accertare anche una serie di reati che vanno dalla truffa alla falsità di atti pubblici, alla frode continuata e aggravata nelle pubbliche forniture.

Il blitz di carabinieri e Guardia di Finanza è scattato ieri all'alba. Dodici le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Salerno su richiesta della Direzione Distrettuale. A finire in carcere con l'accusa di associazione per delinquere mafiosa alcuni esponenti di vertice del clan camorristico Cesarano, affiliati al clan Pecoraro ed alcuni imprenditori, ritenuti dagli inquirenti collusi con le organizzazioni criminali. Le dodici misure restrittive hanno raggiunto in carcere Ferdinando e Vincenzo Cesarano, Nicola Esposito, Francesco Pecoraro, Baggio Giffoni e Cosimo Melillo. Sono stati eseguiti gli arresti di Vincenzo D'Oriano, imprenditore di Castellammare di Stabia, presunto affiliato al clan Cesarano, Antonio Iovino imprenditore di San Gennaro Vesuviano (Napoli), ritenuto affiliato al clan Fabbrocino, mentre agli arresti domiciliari sono finiti Francesco Paolo Titta, napoletano, Luigi Ambu, nuorese ma residente a Roma, entrambi dirigenti della società Todini s.p.a., Attilio Fanchin, un milanese residente in provincia di Cagliari e



dependente della stessa società ed infine Carmine Marinelli, residente a Mercogliano (Avellino), legale rappresentante della ditta Italsud s.r.l. La tredicesima persona destinataria dell'ordinanza di custodia cautelare, Vincenzo D'Angelo, di Anagni (Salerno), già da tempo irreperibile, è sfuggito alla cattura. Le indagini hanno accertato come i clan camorristici avessero creato una struttura operativa autonoma per poter dare maggiore forza all'attività criminale nei cantieri con l'obbligo per le imprese di utilizzare per la realizzazione dei lavori materiali di scarsa qualità.

Nel corso della conferenza stampa svoltasi nella sede della Procura della Repubblica del tribunale di Salerno, alla quale ha preso parte il pool di magistrati e di carabinieri e Guardia di Finanza che ha operato, è stato ribadito che nella vicenda non è implicata l'Anas. «Nel corso delle indagini è emerso che in alcuni laboratori venivano falsificati i risultati delle perizie sui campioni di materiale adoperati - ha sottolineato il pm salernitano Antonio Centore - L'Anas ha collaborato con gli inquirenti consentendo di svolgere le campionature in altri laboratori».

Lavori infiniti sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria
Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

fuori conto

Sanità di Sicilia: 5 milioni e 700mila assistiti Ma gli abitanti sono 5 milioni. E basta

Marzio Tristano

PALERMO La sanità siciliana non abbandona mai i suoi cittadini, neanche dopo la morte. Benvenuti in Sicilia, terra dei miracoli: cinque milioni di abitanti, cinque milioni e 700mila assistiti dal servizio sanitario. L'anagrafe dell'assessorato regionale alla Sanità parla chiaro: centinaia di migliaia di uomini e donne presumibilmente morti che la Regione, nella sua estrema magnanimità, continua a garantire pagando i loro medici di base. Così dalle stanze di piazza Ziino, a Palermo, su ordine dell'assessore Giovanni Pistorio (Forza Italia) è partita la caccia ai 700 mila pazienti fantasma, che gravano ciascuno sulle casse regionali per circa 1000 euro l'anno, ed alle responsabilità conseguenti. Misteri della spesa sanitaria, una voragine fuori controllo da anni che costa alla Regione oltre 7 miliardi di euro l'anno e assorbe il 47% dell'intero bilancio.

Proprio per fermare l'emorragia di euro che scorre alleggermente tra ospedali, cliniche convenzionate, medici di famiglia e farmaci in assessorato hanno pensato di cominciare dalla verifica del numero degli assistiti. E dal cilindro degli elenchi è saltata fuori la prima sorpresa: 700mila persone in più, presumibilmente morte, che però continuavano a restare in elenco consentendo ai medici di incassare illecitamente i compensi. La seconda sorpresa è venuta fuori da un accordo firmato anni fa dalla Regione con i sindacati dei canici bianchi; il problema si era già posto, ed era stato risolto così: i pazienti morti sarebbero stati cancellati soltanto quando la Regione ne avesse avuto comunicazione ufficiale. E siccome non sempre i familiari comunicano al medico la morte del congiunto, né tantomeno ne danno notizia all'assessorato alla sanità, occorre attendere la «procedura burocratica», che, per i passaggi tra i vari uffici comunali, poteva durare anni. Raccontano che quando l'assessore Pistorio, tra imbarazzi e

mezze frasi dei suoi funzionari, è stato informato del singolare dato sia andato su tutte le furie. E dopo avere disposto un'indagine interna ha rivisto l'accordo sindacale, retrodatando la cancellazione del paziente morto dall'elenco alla data effettiva del decesso. Così, se somme sono state pagate indebitamente, saranno trattate sulle successive erogazioni.

Intanto in assessorato fanno sapere di avere avviato un'indagine per capire se i 700mila in più siano tutti morti, se i nomi sono spalmati equamente su tutto il territorio siciliano o se vi siano, invece, zone privilegiate dove morire non interrompe l'assistenza sanitaria. Non sarebbe, purtroppo, una novità: a Michele Aiello, il boss della sanità siciliana ritenuto il prestanome del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, la Regione ha pagato nel 2001 55 milioni di euro. Le indagini, che hanno individuato collusioni dentro le ausl, hanno accertato che di una tranche di 33,7 milioni di euro, quelli validabili, cioè effettivamente pagabili, secondo il tariffario, erano poco più di 4 milioni. Si spiega così perché il budget concordato per il 2004 con l'amministratore giudiziario dei centri clinici di Bagheria, sequestrati dalla magistratura, è stato fissato in 14 milioni e mezzo di euro.

Voci in rosso per ragioni criminali, del bilancio sanitario, il cui deficit galoppa allegramente verso il baratro. Nei primi mesi del 2004 la sola spesa per farmaci è cresciuta del 17,1% e il Tar ha licenziato ingiunzioni di pagamento delle farmacie nei confronti della Regione. «La questione sanità deve diventare - ha detto recentemente il vicepresidente della Regione, Giuseppe Castiglione - la priorità dell'agenda politica». Ma ancora così non è, e medici, sindacalisti e magistrati politici ne discutono oggi nell'incontro-dibattito organizzato dalla Funzione pubblica Cgil Medici Sicilia e da Magistratura democratica sul tema: «Sistema di potere mafioso e malasanità. Cadaveri non eccellenti».

La mobilitazione di «Libertà e Giustizia»: già raccolte 23mila adesioni
«25 aprile, difendiamo la Costituzione»
Anche Romano Prodi firma l'appello

ROMA Ha raggiunto il tetto delle 23 mila firme l'appello lanciato da «Libertà e Giustizia» per celebrare, in tutta Italia, il 25 giugno 2005, Festa nazionale della Repubblica, anche la festa della Costituzione repubblicana. L'appello, rivolto alla società civile, ai partiti che si oppongono alla riforma, ai sindacati, alle istituzioni, agli italiani tutti, è stato sottoscritto, tra i primi da Oscar Luigi Scalfaro, Romano Prodi, Arturo Parisi, Piero Fassino, Gianluca Bressa, Gavino Angius, Giovanna Melandri, Franco Bassanini, Enrico Letta, Willer Bordon, Andrea Manzella, Lapo Pistelli, Rosy Bindi, Giuseppe Giuliotti, Filippo Penati e Leopoldo Elia. «Chi visse quelle giornate dalla parte della libertà, sente la gioia della risurrezione, sente il sangue nuovo che pulsa nelle vene della democrazia e dona vita nuova a questo popolo assetato di pace» ha detto Scalfaro, «ma oggi da questa gioia di risurrezione siamo sottratti per lo stravolgimento che l'attuale maggioranza governativa sta compiendo della nostra bella Carta Costituzionale».

Da oltre un anno «Libertà e Giustizia» è impegnata per costituire una rete di associazioni, movimenti, sindacati e partiti, oggi riuniti nel Coordinamento nazionale «Salviamo la Costituzione». E oggi sono ormai più di 300 i comitati in tutta Italia mobilitati per il referendum in difesa della Costituzione. L'appello è stato firmato, tra gli altri, anche da Mercedes Bressa, Riccardo Sarfatti, Massimo Carraro, Vasco Errani, Maria Rita Lorenzetti, Claudio Burlando, Claudio Martini, Nichi Vendola, Agazio Loiero, Gian Mario Spacca e Piero Marras. E poi, ancora, da Cgil, Federico Orlando, associazione Articolo 21, Mario Pirani, Carla Voltolina Pertini e la Fondazione Sandro Pertini, Paolo Serventi Longhi, Francesco Rosi, Luciano Pizzetti, Raimondo Ricci (Anpi), Corrado Stajano, Gian Maria Fara, e dai garanti di LeG Giovanni Bachelet, Enzo Biagi e Claudio Magris.

Sansone, il mestiere di giornalista dalla Sicilia a Poznan

Caro vecchio Vito, giornalista antico, di quando fare il giornalista voleva dire affrontare problemi anche del tutto sconosciuti. «tuttologi», si dice oggi, spesso con supponenza. Ma il mestiere del giornalista era, è, anche, questo: la capacità di affrontare e poi di illustrare un problema del tutto sconosciuto sino a quel momento. E cioè la capacità di sapersi rivolgere rapidamente ai libri, alle «fonti», alle persone giuste, con pazienza e umiltà. E poi di comunica-

Prima di arrivare a «l'Unità» negli anni 50 aveva pubblicato la prima inchiesta sulla mafia uscita dal dopoguerra. Poi i racconti, le corrispondenze...

re. Vito Sansone conosceva quest'arte a fondo. Ormai del tutto fuori dalla carta stampata, ma non dal mestiere, giunto sulla soglia degli ottant'anni ha scritto «La quarta età», un'inchiesta sul «secolo dai cappelli bianchi». Allo stesso modo negli anni '50, prima di lasciare la Sicilia per lavorare a Roma a «l'Unità», aveva pubblicato insieme ad Ingrassi, «Sei anni di banditismo in Sicilia», la prima inchiesta sulla mafia uscita nel dopoguerra. A Mosca, dove è venuto negli anni '60 per il «Paese sera», non si è trasformato in «cremlinologo», anche se non ha mai fatto mancare al giornale il «pezzo» politico d'obbligo, ma superando mille difficoltà - e non parlo solo del clima - ha continuato a fare a modo suo l'«invitato speciale». Così ha compiuto tre viaggi nella Siberia, percorrendola - seppure sempre guardato a vista da segretari, interpreti, e da un certo numero di personaggi strani - in lungo e in largo. Allo stesso modo è stato più volte nell'Uzbekistan, nel Tagikistan, nella Kirghizia, nella Turkmenia, nel Kazakistan, oggi al centro di un nuovo «grande gioco» tra Russia, Stati Uniti e Cina. Il risultato di quei viaggi sono due libri,

«Siberia l'avventura del secolo» e «Al di qua dell'Afghanistan», assai utili oggi per capire le dimensioni e la natura di quel che è avvenuto col crollo dell'Urss. Ma la «bibliografia» di Vito non si arresta qui. Del 1978 è «Pietre da salvare», un indice ragionato di luoghi e monumenti messi in pericolo dall'incuria ma anche dalla povertà. Del 1985 è «La condizione dell'infanzia in Italia». Del 1986, «Etiopia fra tragedia e speranza».

Vito o il mestiere di giornalista, si diceva. Del giornalista che sa guardare e parlare, con coraggio. Quando nel giugno del 1956 a Poznan, in Polonia, una manifestazione operaia venne sanguinosamente repressa, Vito, che era allora a Varsavia per «l'Unità», si mise subito in viaggio e parlando coi manifestanti scoprì che alla base degli incidenti c'era non già l'attività degli «agenti provocatori» ma una condizione operaia insostenibile. Fu così che su «l'Unità» apparve una corrispondenza da Poznan che ha avuto un certo ruolo anche da noi. È stato infatti dopo la lettura di quella corrispondenza che Di Vittorio rilasciò una «Dichiarazione» divenuta famosa perché fortemente critica nei confronti della condizione

operaia nei paesi dell'Est. Alla presa di posizione di Di Vittorio fece seguito una altrettanto famosa replica di Togliatti per cui si aprì all'interno del gruppo dirigente comunista un confronto che doveva culminare nei giorni della tragedia ungherese. Caro vecchio Vito: c'è dunque una pagina della storia di noi - illusioni e speranze - legata al tuo nome. Grazie.

Adriano Guerra

I viaggi in Siberia. Segui la repressione degli operai del '56 in Polonia e aprì il dibattito nel Pci che arrivò fino ai giorni della tragedia ungherese

PRIMI CALI PER I PREZZI DI BENZINA E GASOLIO

I prezzi dei carburanti in Italia, dopo i record raggiunti all'inizio del mese di aprile e mantenuti nelle scorse settimane, cominciano finalmente a registrare qualche segnale di allentamento della tensione. A iniziare dai distributori Erg e Q8: le due compagnie hanno infatti rimesso mano ai propri listini, riducendo rispettivamente di 0,004 e 0,005 euro al litro i prezzi della benzina che scendono così a 1,247 ed a 1,244 euro al litro. In calo - secondo i dati riportati dall'ultima rilevazione del Ministero delle Attività Produttive - anche il gasolio Q8, che registra una riduzione di 0,007 euro al litro scendendo a quota 1,131 euro.

Intanto, da un'indagine del periodico

"Quattroruote" è emerso che la maggior parte dei parlamentari italiani non sa quanto costa un litro di benzina: su un campione di 56 onorevoli, di tutti gli schieramenti, il 50% degli intervistati non conosce proprio il prezzo della verde. Peggio ancora va se si parla di diesel: solo il 25% dei parlamentari, infatti, ha idea di quanto costi un litro di gasolio. Una disinformazione trasversale, che interessa tutti i partiti, da Rifondazione Comunista ad An. Molto è dovuto alle auto blu: per giustificarsi, infatti, numerosi onorevoli hanno dichiarato di non guidare più da tempo, di avere l'autista o comunque di non badare al display quando vanno a fare il pieno.



assicurazioni

RACCOLTA 2004, UNIPOL SUPERA FONDIARIA

Nel 2004 il gruppo Generali ha consolidato la propria posizione di leader del mercato assicurativo italiano guadagnando quasi 2 punti di quota di mercato al 22,11%. Il leone di Trieste ha così aumentato le distanze dal gruppo Allianz che ha invece registrato una battuta d'arresto al 13,85% del mercato (14,68% nel 2003). Alle loro spalle, il testa a testa tra Fondiaria-Sai e Unipol ha visto prevalere il gruppo bolognese, reduce dall'acquisizione di Winterthur, che si è portato al terzo posto con una quota di mercato del 9,62% (dal 9,13% contro il 9,58% di Fonsai da 9,49%). Il gruppo Aip (ex Sanpaolo Vita) si conferma al quinto posto col 5,97% seguito da Cattolica (4,73%) che supera Poste Vita

(+4,4%). Complessivamente, i primi 10 gruppi coprono il 78,55% del mercato, contro il 75,67% del 2003. Il tasso di crescita della raccolta delle compagnie italiane ed extra Ue nel 2004 è calato al 4,2%, dal più 10,6% di un anno prima. Meglio hanno fatto le compagnie europee in regime di libera prestazione, con una crescita della raccolta del 40,6%. Tra le prime dieci, poi, la crescita dei premi più sostenuta è stata messa a segno da Generali (più 14,4%), seguita da Cattolica (più 10,4%) mentre il gruppo Aip, frutto della fusione di Sanpaolo Vita e Fideuram Vita, ha visto una flessione del 16,2%.



IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Fiat, dirigenti e impiegati in allarme

Martedì vertice con le banche. Voci d'intesa con l'indiana Tata. Rimbalzo in Borsa (più 5%)

Roberto Rossi

MILANO La Fiat recupera in Borsa. Una notizia dopo il crollo delle ultime sedute. Il titolo è risalito del 5,029% a 4,761 euro. Grazie al ritorno degli acquisti, certo, ma anche grazie alla notizia di un incontro, si parla di martedì, tra l'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne e le banche (Intesa, Unicredit, Capitalia e Sanpaolo Imi) per discutere del prestito convertendo da tre miliardi di euro.

L'incontro, non programmato, avviene pochi giorni dopo la presa di posizione dello stesso Marchionne che in un comunicato stampa ha ricordato come il convertendo non sarà rinegoziato. Questo costringerà le banche, non solo a una grossa perdita, ma anche a diventare, loro malgrado, il primo azionista del gruppo con il 27% del capitale.

Come venire fuori? Marchionne potrebbe proporre un compromesso, una parziale conversione (forse un miliardo) e un allungamento del restante debito. Resta da vedere se le tutte le banche accetteranno questo schema. Sanpaolo Imi e Unicredit sarebbero pronte a una ricontrattazione del prestito. Non Banca Intesa e Capitalia.

L'incontro avverrà in un contesto ambientale difficile. Fiat continua a non far lavorare. Proprio ieri l'annuncio di due settimane di cassa integrazione alla fine di maggio per i 1.400 dipendenti della Fiat Auto di Termoli. A determinare il nuovo fermo produttivo, il calo di richieste del mercato italiano ed europeo su alcuni

Ieri a Torino, per la seconda volta in due settimane, hanno manifestato i quadri Mercoledì prossimo si replica



Una manifestazione di operai della Fiat

Foto di Alessandro Fucarini/An

l'intervista
Mercedes Bresso
presidente Regione Piemonte

La Regione pronta a dare una mano. Per Mirafiori il confronto parte dalla tutela occupazionale

«Compro subito una Panda 4x4»

MILANO Comprerà una Panda 4x4 e come presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, «non appena mi sarò insediata il 2 maggio prossimo», si impegnerà a sostituire l'Audi di ordinanza con una Fiat. Piccoli segnali di fiducia a un'azienda in crisi.

Comprerà anche azioni Fiat come ha fatto l'amministratore delegato Sergio Marchionne?

«No, non sono ricca come Marchionne, ma se serve lo farò».

Si può ipotizzare un intervento della Regione nel capitale Fiat?

«No, non è possibile. Quello è un ambito che riguarda lo Stato. Il Lingotto, però, non può pensare di risollevarsi con i soldi pubblici».

La Regione Piemonte che co-

sa può fare?

«Può contribuire allo sviluppo del centro ricerche. Si può anche ipotizzare la formulazione di un patto con le altre regioni, almeno quelle che hanno stabilimenti Fiat, per fare nelle nostre città sperimentazioni di mobilità intelligente. L'evoluzione delle tecnologie e dei servizi legati all'auto, va ricordato che Fiat nel campo della ricerca sui motori è all'avanguardia nel mondo. Gli ultimi modelli mi sembra che lo dimostrino».

A proposito di nuovi modelli, l'ha vista la nuova Cromà?

«L'ho vista nelle foto. Ho visto anche la nuova Alfa Romeo e devo dire che le ho trovate entrambe molto belle».

Sono modelli che potranno



Mercedes Bresso Foto Ansa

avere successo?

«Penso di sì. Bisogna però che cambi l'atteggiamento degli italiani. Si devono rendere conto che l'azienda fa delle ottime vetture. Il Lingotto non è solo un problema del Pie-

monte».

Non si può pensare, però, di costringere a comprare Fiat?

«Nessuno costringe a comprare niente. Dico solo che da noi c'è più attenzione per quello che viene dall'estero. La quota che Fiat ha in Italia è più bassa di qualsiasi altra azienda straniera nel proprio stato d'origine. Eppure i modelli ci sono. Ad esempio, la Panda è una delle migliori utilitarie che ci sono in circolazione e questa Cromà è una bellissima auto».

Senta, per l'azienda si parla di nuovi partner...

«Qui il problema è capire prima di tutto se ci sono. Poi in che modo questi nuovi partner entreranno. Se lo fanno con l'intenzione di comprare e poi sbaraccare o ci portano cose da montare mi domando a che

ni modelli.

Ma la situazione è pesante un po' ovunque. Per la seconda volta in due settimane hanno manifestato i quadri dell'azienda. Ieri a Torino assemblea straordinaria a Mirafiori di impiegati tecnici e dirigenti Fiat degli enti centrali, per discutere della cassa integrazione a zero ore che l'azienda ha annunciato nelle scorse settimane, per i mesi di maggio, giugno e luglio, e che interesserà circa 1.300 «colletti bianchi». In duecento rischiano grosso. Perché in agosto Fiat chiude per ferie. Quattro mesi di assenza che li taglierà fuori dai progetti fin qui seguiti e che in realtà è l'anticamera dell'esubero.

Il prossimo mercoledì si replica. Con una manifestazione organizzata davanti alla palazzina del Lingotto, dal titolo "Proposte, non solo proteste", fuori orario di lavoro, alla quale parteciperanno non solo le tute blu, ma anche, ancora una volta, i colletti bianchi della Fiat. «Il nostro giudizio

- ha detto Savino Pezzotta della Cisl - è di preoccupazione per le cose successe in questi giorni. Richiediamo un confronto serio tra noi e i vertici per avere un approfondimento maggiore su cosa vuole fare la proprietà, come va avanti il convertendo e quale sia il piano industriale».

Per il quale manca comunque un partner. Se i cinesi della Saic si sono defilati definitivamente dichiarando di non comprare o creare joint venture con costruttori di auto di altri continenti dopo il fallimento della proposta di alleanza con la britannica MG Rover, si fa l'ipotesi, per accordo industriale, dell'indiana Tata Motors. I proprietari di Tata Motors sono dei magnati industriali a capo di una conglomerata attiva in moltissimi settori: dalle auto ai veicoli industriali, passando per la componentistica, il software per l'aeronautica, le lavorazioni siderurgiche di Tata Steel, e poi finanza, servizi turistico-alberghieri, energia, chimica, alimentare. Ma soprattutto sono amici degli Agnelli.

Per un futuro alleato, ancora virtuale, c'è un socio che si defila. Da una comunicazione Consob è emerso come il fondo degli insegnanti Usa Tiaa-Cref ha ridotto la propria partecipazione nel capitale della Fiat sotto il 2% dal precedente 3,6% (di cui l'1,8% senza diritto di voto). Se il fondo Usa scende due concessionari torinesi della Fiat sono saliti, decidendo di acquistare in Borsa azioni del Lingotto. Secondo quanto risulta, un quantitativo di 1 milione e 200 mila titoli è stato comperato complessivamente (metà per uno). L'esempio l'aveva dato Marchionne il lunedì scorso.

Il fondo degli insegnanti Usa scende sotto il 2%
Due concessionari comprano azioni

ro.ro.

L'imprenditore mantovano eletto presidente dei giovani industriali: le nostre aziende devono avere la possibilità di crescere in un mondo sempre più competitivo

Il giovane Colaninno: il nuovo governo si dedichi alle imprese

Bianca Di Giovanni

ROMA In linea con Anna Maria Artoni e in linea con Luca Cordero di Montezemolo. Matteo Colaninno, fresco di nomina alla guida dei giovani imprenditori, non scompagina le pedine interne alla Confindustria. Anzi. Su governo, politica e economia ribadisce le posizioni già espresse da Viale dell'Astronomia: fare presto per rilanciare lo sviluppo mettendo le imprese al centro dell'agenda di governo che in queste ore si sta riscrivendo. Il leader junior imita il presidente senior anche nella «gestione» della presidenza: panchina lunga. Oltre ai canonici 4 vicepresidenti, una lunga lista di figure tecniche completeranno il team.

Nessuna novità, dunque, nessuno scossone interno. D'altronde il giovane 34enne mantovano

è «planato» in Viale dell'Astronomia forte dell'appoggio (quasi) unanime del consiglio nazionale: 190 sì su 193 votanti. Un mandato pieno, quindi, che rassicura sul futuro prossimo dell'associazione. Il passato del giovane Colaninno è tutto vissuto all'ombra del padre Roberto, prima in Olivetti, poi in Telecom quindi in Piaggio, di cui è vicepresidente. Per il suo futuro appena cominciato ai piani alti dell'associazione imprenditoriale il neo-presidente ha già coniato il suo slogan: saremo gli imprenditori della crescita. Aziende più forti ma sempre nel solco della tradizione della Penisola, cioè familiari. «L'impresa familiare resterà la struttura portante della nostra economia - spiega il presidente junior - ma dobbiamo capire quali mutazioni sono necessarie per competere e lavorare in un mercato sempre più globale». Se questa è la mission targata Colaninno per i prossimi



Matteo Colaninno Foto di Franco Silvi/Ansa

tre anni, la giovane Confindustria non abbandona comunque la tradizionale attenzione ai grandi temi di scenario, che da sempre appassiano l'associazione. «È il volo alto dei giovani - spiega Colaninno - come l'ha definito Annamaria Artoni che mi ha preceduto». Oggi il Paese è di fronte a una congiuntura assai preoccupante. «La cosa che mi preoccupa di più - continua - è il contesto a cui ci troviamo di fronte. Le imprese faticano a crescere e sta cambiando il baricentro della geografia economica mondiale. Le imprese hanno il compito di analizzare le leve da attivare per poter competere al meglio».

Molte le reazioni politiche all'elezione del giovane Colaninno. Pierluigi Bersani si congratula e fa gli auguri. «La sua candidatura unica, il larghissimo consenso che ha raccolto, l'impegno assunto a costruire "gli imprenditori della crescita" - scri-

ve Luciano Violante - dimostrano che esistono le condizioni per una nuova, capace, ambiziosa e innovativa classe dirigente del nostro paese». Stessi toni dalla Margherita con Enrico Letta. «C'è un grande bisogno nel nostro Paese di giovani imprenditori creativi e innovativi all'altezza delle sfide odierne - osserva l'eurodeputato - Matteo Colaninno ha tutte le caratteristiche per farcela». Felicitazioni anche da esponenti dell'esecutivo. «La sua elezione consentirà il rilancio di una rappresentanza di interessi utile a promuovere l'innovazione, la continuità e la responsabilità nelle famiglie imprenditoriali italiane - osserva il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi - le riforme di modernità che devono consentire al paese di competere con regole semplici, con minori costi di intermediazione e con una più alta dotazione di capitale umano».

Società Cooperativa Groppelese
via Cimbarli n°22 CASSANO D'ADDA
20062 (MI)
Iscrizione cc. n° 277/46 al n° 347177
Part. I.V.A. N° 03528010154
AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
I signori soci sono convocati in Assemblea ordinaria in prima convocazione alle ore 07.00 del giorno 30 aprile 2004 presso la sede legale in via Cimbarli 22. Ed occorrendo, l'Assemblea sarà tenuta in seconda convocazione presso la sede legale in via Cimbarli 22, alle ore 09.30 del giorno 29/05/2004 per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
1. Approvazione del bilancio chiuso al 31/12/2004 e della Nota Integrativa. Relazione sulla gestione, Relazione del revisore contabile, delibere relative.
Il presidente del consiglio di amministrazione
Sergio Tresoldi
Cassano D'Adda, 31/03/2005

Tod's condannata per comportamento anti sindacale. Venturi (Cgil): la sua immagine è diversa dalla realtà, non accetta il confronto

Tensione tra sindacati e Della Valle

La Cgil: fa le scarpe per i potenti ma non rispetta i lavoratori. L'imprenditore: non ho nulla da dire

Sandra Amurri

FERMO Con le Tod's e le Hogan ai piedi camminano uomini e donne che contano, ma non i diritti di chi nelle aziende di Diego Della Valle lavora. E' quanto, in sintesi, sostiene il sindacato e quanto trova riscontro nella condanna definitiva subita dal Gruppo Della Valle per comportamento antisindacale.

Una vicenda che, come spiega Angela Colaninno, segretaria provinciale Filtea di Ascoli Piceno e componente della segreteria confederale, è nata dal mancato rispetto degli accordi di flessibilità che prevedono il recupero delle ore di straordinario. Ma più che di rapporti tesi tra sindacato e azienda, che presupporrebbe l'esistenza di un rapporto tra le parti, si tratta di assenza vera e propria di rapporti. Questa è la principale critica mossa dai sindacati alla quale il dottor Diego Della Valle, da noi contattato, ha risposto di non voler replicare.

«Ma proprio questo è il nodo cruciale della questione: il comportamento dell'imprenditore è ben diverso dall'immagine che egli non perde occasione di dare di sé nei salotti televisivi e che viene amplificata dalla stampa», dice Colaninno che aggiunge: «In realtà lui ha con i suoi dipendenti un rapporto paternalistico consolidato, rafforzato, oggi dalla crisi in cui versa il settore calzaturiero. In fondo meglio un lavoro in un'azienda che non rischia di chiudere ma che chiude le porte ai sindacati che restare disoccupato». Eppure i confort nelle sue aziende non mancano, come l'asilo nido per i figli dei dipendenti anche se, spiegano i sindacalisti:



Diego Della Valle

foto di Farinacci/Ansa

«Non si conoscono i requisiti richiesti per potervi accedere e l'azienda decide in maniera discrezionale. Così come molte operaie,

La condanna per il mancato rispetto degli accordi di flessibilità che prevedono il recupero degli straordinari

madri di famiglia, si sono dovute licenziare perché veniva negato loro il part-time nonostante sia previsto dal contratto. E per ottenerlo, almeno nello stabilimento di Comunanza, abbiamo dovuto faticare non poco». La Cgil, a fronte di circa 700 dipendenti ha 80 iscritti, situazione di difficoltà che si registra anche in altre aziende, ma che nel caso specifico stride maggiormente date le dimensioni del gruppo Della Valle e dell'immagine che il gruppo ama offrire di sé. Un'immagine curata fin nei minimi particolari che racconta una storia imprenditoriale esemplare, che non ha dimenticato tra-

dizioni e valori ereditati dal territorio e dalla famiglia che ha come capostipite il nonno ciabattino. Curata al punto che durante un picchetto, gli operai si sono sentiti invitare dagli uomini della sicurezza, colossi in abito scuro e cravatta, a non sostare dinanzi al cancello principale, in quanto la loro presenza rovinava l'immagine dell'azienda. «Siamo qui proprio per questo» è stata la risposta volutamente impertinente che dà il segno di una contrapposizione forte e, in un certo senso, incomprensibile.

«Un'immagine che non si pre-occupa molto delle condizioni in

nuovi immobilariisti

Coppola e Ricucci chiedono i danni al «Sole 24 Ore»

MILANO Si inasprisce il confronto tra il Sole 24 Ore e i nuovi immobilariisti. Danilo Coppola e Stefano Ricucci, infatti, hanno dato mandato ai loro avvocati di querelare per diffamazione il Sole 24 Ore per una serie di articoli riguardanti il ruolo dei due gruppi immobiliari nella battaglia per il controllo di Bnl. Una nota del Gruppo Coppola parla di «attacco frontale senza esclusione di colpi» da parte del quotidiano cinbfindustriale. In particolare si afferma che nell'articolo pubblicato ieri, dal titolo «L'impero dei nuovi ricchi», «con spregiudicata temerarietà si arriva a identificare il patrimonio societario di Danilo Coppola in una sola società, la Pacop spa, una delle tante società facenti parte della galassia del Gruppo, analizzandone i dati

relativi al suo primo anno di attività», dati che sarebbero stati presi - secondo il comunicato - «ad unico ed esclusivo riferimento per rispondere al quesito dove sono arrivati i capitali iniziali». Coppola intende ricorrere in sede civile e quantifica danni «non inferiori a 50 milioni di euro». Il Gruppo Magiste di Stefano Ricucci a sua volta annuncia di voler procedere in sede civile e penale contro il Sole 24 Ore «per aver dato notizie imprecise e fortemente lesive» dell'immagine del gruppo stesso.

Alle contestazioni il direttore del Sole 24 Ore Ferruccio De Bortoli ha replicato: «Aspettiamo di conoscere gli atti giudiziari per fare le nostre controdeduzioni nelle sedi opportune. Fino ad ora non vedo alcuna contestazione di fatti specifici».

irripetibile, non solo per Della Valle, ma per tutti i grandi imprenditori italiani, non sfiorati dall'idea che l'industria cresce anche in vir-

L'azienda privilegia l'approccio basato sul paternalismo preferendo al rapporto con i sindacati

tà di un rapporto intenso e vero con la cultura del Paese, considererei già un passo avanti poter avere con Della Valle un'occasione di confronto sulla concezione delle relazioni industriali, prima ancora che sui contenuti delle stesse», afferma Gianni Venturi, segretario generale Cgil Marche. Relazioni industriali, che il sindacato intrattiene, invece, normalmente con altri gruppi, come, ad esempio, Merloni di Fabriano. «Mi aspetto che un imprenditore di successo come lui, con forti radici nel territorio», continua Venturi «contribuisca a costruire un dialogo tra le parti».

Saremmo, invece, di fronte ad un rapporto paternalistico che non riconosce il ruolo del sindacato e coglie ogni occasione per delegittimarlo. «Abbiamo chiesto l'avanzamento di livello per 12 operai senza ottenere alcuna risposta», racconta un rappresentante sindacale «ma in seguito l'azienda ha riconosciuto l'avanzamento a 14 operai, chiamandoli uno ad uno dispensando complimenti per la bravura e l'impegno».

Un episodio esemplare che «evidenzia» spiega Venturi «che in casa Tod's il problema è soprattutto di carattere culturale. Il re della calzatura si comporta come uno dei tanti imprenditori delle microaziende del distretto quando, invece, dovrebbe volare alto. Il sistema di relazioni industriali dovrebbe fondarsi sulla reciproca riconoscibilità di rappresentanze che anche quando si contrappongono costituiscono un fattore di competitività per l'insieme del sistema produttivo. In questo senso l'accordo regionale sottoscritto da Cgil, Cisl Uil Confindustria e artigiano può e deve rappresentare una cornice positiva per tutti».

Antonveneta, battaglia fino all'ultima azione

Il titolo vola, ma gli olandesi non aumentano l'offerta. Caltagirone assicura: non voglio fare il presidente di Bnl

Laura Matteucci

MILANO AntonVeneta sfonda a Piazza Affari la soglia dei 27 euro, mentre si continua a rastrellare (ieri è stato scambiato più del 3,5% del capitale). «Non è escluso che il mercato punti a un rilancio da parte di Abn Amro», si vociferava in Borsa. Ma l'olandese Abn non ha alcuna intenzione di aumentare la sua offerta per AntonVeneta, fissata a 25 euro per azione.

E la battaglia per il controllo dell'istituto padovano prosegue. Inesorabile la salita della Popolare di Lodi (Bpl): l'istituto guidato da Gianpiero Fiorani, autorizzato da Banca d'Italia a raggiungere il 30% del capitale di AntonVeneta, è già (poco) sopra il 27%. Abn dovrebbe essere invece intorno al 19%, ma del resto Bankitalia non l'ha ancora autorizzata a superare il 20%, e starebbe rastrellando pacchetti tramite diversi fondi internazionali.

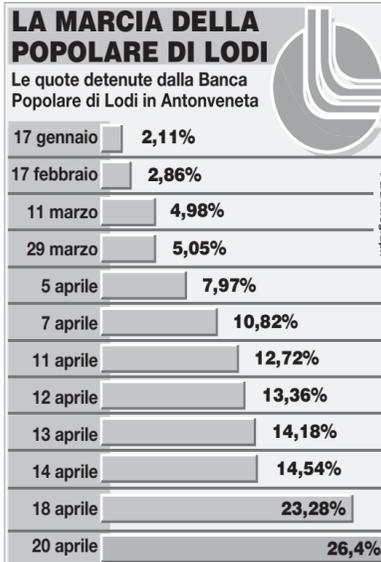
Secondo il prospetto dell'opa pubblicato ieri, l'offerta «è condizionata al raggiungimento da parte dell'offerente, direttamente o indirettamente, di una partecipazione superiore al 50% nel ca-

pitale». La condizione «è irrinunciabile», a meno che venga «richiesta e ottenuta» da Bankitalia l'autorizzazione «a superare soglie inferiori di partecipazione», comunque tali da «garantire il controllo».

Note anche le liste dei candidati per il consiglio di amministrazione che verrà, con Abn che schiera l'attuale amministratore delegato Piero Luigi Montani, mentre Bpl ha risposto recuperando il nome del presidente Tommaso Cartone. Che Bpl non voglia mollare lo si capisce anche dal fatto di aver messo in pista addirittura il suo numero uno, Gianpiero Fiorani, inserendo nella sua lista di preferenze pure il patron di Geox Mario Moretti Polegato e, per la rappresentanza di Deltaerre, Paolo Sinigaglia. Gli olandesi hanno risposto con l'inserimento di Paolo Cuccia, dell'imprenditore Guidalberto Guidi e di Giuseppe Stefanel (Deltaerre).

Undici, poi, i nomi proposti dalla Magiste dell'immobiliarista Stefano Ricucci, che ha messo in pista, oltre a se stesso, Fabio Cerchiai, Ubaldo Livolsi e Luca Pompei.

E sulla Bpl si addensano anche le nubi sollevate dal Financial Times, che



Francesco Gaetano Caltagirone
Foto di Virginia Farnetti/Ansa

passa sotto la lente gli «interrogativi senza risposta» della sua strategia. Innanzitutto, «se Bpl possa permettersi la spesa per AntonVeneta (stimata tra 1 e 2 miliardi di euro)», ma anche «la sua futura strategia e i metodi usati per costruire la sua quota». Per i movimenti che si stanno consumando da giorni intorno

ad AntonVeneta sono in allarme anche i sindacati: «È in atto una lotta poco chiara e poco trasparente che peggiora l'immagine del nostro Paese», commenta il segretario generale della Fisac-Cgil, Domenico Moccia, che sulla regolarità delle operazioni di rastrellamento da parte della Popolare di Lodi nutre «mol-

ti dubbi». In particolare si chiede «per quali motivi e con quali garanzie patrimoniali il governatore Fazio ha consentito alla Bpl di arrivare quasi al 30% di azioni».

Novità anche sul fronte Bnl: Francesco Gaetano Caltagirone non punta alla presidenza della Bnl. «Io non sono disponibile alla presidenza», annuncia lui stesso, l'imprenditore romano presidente del contropatto che cerca di contrastare l'opa della spagnola Bbva su Bnl, e che informa anche di mirare a conquistare almeno sei dei quindici posti a disposizione nel prossimo cda. Insomma, Caltagirone e soci (24% circa) puntano a una solida minoranza nel nuovo cda che gli permetta una condizione di co-governance con Bbva e gli azionisti del patto che raccoglie il 28% circa. Quanto alle liste presentate da patto e contropatto, sono capeggiate rispettivamente dall'attuale presidente di Bnl Luigi Abete e da Caltagirone medesimo.

Il Bbva, intanto, tramite il presidente Francisco Gonzales, fa sapere di «attendere la via libera della Banca d'Italia all'ops entro la metà di giugno». Poi, ci vorranno altri due o tre mesi per chiudere l'operazione.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Trasporto pubblico locale Oggi si fermano per quattro ore tram, autobus e metropolitana

MILANO Disagi, oggi, nelle città a causa dello sciopero nazionale di 4 ore degli autoferrotranvieri. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno confermato la protesta che verrà attuata con modalità diverse a livello locale, fermo restando il rispetto delle fasce di garanzia. La conferma è giunta al termine di un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli delle associazioni datoriali Asstra e Anav. Le nuove norme del trattamento di malattia degli autoferrotranvieri, varate mercoledì dal Senato in via definitiva, non hanno fatto cambiare idea ai sindacati che, attraverso lo sciopero, ribadiscono la loro netta contrarietà. La nuova formulazione rimette alla negoziazione tra le parti gli eventuali trattamenti di favore in caso di malattia, modificando in parte la precedente che ha equiparato il trattamento di malattia degli autoferrotranvieri a quello dei lavoratori dell'industria, scaricando però sulle aziende i maggiori costi prima sostenuti dall'Inps. I rilievi sollevati dalle aziende - secondo le quali un autista in malattia avrebbe percepito di più di uno al lavoro con pesanti effetti sull'assenteismo - sono stati seccamente respinti dai sindacati. Che accusano anzi le aziende di caricare le ore di lavoro straordinario per non aumentare il numero degli addetti, in tutto circa 110mila. Queste le fasce orarie dello sciopero in alcune delle principali città. Roma: dalle 11 alle 15; Milano: dalle 8.45 alle 12.45. Torino: dalle 17.45 alle 21.45; Firenze: dalle 16.30 alle 20.30. Bari: dalle 15.30 alle 19.30.

LO STOP IN ALCUNE CITTÀ

Le fasce orarie dello sciopero proclamato dagli autoferrotranvieri in alcune città

ROMA	dalle 11 alle 15
MILANO	dalle 8.45 alle 12.45
TORINO	dalle 17.45 alle 21.45
FIRENZE	dalle 16.30 alle 20.30
BARI	dalle 15.30 alle 19.30

P&G Infograph



Statali, assemblea il 5 maggio

ROMA Slitta di una settimana l'iniziativa dei sindacati a sostegno del rinnovo dei contratti del pubblico impiego e della scuola. Ad imporlo è la crisi di governo che ha privato i rappresentanti dei lavoratori della controparte naturale, ovvero l'esecutivo. In attesa di vedere come va a finire dalla parte di Palazzo Chigi, i leader di Cgil, Cisl e Uil e con loro quelli delle categorie interessate hanno preso tempo, l'assemblea dei delegati pubblici si terrà la mattina del 5 maggio sempre a Roma e sarà allargata agli esecutivi delle confederazioni, cioè agli stati maggiori, i segretari delle altre categorie, delle strutture cittadine e regionali. Sarà la sede per discutere altre eventuali forme di lotta, visto che le categorie, piuttosto compatte, continuano a fare pressing sulle confederazioni perché proclamino lo sciopero generale.

Un'eventualità che resta legata al comportamento che terrà l'esecutivo, se convocherà i sindacati e soprattutto quello che dirà. E da almeno vent'anni che non si

tiene un'iniziativa con queste modalità e i sindacalisti ieri sera non hanno mancato di farlo notare. «Abbiamo spostato l'appuntamento visto che la crisi si protrae - spiega il leader della Cgil Guglielmo Epifani - e sarà un'assemblea in cui daremo il massimo peso a questa vertenza», una questione che sarà anche al centro delle iniziative che i sindacati terranno in occasione del Primo Maggio. Riferendosi poi alla tenuta unitaria tra Cgil, Cisl e Uil, Epifani l'ha definita «buona». Del resto, se non lo fosse, sarebbe ben difficile spiegarlo ai 3 milioni e mezzo di dipendenti in attesa di contratto, soprattutto dopo lo sciopero del 18 marzo scorso e le parole di fuoco pronunciate dai tre leader delle confederazioni dal palco di piazza San Giovanni.

La decisione presa ieri dopo quasi tre ore di confronto è una «prova di grande responsabilità» anche per la Uil. «Di fronte ad una crisi di governo abbiamo deciso di spostare un'iniziativa già presa. Ora spetta al governo di convocarci il più pre-

sto possibile e chiudere la partita», dice il segretario confederale Antonio Focillo. Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, ha sottolineato il dato politico dell'iniziativa assunta. «L'assemblea, a cui prendono parte i comitati esecutivi delle tre confederazioni, non è una cosa usuale - ha affermato - è l'assunzione della vertenza del pubblico impiego da parte dell'insieme delle confederazioni. È la prima volta che avviene da almeno vent'anni. È la prima volta, infatti, che si registra un ritardo così lungo» (il contratto è scaduto da quasi 16 mesi, ndr).

Occhi puntati su Palazzo Chigi, dunque, con l'auspicio che prenda corpo quanto scritto giorni fa ai sindacati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta il quale ha detto che il governo convocherà i sindacati sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego appena si chiarirà la situazione nella maggioranza e le cose torneranno alla normalità. **fe.m.**

Ordini, retromarcia del governo

Dal centrosinistra sì allo stralcio: «La riforma delle professioni la faremo noi»

Marco Tedeschi

MILANO La legislatura? Per certi provvedimenti è già terminata... Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha ritirato la delega sulle professioni contenuta nel decreto sulla competitività, all'esame della commissione Bilancio del Senato. «Se il governo fosse stato in carica avrei insistito, ma è chiaro che in queste condizioni non è possibile insistere», ha detto Castelli dopo aver annunciato l'uscita della riforma degli ordini professionali dal decreto legge sullo sviluppo. «Raccoglio la segnalazione di scarsa opportunità - ha aggiunto il ministro - che secondo me non è tanto regolamentare, quanto politica».

Ma oltre alla lettera del presidente del senato, Marcello Pera, sull'inopportunità di agire per delega in questa fase delicata della crisi di governo, ieri mattina il senatore dell'Udc, Ivo Tarolli, aveva chiesto un ulteriore accantonamento dell'emendamento del governo sulla delega per consentire un ultimo approfondimento. «Dal combinato disposto di tutto ciò - ha proseguito Castelli - ne deriva assolutamente che non ci sono più le condizioni per poter procedere oggi su questo tema. Speriamo di poterlo riprendere quando sarà costituito il nuovo governo. Non sarà possibile però reinserirlo del decreto sullo sviluppo, perché ha termini precisi e poi il regolamento della Camera non consente deleghe all'interno di conversione di decreti».

Il ritiro della delega sulla riforma

«Carime, 3mila posti a rischio»

MILANO I sindacati di categoria esprimono «preoccupazione e ansia» per le sorti di Banca Carime e «per il futuro di circa 3mila lavoratori che oggi vi operano».

In una nota congiunta le organizzazioni di categoria dei bancari Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Dircredito chiedono al «territorio e alla classe politica meridionale» di «affiancare il sindacato e i lavoratori» e, se necessario, di «scendere in campo per difendere il ruolo e la funzione di quella che è ancora oggi la più importante e presente banca meridionale».

Le organizzazioni difendono l'accordo raggiunto a marzo con il gruppo Bpu (di cui Carime fa parte), che prevede tra l'altro, ricordano, «83 nuove assunzioni a tempo indeterminato e l'impegno a procedere entro breve termine a circa 150 ulteriori nuove assunzioni». Un risultato, spiegano, «ancora più importante in un territorio come quello meridionale che vede i propri giovani costretti a penose migrazioni per centinaia di chilometri per trovare una qualsiasi occupazione».

delle professioni dal decreto per la competitività «è una buona notizia», ha commentato Giovanni Battafarano, responsabile Ds della riforma delle professioni. «La delega contenuta nel decreto sulla competitività, infatti - dice Battafarano - era inadeguata e insufficiente, mentre il mondo delle professioni merita una riforma organica e compiuta, di tutt'altro respiro. Noi sfidiamo il prossimo governo a studiare un provvedimento ad hoc, con l'obiettivo di liberalizza-

re il mercato e favorire l'accesso dei giovani».

A parere di Battafarano uno dei punti chiave della riforma «dev'essere quello della libertà di costituirsi in società e studi professionali, un passaggio cruciale per poter competere con i grandi studi di consulenza e le grandi società di servizi del resto dell'Europa. È un fatto che i concorrenti europei considerano il nostro Paese terra di conquista. Continueranno a farlo, se non corriam-

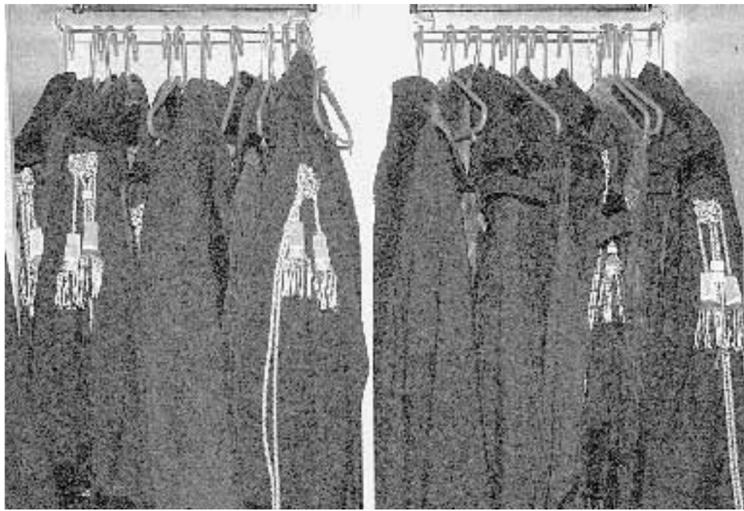


Foto di Massimo Capodanno/Ansa

o a ripari».

Battafarano ha anche ricordato che è stato approvato un emendamento Ds al decreto, «che permette un miglior riconoscimento delle nuove professioni». Il testo non parla più, per gli ordini, di attività regolamentate e tipiche, ma di attività riservate, ha concluso il senatore della Quercia.

«La riforma delle professioni la faremo noi», ha invece commentato Pierluigi Mantini, responsabile per le profes-

sioni della Margherita. «Il ritiro della delega sulle professioni del decreto sulla competitività - ha detto - è certamente corretto sul piano istituzionale e bene ha fatto Pera ad evidenziarne l'inammissibilità. Resta il fatto che il governo ha buttato via quattro anni senza fare nulla, penalizzando le professioni italiane che restano regolate da norme del '900. Dopo i professional days è un'altra promessa non mantenuta dal governo Berlusconi».

Bocciato il bilancio di previsione del 2005. È scontro sull'utilizzo di 2.444 milioni di euro. Il Civ: per prima cosa si deve pensare agli interessi degli assicurati

Infortuni, si è aperta la caccia al «tesoro» dell'Inail

Felicia Masocco

ROMA «È aperta la caccia al tesoro», il tesoro è dell'Inail, l'istituto nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Questa sua mission ultimamente è però passata in secondo piano rispetto all'appetibilità delle sue risorse e alle «generali convenienze» manifestate dal governo e non solo. Basti pensare che il decreto sulla competitività prevede che le risorse dell'ente vengano utilizzate per finanziare le infrastrutture con il project financing, e la stessa modalità è prevista nel decreto che definisce le linee di intervento per l'Inail in attuazione della Finanziaria. Il ministro del Welfare Roberto Maroni - su assist del direttore generale dell'Istituto, Maurizio Castro - ha poi aperto un tavolo per l'abbattimento del costo del lavoro in cui il piatto forte è proprio la riduzione dei premi e delle tariffe Inail a carico delle imprese. E prima ancora era stato il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, a usare le risorse dell'ente per abbassare il deficit pubblico attraverso il Fip, il Fondo immobiliare pubblico cui ha trasferito coattivamente una parte del patrimonio immobiliare dell'Inail. «L'istituto va gola, tutti vogliono pescare nelle sue risorse che però appartengono alle parti sociali», commenta il presidente del Civ Giovanni Guerisoli.

Il comitato di indirizzo e vigilanza contro la vicenda del Fip si è rivolto al Tar. L'azione di contrasto a quello che

definisce un attacco all'autonomia dell'ente è poi continuata con la bocciatura del bilancio di previsione. In ballo ci sono 2.444 milioni di euro che il consiglio di amministrazione ha destinato ad investimenti immobiliari di cui si sarebbe occupata la «In.Invest», una divisione creata dallo stesso Castro. Una «creatura» che ha però suscitato l'opposizione del presidente dell'Inail, Vincenzo Mun-

gari, che si è visto baipassare e che ha intimato il dietro-front. Poi c'è stata la bocciatura del bilancio, formalmente sollevata dal collegio dei sindaci e dal Civ perché la cifra prevista supera il tetto di spesa del 4,5% fissato dalla Finanziaria. Gli atti saranno trasmessi al ministro Maroni che ha già annunciato modifiche al meccanismo di approvazione. «C'è un avanzo? Apriamo un tavolo su come uti-

lizzarlo - propone Guerisoli - ma si deve fare all'Inail, non al ministero. Siamo d'accordo col ridurre i premi e le tariffe, ma dobbiamo anche migliorare le prestazioni nei confronti dei nostri assicurati». Cioè dei lavoratori che si infortunano.

«È inaccettabile - afferma il presidente dell'Annil Pietro Mercandelli - che presidenza, direzione, cda e Civ dell'Inail si scontrino su questioni di investi-

menti immobiliari che mascherano vere e proprie lotte di potere, mentre i dati sugli infortuni sono scorganti e le prestazioni erogate alle vittime, 1 milione e 200mila, diminuiscono». Qualche dato: nei primi due mesi del 2005 le malattie professionali sono aumentate dell'8,2% rispetto al 2004 e nello stesso periodo gli infortuni mortali in agricoltura sono aumentati del 23,6%.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia 7gg./estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero 6gg./Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 4947035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa. Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL. Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 30091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24011
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6965211
ALESSANDRIA, via Cavallotti 8, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 29/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 195/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210555
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650894.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALEGGIO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200931
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, via Mazzini 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00
Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,50 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ina con immenso dolore annuncia agli amici e ai compagni la scomparsa del suo adorato

RICCARDO AZZOLINI

VITO SANSONE
Giornalista e Scrittore

da sempre impegnato nella lotta per la democrazia e i diritti sociali con grande onestà e umanità. Gli amici possono porgere il loro ultimo saluto oggi alle ore 11.00 presso la camera ardente del Policlinico Gemelli.

Il Presidente Luciano Violante le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Psdi della Camera partecipano al lutto di Francesco Carboni per la scomparsa della cara mamma signora

CAROLINA

prezioso collaboratore del dipartimento Settori Produttivi della Cgil Nazionale ci commuove e ci trattiasta. Lo ricorderemo sempre come un compagno che con le sue analisi ha contribuito alla difesa delle esigenze del mondo del lavoro.

Carla Cantone
 Segretario Confederale CGIL

Carlo Ghezzi
 Presidente Fondazione Di Vittorio

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura positiva per Piazza Affari dopo una serie di sedute difficili, l'apertura della contrattazioni ha visto gli indici virare subito in negativo con dei ribassi medi attorno al mezzo punto percentuale.

Acquistato il 75% dell'istituto Kmb per 90 milioni di dollari. Prosegue la strategia di allargamento a Est Banca Intesa si espande in Russia

MILANO Banca Intesa ha comprato il 75% dell'istituto russo "Small Business Credit Bank (Kmb)" per 90 milioni di dollari. Il gruppo guidato da Corrado Passera ha inoltre un'opzione d'acquisto esercitabile dal 2010 sul rimanente 25% del capitale attualmente in mano alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.



Corrado Passera Foto Benvenuti/Ansa

La Zao Banca Intesa Mosca, in Ungheria con la Cib (Central European International Bank), in Croazia con la Pbz (Privredna Banka Zagreb), in Slovacchia con la Vub (Vseobecná Uverova Banka) mentre - si legge sulla nota - sono in corso le procedure di acquisto della serba Delta Banka e della bosniaca Abs Banka.

Il contratto di compravendita per l'acquisizione di Kmb - banca leader della Federazione Russa nei prestiti e nel leasing alle piccole imprese - è stato firmato oggi a Mosca nei saloni dell'Ambasciata d'Italia. Giovanni Boccolini, responsabile della divisione estera di Banca Intesa, ha sottolineato che l'operazione rientra in una strategia internazionale di ulteriore crescita nell'Europa dell'est e che l'obiettivo di fondo è non solo quello di rafforzare Kmb nel suo settore tradizionale di attività, ma di «sviluppare contestualmente il segmento delle famiglie».

«Oggi dopo la Zao - ha indicato Boccolini - facciamo un secondo passo. Kmb è una delle banche più evolute del Paese, ha un personale umano tra i più qualificati del sistema bancario russo e servirà da piattaforma per ulteriori investimenti. Vogliamo svolgere in Russia lo stesso ruolo che abbiamo in Italia, essere portatori di sviluppo economico».

Adreani confermato al vertice di Publitalia

MILANO Giuliano Adreani è stato confermato presidente e amministratore delegato di Publitalia, la concessionaria pubblicitaria del gruppo Mediaset, per i prossimi tre anni. Lo ha reso noto il gruppo di Cologno Monzese, a conclusione dell'assemblea degli azionisti di Publitalia '80 spa, svoltasi ieri, che ha nominato il consiglio di amministrazione per il prossimo triennio confermando peraltro tutti i consiglieri uscenti. Oltre a rinnovare le deleghe a Giuliano Adreani, il consiglio di amministrazione riunitosi dopo l'assemblea ha confermato Fulvio Pravadelli amministratore delegato per quanto riguarda l'area amministrazione-finanza.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MLL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds and their values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various indices and market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Listing various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Listing various investment funds and their performance.

08,30 Mountain Bike, C. del .Mondo Eurosport
09,30 Sollev. pesi, campio. europei Eurosport
13,50 Extreme Sport SkySport2
15,30 Biliardo, camp- del Mondo Eurosport
17,00 Basket, Nba SkySport2
18,00 Ciclismo, Giro del Trentino RaiSportSat
19,00 Sport Time SkySport1
20,00 Wrestling, .Wwe SkySport2
21,45 Volley Mania SkySport1
22,20 Boxe, camp it. pesi gallo RaiSportSat

Giudice sportivo: tre turni di stop a Ibrahimovic con la prova tv

L'attaccante svedese della Juve punito per una gomitata al collo all'interista Cordoba



Il giudice sportivo ha inflitto tre giornate di squalifica all'attaccante della Juventus, Zlatan Ibrahimovic. Lo juventino è stato squalificato in seguito alla gomitata inferta ai danni del difensore dell'Inter, Ivan Ramiro Cordoba, durante la gara contro i nerazzurri giocata mercoledì. Due turni di stop sono stati imposti ad Ibrahimovic dopo l'utilizzo della prova televisiva, e si sono sommati al turno di squalifica da scontare per somma di ammonizioni. Nelle motivazioni della squalifica il giudice sportivo riferisce di aver ricevuto segnalazione dalla procura e di aver acquisito la documentazione televisiva. «Le immagini - scrive il giudice Laudi - evidenziano che, al 42' del secondo tempo,

nella tre quarti campo dell'Internazionale, il pallone era controllato da un calciatore dell'Internazionale. A distanza di molti metri, verso l'area di rigore, si trovavano affiancati Cordoba e Ibrahimovic. Il primo agganciava con un piede, bloccandolo, il piede dell'avversario. Ibrahimovic, da fermo, compiva una torsione del corpo all'indietro e, ruotando praticamente su se stesso, colpiva con il braccio sinistro allargato Cordoba tra mento e collo. Il calciatore dell'Internazionale cadeva all'indietro per terra. Il fatto non era rilevato dall'arbitro il quale stava seguendo lo svolgimento dell'azione, ed aveva pertanto Cordoba e Ibrahimovic al di fuori del suo campo di visuale».

Inter

L'Inter non farà ricorso contro la sentenza della Uefa che ha squalificato per sei giornate (le ultime due condonabili) il campo di San Siro dopo il lancio di fumogeni che costrinse l'arbitro Merk a sospendere il derby di ritorno di Champions League contro il Milan. «Non presenteremo nessun ricorso all'Uefa - ha spiegato ieri il presidente nerazzurro **Giacinto Facchetti** - anche se la sentenza ci costa, anche se l'episodio, deprecabile e dal quale abbiamo preso le distanze, non ha avuto conseguenze concrete per quanto riguarda l'ordine pubblico».

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Pugno su Totti, Roma al tappeto*Cinque turni di squalifica al capitano per aver colpito Colonnese. Assedio a Trigoria*

Luca De Carolis

ROMA Cinque giornate di squalifica: questa la sanzione del giudice sportivo nei confronti di Totti per il pugno dato a Colonnese mercoledì sera. Un turno perché già ammonito, quattro per una manata e un calcio a gioco fermo (senza prova Tv). Così la partita contro il Siena finisce per costare caro al capitano giallorosso: l'ennesimo scatto d'ira, viene punito con la mano pesante. Il giudice ha letto il referto dell'arbitro, ha considerato lo scambio «di cortesie» con Tudor (la conseguente ammonizione) poi la reazione a palla lontana, il calcio e la manata all'avversario, proprio mentre il direttore di gara si stava tirando fuori il cartellino rosso... E così è una stangata (il capitano rientrerebbe solo all'ultima giornata di campionato, contro il Chievo) che si è aggiunta alla multa di 15000 euro della Lega calcio per le sue dichiarazioni dopo Roma-Juventus del 5 marzo scorso («Abbiamo provato a vincere ma 14 contro 11 è difficile, in Italia conta più il Palazzo che il campo»). Un colpo tremendo per la Roma, una squadra partita con lo scopo di conquistare ambiziosi obiettivi e che si ritrova adesso senza Totti a dover lottare per non retrocedere in serie B, dilaniata da polemiche, contestata dai suoi stessi tifosi.

La cronaca della giornata di ieri è quella di un bollettino di guerra: in mattinata, mentre Totti era a Milano proprio per essere ascoltato dalla Disciplina, i suoi compagni si sono ritrovati assediati per ore a Trigoria, da decine di tifosi. Sono volati insulti, parolacce e minacce contro Mexes e Dacourt, all'ingresso nel centro d'allenamento. Bruno Conti ha provato a calmare le acque, assicurando che «la squadra si rende conto della situazione», ma l'intervento dell'allenatore è servito a poco. Quando è apparso Cassano la tensione si è fatta altissima. Il giocatore barese ha affrontato spavaldo l'ira dei tifosi: «Voglio rimanere alla Roma, i soldi non mi interessano» ha risposto a chi lo accusava di voler andare alla Juventus. Nel frattempo gli altri giocatori uscivano da un ingresso secondario per sfuggire alla contestazione, proseguita poi dai microfoni nelle radio locali.

Sale sulle ferite giallorosse è arrivato poi dalla notizia della squalifica di Totti



il punto

IL CAMPIONE MAI NATO

Ronald Pergolini

Il «Pupone» è cresciuto: alla vigilia delle nozze e a pochi mesi dal diventare padre sente il peso delle responsabilità e dimostra di sapersi comportare da uomo adulto. Lo sputo europeo da bambino ingordato che spera di non essere visto è già un lontano ricordo. Mercoledì nella cornice dello stadio Olimpico si è comportato da uomo vero e si è esibito in pugilatore a tutto campo. È così che si fa. Bravo Totti, continui così e un posto nella compagnia del Riofreddo non glielo toglie nessuno. Altro che Real Madrid e prato del Santiago Bernabeu, per uno come lei lo scenario ideale è un campo che profumi di puzzolana. Ma che razza di campione è uno che si fa sempre prendere dalla trance di un deprimente «scapoli-ammogliati!». È arrivata la squalifica: cinque giornate. Pena eccessiva? Adeguata. Non si possono chiedere punizioni esemplari per le violenze sugli spalti e poi essere comprensivi con chi contribuisce ad innescarla. La Roma ha deciso prontamente di punirlo con una multa pari al 30% (150mila euro) del suo stipendio, «littando» però la severa decisione con la ipocrita richiesta rivolta agli arbitri di una maggior tutela dei campioni. I campioni, se sono tali, sanno come difendersi. Mai visto Maradona avere atteggiamenti alla Totti. Oppure Baggio, che veniva colpito sadicamente sulle sue martoriolate ginocchia, perdere il lume della ragione. O restando a Roma un Bruno Conti che, per troppa generosità, si trova coinvolto in una mortificante situazione che non gli appartiene. Lui che ha vinto più di Totti e che ha saputo anche uscire di scena da campione. Campione del mondo. La Roma deve fare i conti con il suo «simbolo». A costo di rimetterci qualche miliardo. Tanto con un presunto campione il fallimento è assicurato. L'unica cura è cambiare e in fretta: Totti è già il passato. Perché non imboccare la strada fatta intravedere con la squadra messa in campo a Udine? Battendo quella strada ha incontrato il portiere che gli mancava. E allora, dopo Curci, largo ai giovani.

(già multato dalla Roma mercoledì sera del 30 per cento dello stipendio mensile, 150.000 euro) e dai commenti di Lotito e Capello. Il presidente della Lazio ha sottolineato che i suoi giocatori mai si sarebbero comportati così; mentre l'allenatore juventino (pur non citando mai Totti) ha fatto notare come il leader di una

squadra sia quello che ha il carattere giusto...

Tra veleni e polemiche, l'unica certezza è che i giallorossi rischiano di sprofondare in serie B. La Fiorentina terz'ultima in classifica ha solamente sei punti in meno della Roma, che ha fatto un solo punto nelle ultime sette gare e che ha la

seconda peggiore difesa del campionato con 52 reti subite. Numeri impietosi di una crisi dovuta a sfortuna (le improvvise dimissioni di Prandelli) ma soprattutto a gravi errori societari (una campagna acquisti sbagliata, l'estromissione di Baladini) e ai limiti tecnici e caratteriali di una squadra sopravvalutata. Che fino a

un mese fa parlava ancora di corsa per un posto in Champions, e ora dovrà lottare per non andare in B.

Un'eventuale retrocessione sarebbe un'apocalisse per un club che ha ancora debiti per 60 milioni. I contratti televisivi con le pay-tv, vitali per la Roma, dovrebbero essere ridiscussi a prezzi inferiori; e i giocatori migliori dovrebbero essere sventuti. Ma a Trigoria pensano che la squadra riuscirà a salvarsi. Poi si ripartirà da zero, con un nuovo tecnico (Zeman o Cosmi) e forse con una nuova proprietà, se si troverà un compratore. Per ora la Roma deve pensare al presente: che assomiglia tanto a un incubo.



Sopra: l'espulsione di Totti di mercoledì. A sinistra: Bruno Conti circondato dai tifosi a Trigoria

in breve

- **Giro del Trentino**
Terza tappa, vince Honchar
L'ucraino Serhly Honchar (Domina Vacanze) ha vinto la terza tappa del Giro del Trentino Revò-Salò. Ha battuto in volata il compagno di fuga lo sloveno Janez Brajkovic. Terzo Ruggero Marzoli (a 25"), che ha regolato il gruppo di una trentina di unità tra le quali il messicano Julio Alberto Perez Cuapio, che ha mantenuto la maglia di capoclassifica.
- **Scontri Lazio-Livorno**
Condannato il primo ultrà
Un anno e 2 mesi di reclusione, pena sospesa, e divieto di presenziare a manifestazioni sportive per 3 anni. È la sentenza emessa dal tribunale di Roma nei confronti di M. F., uno dei 6 tifosi livornesi arrestati domenica scorsa dalla polizia al termine degli incidenti Lazio-Livorno.
- **Giro d'Italia 2006**
In Belgio le prime 4 tappe
Il Giro d'Italia 2006 partirà dal Belgio. Il 6 maggio 2006 la Corsa Rosa scatterà da Seraing, in Vallonia. 4 tappe in una regione con una forte immigrazione italiana. Già nel 1973 il Giro partì dal Belgio.
- **Spagna, caso Aragonès**
«Comportamento razzista»
Per la commissione antiviolenza la multa di 3000 euro al ct della nazionale, Luis Aragonès, per la frase razzista («negro di m.») a Henry è troppo leggera. Ed è scattato il ricorso al Tribunale sportivo: la frase, è scritto nel ricorso, non è «una semplice mancanza di decoro, ma un comportamento razzista e xenofobo».

Vigilia febbrile per il 25° Gran Premio di San Marino. Tutti attendono la Ferrari costretta a inseguire Alonso e la Renault, ma curiosità anche per l'esordio di Vitantonio Liuzzi

La Formula 1 ritrova Imola. Oggi si comincia a fare sul serio

Lodovico Basalù

IMOLA Forse sarà anche per le Nozze d'Argento che il Gran Premio di S.Marino si appresta a festeggiare. Ma mai come in questa 25° edizione i motivi di interesse sono tanti, dopo i meravigliosi anni ottanta quando a sfidarsi in pista c'era gente come Ayrton Senna, Nigel Mansell, Alain Prost o Nelson Piquet, con il "vecchio" brasiliano che ieri ha fatto la sua comparsa nel paddock nel ruolo di padre-tutore del giovane figlio Nelsinho. Che oggi debutta nella nuova categoria GP2 Series, una sorta di F1 di serie B, con telai Dallara e motori Renault da 600 cavalli. Dei sopracitati nomi sacri, è rimasto solo Michael Schumacher. Uno Schuma-

cher nell'inconueto ruolo di inseguitore con la capricciosa Ferrari F2005.

E ieri il Gran Premio, prima ancora delle prove di oggi, è iniziato senza risparmio di colpi nel paddock: con battute, dichiarazioni, propositi di guerra. L'attacco al trono del tedesco è arrivato perentoriamente, oltre che da Fernando Alonso e la sua Renault, leaders del mondiale, da ben tre piloti nazionali: Jarno Trulli e Giancarlo Fisichella, secondo e terzo nella classifica provvisoria, e il debuttante Vitantonio Liuzzi, pescarese di origini pugliesi. Che avrà l'onore di schierarsi in un Gran premio, e per di più italiano, al volante di quella Red Bull che tutto è fuorché una squadra povera. Un giovane che - come tanti - auspica lo scontato ricambio generazionale. «Talento,



personalità, freddezza, ci vuole questo nella moderna F1 - giura il 23enne Vitantonio - Ma continuiamo a rispettare gente come Schumacher. Il tedesco, è vero, non vuol mai porre fine alla sua carriera. Ma è normale. Non è bello lasciare il palcoscenico e mettersi davanti al televisore. E mi sembra che anche Hakkinen o Villeneuve possano confermare questa mia teoria».

Dal giovane al "vecchio", da Davide a Golia. Risponde Schumacher: «Sono ottimista per Imola, abbiamo provato tanto, fatto passi in avanti con le gomme Bridgestone. Non ho mai agitato la bandiera bianca. Mi piace tanto la Ferrari, i suoi uomini». Non si preoccupa, il sette volte iridato, dei contatti di Jean Todt con l'astro nascente Fernando Alonso: «Non mi interessano, anche

se stimo lo spagnolo. Io sto già parlando del mio futuro con Maranello. E poi Alonso può anche cominciare a correre pensando alla classifica. Io devo impostare la mia gara solo sulla vittoria. Del resto, anche se sono costretto a inseguire, non posso certo lamentarmi del mio passato». Replica di Alonso: «Io una delle pedine del mercato? Flavio Briatore dice che entro breve il mio contratto con la Renault sarà rinnovato? Se lo dice lui vuol dire che è vero. Io non ho fretta. Sono il leader del mondiale, ho vinto due gare su tre. Questa è la realtà. Anche se a Imola la Ferrari gioca in casa. Io sono come il Real Madrid al Camp Nou o il Barcellona al Bernabeu». Nella ridda di dichiarazioni si schiera anche Barrichello. Per una volta davanti a Schumacher nella classifica piloti.

«La lotta non è tra me e il tedesco, ma con tutti gli altri - minimizza il brasiliano -. Quello che so è che la macchina è cresciuta. In Bahrain, tre settimane fa, ho passato uno dei peggiori week end della carriera».

Oggi si comincia. Sulla seconda McLaren-Mercedes si schiera - al posto dell'infortunato Montoya - l'austriaco Alexander Wurz, che dal 2000 non disputa un Gran Premio. E che a Imola torna dunque tra i gladiatori del Circus. Tra i quali molti hanno mandato un messaggio al nuovo Pontefice. In testa Schumacher: «Non importa che sia un tedesco. L'importante è che continui, come il suo predecessore, a rappresentare la Chiesa nel mondo». Anche lo scorbuto Michael sta imparando molto bene l'arte del «savoir faire».

DA ELTON JOHN A DIANA ROSS: TUTTE LE MUSICHE APPESE AL JAZZ

Francesco Mändica

Fa ancora paura la deriva pop di «Umbria Jazz»? Probabilmente sono solo pochi integralisti a sperare in una rassegna non relativista, ancorati alla boa robusta dell'esperienza festivaliera jazz più importante d'Italia, che in più di un trentennio ha portato i grandi nomi della musica improvvisata, ha battezzato nuovi talenti, riscoperto antiche glorie, celebrato il pantheon tutto del jazz, in tutte le salamoie possibili. E quello di quest'anno il sostanziale proseguimento della linea generalista delle tre precedenti edizioni, quella che identifica non in un suono, ma in un'attitudine il mondo della musica più difficile che c'è. È un festival per grandi numeri, che non si limita a riformulare il concetto stesso di rassegna ma che

rilancia proponendo un programma blasfemo e accattivante: i templari della restaurazione certo non gradiranno. Ma anche al più sensibile degli innovatori risulterà difficile sdoganare nomi come Elton John o Diana Ross e ricomporli nella galassia - apocrifia è vero - di una comune matrice jazzistica.

Sono nomi trionfali quelli che si avvicenderanno sul palco della grande arena di Santa Giuliana dal 8 al 17 luglio prossimi (il programma completo è sul sito www.umbriajazz.com). In comune non hanno tanto basi ed esperienze musicali, quanto quell'appeal vagamente gerontofilo (quasi macabro) alla «Chi l'ha visto?». Così c'è posto per il grande melodista e per la madrina di tutti i

Michael Jackson ma anche per Craig David, Sergio Cammariere, salsa e merengue. Sarà una lotta all'ultimo lifting che vedrà impegnati oltre a John e la Ross, George Benson, Al Jarreau, Tony Bennett e i Commodores. Per la prima volta vedremo sul palco umbro il pianista canadese Oscar Peterson, decano incontrastato della tastiera, ma da anni bloccato da una paresi che gli impedisce l'uso della mano sinistra.

È la funzione caleidoscopica quella che pare più consona per questo nuovo corso del festival. Lo testimoniano cifre e biglietti staccati, quelli da grandi adunate, come l'immaginario mediatico oggi richiede severamente ad ogni direzione artistica, dal Vaticano ai più prosaici eventi terreni.

Sarebbe comunque ingiusto, fra sbuffi e alzate di scudi, dire che di jazz non ce n'è: è stato in qualche modo salvato lo spazio notturno del teatro Morlacchi che ospiterà la Mingus Big Band, Brad Mehldau, Charlie Hunter, Jim Hall, Joe Lovano, Richard Galliano, McCoy Tyner e alcuni dei nomi ancora visceralmente legati al linguaggio della creatività, dell'improvvisazione.

Ci sono delle belle voci da scoprire come quella di Madeleine Peyroux e di Peter Cincotti, c'è la possibilità di vedere sul palco l'arrangiatore carismatico Emir Deodato, uno dei geni incontrastati di quella musica di cerniera che ha sancito l'osmosi fra pop e jazz. Sarà l'ascoltatore stesso a poter decidere un itinerario fra le musiche possibili,

una scelta che diviene privata, in quest'orgia di musiche che si aggrappano al jazz come ad un vessillo un po' sbiadito dei bei tempi che furono. È una candidatura coraggiosa quella di Umbria Jazz: proporsi come festival dei festival, kermesse che tutto può contenere, che assolve con bonomia rilassata i nomi fané di un passato non troppo recente. Che forse irretisce una nuova fetta di pubblico proprio per questa vocazione universalista.

Rimane una sola perplessità: perché allora non si dà spazio anche alle musiche del mondo, ai destini incrociati di tante matrici culturali che il jazz ha intercettato e fatto proprie, ben più che con la musica commerciale?

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Alberto Crespi

«Rainey faceva i compiti e metteva via i libri / c'era un canale tv che mostrava western ogni giorno / Lynette gli portava libri che parlavano dei cowboys neri dell'Oklahoma / e delle guide Seminole che avevano combattuto le tribù delle Grandi Pianure...». Rainey è un ragazzo americano: «Il suo campo giochi era la strada di Mott Haven / dove correva tra le candele sciolte e i fiori appassiti / tra i nomi e le foto di giovani facce nere / che con la loro morte e il loro sangue avevano reso sacra quella terra». Rainey è un ragazzo nero e Mott Haven dev'essere un cimitero: molti neri muoiono giovani. Poi un giorno Rainey se ne va: «Al crepuscolo Rainey andò alla stazione percorrendo strade di pietra / il suo treno attraversò la Pennsylvania e l'Ohio / e si trascinò per le cittadine dell'Indiana / mentre lui dormiva con la testa appoggiata allo schienale / Si svegliò e le città avevano lasciato il posto a fangosi campi di erba, grano e cotone / e all'infinito nulla tra un campo e l'altro / il sole calò rosso sulle rugose colline dell'Oklahoma e spari / e alla luce della luna si videro le ossa della terra». Forse Bruce Springsteen non scrive, nè scriverà mai più canzoni come *Thunder Road* o *The River*, ma che dire di una canzone come *Black Cowboys* della quale vi abbiamo citato alcuni stralci del testo? Ci sono due pezzi, nel nuovo *Devils & Dust*, il cui testo - nella copertina interna del cd - è impaginato non verso dopo verso, ma «a bosco», come un brano di prosa. Sono due canzoni/romanzo. La prima è *Reno*, è molto breve ed è una novella pornografica: il rapporto con una prostituta (Reno è una città del Nevada, stato di slot-machines, esperimenti nucleari e puttane) descritto con dettagli «hard» che da Bruce non ci saremmo aspettati! La seconda è *Black Cowboys* ed è un viaggio nell'anima nera dell'America. Springsteen si conferma un grande scrittore nella sua capacità di assumere punti di vista estranei al proprio. In *The Rising* riusciva a raccontare «dal di dentro» gli ultimi minuti di vita di un terrorista kamikaze. Qui «diventa» un ragazzo nero e sogna, come lui, gli spazi immensi di un paese che anche la sua gente ha contribuito a colonizzare (i «black cowboys» del titolo sono existi-

Ci sono due canzoni-romanzo: «Reno», storia pornografica di un rapporto con una prostituta...

”

Non sarà il suo disco migliore ma, come John Ford, Bruce è prezioso perché coerente. E dietro l'angolo c'è sempre un brandello di capolavoro. Anche in «Devils and Dust», viaggio dolente tra neri, diseredati e puttane d'America

corsi e ricorsi

Slide, banjo e ballate: il Boss torna on the road

Silvia Boscherò

C'è un'altra America che tenta tenacemente di ricostruirsi e Bruce Springsteen non si è stancato di raccontarla. *Devils and dust* (Diavoli e polvere) prosegue questo sforzo redentorio, questa riappropriazione delle radici nude di un popolo che reagisce alla sua rappresentanza politica e mediatica, alla sua solitudine e al suo abbandono. Da una parte l'America che manda i suoi figli a morire, dall'altra quella che non ci sta, che mette su un tour («Vote for change») per tentare di cambiare il corso della propria storia, che assiste alla sua sconfitta (l'elezione, nonostante tutto, di Bush), e ricomincia da capo.

Per tracciare questa strada non è necessaria grande invenzione: bastano il folk e il country dei padri (Johnny Cash, Woody Guthrie su tutti), ad accompagnare le parole di un uomo al servizio della sua gente. Una strada già percorsa in parte da capolavori come *Nebraska* o *The Ghost of Tom Joad* accanto ai quali questo disco sembra chiudere un cerchio virtuoso e ispirato.

Strada iniziata quasi dieci anni fa, quando il Boss ha dato vita al suo primo tour acustico in solitaria (1995-1996). Una sorta di ritorno alle origini, come ha dichiarato lui stesso: «Ho firmato il mio primo contratto discografico a 22 anni... ero un semplice ragazzo con una chitarra acustica. Mi è sempre piaciuto suonare in

questa dimensione». Aveva anche detto, prima dell'uscita del disco, che si sarebbe trattato di un album su «uomini e donne che lottano con i propri demoni, persone le cui anime sono in pericolo. Questo pericolo è determinato da dove si trovano nel mondo e dagli eventi che il mondo porta nella loro vita».

E così è stato: storie di poveri diavoli sparsi nella provincia magnificamente descritta ai quali capita di partire per la guerra e di lottare per sopravvivere alle sue atrocità (la title track), di fare il pugile e trovarsi a rileggere con malinconia la storia della propria vita (*The bitter*, un omaggio ad *Hurricane* di Bob Dylan?), di svegliarsi a 13 anni senza la propria madre (*Silver Palomino*), di macinare col proprio

camion miglia e miglia di strada deserta soli con se stessi.

Chitarre slide, armoniche, banjo, ballate lente che si alternano ad accelerazioni improvvise e quella voce cruda come le storie che racconta sono gli ingredienti di uno Springsteen che suona quasi tutti gli strumenti tranne il basso (di Brendan O'Brien) e la batteria (di Steve Jordan) e si fa produrre ottimamente dallo stesso O'Brien (già con i Pearl Jam e nello scorso *The rising*), il quale aggiunge belle orchestrazioni (come in *Reno*, storia di una prostituta). Un disco, questo *Devils and dust* di ballate perfette da rendere voce e chitarra (come Springsteen farà anche nelle date italiane del tour previste per il 4, il 6 e il 7 giugno prossimi), concerto che

«sarà l'esatto contrario di quello con la E Street band» ma per il quale ha promesso di non riarrangiare i vecchi brani in versione acustica.

Storie di umanità di frontiera («Ho sempre trovato molto interessanti le vite dei nuovi migranti, e l'Ovest e il Sud Ovest hanno sempre nutrito la mia immaginazione», ha raccontato a Rolling Stone Italia). Personaggi che il Boss trasfigura fino ad affiancarli alla figura di Cristo nella splendida ballata *Jesus was an only son*: «Gesù era figlio unico / quando ha camminato sulla via del Calvario / sua madre Maria era dietro di lui / Nel luogo dove spillava il suo sangue / Gesù era un uomo solo (...) Una madre pregava: Dormi stanotte, figlio mio, dormi bene, perché sarò

al tuo fianco».

Perché *Devils and dust* più che un disco politico, è la rappresentazione e il tributo a tutti i figli d'America che si sentono abbandonati sulla propria strada polverosa e che forse oggi non sono più solo il solito popolo «marginale» che il Boss ha sempre amato e raccontato, ma tutta quella metà di America che non si sente rappresentata. Su di loro la voce del Boss suona con anelito spirituale, come invocazione alla redenzione attraverso l'azione salvifica dell'amore che più che mai permea la poetica del Boss versione folksinger senza la sua E Street Band. Un anelito che eleva e offre speranza, la speranza che non deve mai mancare nell'animo di un combattente.

Bruce Springsteen Perplesso e un po' sospeso. Una immagine coraggiosa

L'altra è «Black Cowboys»: questa sì, un capolavoro, racconto di una vita e di un paese visti con gli occhi di un nero, come tanti

”

“Primo passo per la ripresa con la nomina del nuovo sovrintendente Meli abbandona

Oreste Pivetta

MILANO Forse non rappresenterà proprio «una nuova tappa per la costruzione dell'Europa», come ha con trasporto profetizzato il ministro francese della cultura Donnedieu de Vabres, ma la nomina di Stéphane Lissner a sovrintendente e direttore artistico riapre almeno le porte della Scala e chiude per il momento la stagione delle dimissioni: dopo quelle di Fontana (licenziato, in verità), Muti, Confalonieri (solo dalla presidenza della Filarmonica), persino dell'assessore Carrubba, è arrivato anche l'addio di Meli, il sovrintendente più breve e meno amato, e così si riparte. Purtroppo il consiglio di amministrazione (assente Tronchetti), che ieri ha incaricato Lissner, non ha deciso per se stesso in scadenza autunnale e neppure per il suo presidente e sindaco di Milano, Gabriele Albertini, pessimo stratega dell'intricata e un po' penosa vicenda.

Dato l'annuncio dell'assunzione di Lissner e della partenza di Meli, alla Scala e attorno erano tutti felici: gli orchestrali e i ballerini, in parte in tournée in Messico, gli amministrativi e i macchinisti. Era contento il prefetto Bruno Ferrante, che s'era ritrovato nei panni del grande mediatore. E i sindacalisti? «Uno spiraglio di luce - ha commentato Bruno Cerri di Cgil - Adesso vediamo anche qualcosa di più di un semplice spiraglio. Guardate che giornata». Felice come Giorgio Roilo, segretario della Camera del lavoro: «Il clima ora torna ad essere quello dei normali rapporti sindacali. Si può proseguire il confronto sul piano aziendale». Così hanno addirittura manifestato il proposito di revocare tutti gli scioperi minacciati (lo decideranno giovedì prossimo in assemblea). E i politici? Contenti pure loro, Vit-



Stéphane Lissner, il nuovo sovrintendente e direttore artistico del Teatro alla Scala

“Grande carriera tra Parigi Aix-en-Provence e Vienna Tutti contenti Scioperi bloccati

portunità più che una palla al piede.

Ma «la priorità assoluta sarà la musica» per Lissner, che ha coltivato la sua passione fin da giovanissimo: nella biografia, compare la composizione di un'opera all'età di sedici anni. D'allora la sua carriera è stata un susseguirsi di esperienze importanti. Nato il 13 gennaio 1953 a Parigi, da genitori ungheresi immigrati, dalla stampa francese viene definito «un creatore atipico e audace». In dieci anni, Lissner è cresciuto da animatore di una sala parigina (1972-1975) a segretario generale del Centro di drammaturgia di Aubervilliers, sempre nella regione di Parigi (1977-1978); e da co-direttore del Centro di drammaturgia di Nizza, dove è rimasto fino al 1983, a direttore artistico del prestigioso e storico Théâtre du Châtelet a Parigi. Allo Châtelet, Lissner ha portato con sé la sua creatività e un programma ambizioso e innovativo,

con l'obiettivo di restituire al teatro d'opera lo spessore internazionale e la fama di luogo di creazione che aveva all'inizio del secolo. Professore per un anno di gestione delle istituzioni culturali all'Università Dauphine di Parigi, Lissner ha diretto anche il Printemps du

Scala alla francese: arriva Lissner

Tutti soddisfatti: sarà il nuovo direttore artistico. Ma sul podio chi salirà?

toria Franco (Ds), Nando Dalla Chiesa, Albertina Soliani (Margherita). De Corato, vicesindaco di An, nell'accaloramento generale, è riuscito ad elogiare anche Albertini.

E Carlo Fontana? Dopo un lungo silenzio, s'è rifatto vivo per augurare buon lavoro al suo successore: «Mi sembra che esistano le giuste premesse per valorizzare il prestigio e la qualità del teatro... Sono lieto che le tribolazioni della Scala siano cessate e si siano create le condizioni per riprendere il cammino interrotto. Non conosco personalmente Lissner, ma ho avuto modo di apprezzare le sue capacità professionali dalla stimolante program-

mazione del festival di Aix-en-Provence...».

Tra i rossi velluti del grande teatro, dopo tante polemiche, torna dunque la concordia e probabilmente tornerà la musica, nel nome di un signore d'oltralpe che nessuno aveva pronosticato, ma che si presenta con un curriculum di gran prestigio. Per giunta sembra già informato della situazione alla Scala, dei bilanci non proprio felici. Invece, delle liti passate, parla in francese ma non nega agli ascoltatori qualche parola d'italiano, rivendicando un avvio di carriera alla scuola di Giorgio Strehler. Era a Palazzo Marino e andandosene ha avuto modo di comunicare d'essere

stato nominato per quattro anni e sette mesi, di voler incontrare il più presto le maestranze e tante altre persone innamorate della Scala, di dover riflettere sopra tutto «su come rispondere alla questione musicale nell'anno di Mozart che comincerà a dicembre».

La stagione mozartiana sarà uno dei tanti problemi per Stéphane Lissner: tutto come sempre sarebbe dovuto ruotare attorno a Muti, senza Muti le pagine future sono bianche. In bianco è rimasto proprio il nome del direttore che dovrebbe o potrebbe sostituire Muti. Si sono fatte tante ipotesi nei giorni passati, da Chailly a Roberto Abbado. Però alla fine il

podio è rimasto vuoto: segno che si punta per il momento sulla rotazione (quindi anche sul ritorno di Muti alla guida però di un'orchestra straniera, come gli capiterà il 2 maggio con i Wiener Philharmoniker) e questo in fondo non dovrebbe essere un male.

Un altro (finora ingombrante) problema per Lissner sarà l'uso dell'Arcimboldi, il teatro della Bicocca. Bisognerebbe conoscere le indicazioni del consiglio d'amministrazione, sapere dei soldi a disposizione e capire se il maestro francese, abituato ai grandi numeri, qualche idea se la sia fatta già. In fondo l'Arcimboldi dovrebbe essere considerato un'op-

portunità più che una palla al piede. theatre (1984-1987) e l'Orchestre de Paris (1994-1996). A 52 anni d'età, il nuovo direttore artistico e sovrintendente della Scala s'è trovato a essere insieme direttore del Festival d'art lyrique di Aix-en-Provence (dove resterà fino al 2009 e dove ha creato l'Accademia europea della musica, concepita come un prolungamento del festival), co-direttore del Théâtre des Bouffes du Nord e del Théâtre de la Madeleine, entrambi a Parigi. Fino al 2007, sarà, inoltre, direttore artistico del Wiener Festwochen di Vienna. Qualcosa dovrà lasciare, malgrado l'accertato dinamismo, in cambio dell'impresa più ardua della sua vita.

Un film fuori moda con Fidel Castro in regia

«Comandante» lo si può vedere solo in Italia. Oltre 90 minuti di documentario girato da un Oliver Stone affascinante

Alberto Crespi

L'Italia è il primo, e per ora unico, paese in cui è possibile vedere al cinema *Comandante*, il documentario di Oliver Stone su Fidel Castro, distribuito dalla Mikado. Negli Stati Uniti, la rete televisiva Hbo ha mandato in onda il 14 aprile del 2004 una versione di 54 minuti intitolata *Looking for Fidel*, sostanzialmente un altro film (*Comandante dura* 95 minuti). La storia di questo lavoro, che Stone ha girato nel 2002, è stata laboriosa. Stone ha trascorso tre giorni assieme a Fidel, seguendolo ovunque con due videocamere manovrate dagli operatori Rodrigo Peto e Carlos Marchovich. Ha registrato 30 ore di materiale, nel quale lui e Castro sono sostanzialmente co-registi, perché entrambi avevano il diritto di dare lo «stop» in ogni momento; cosa che Stone poteva fare per motivi tecnici, mentre per Castro aveva un valore squisitamente «politico»: Fidel avrebbe potuto interrompersi e ricominciare daccapo ogniqualvolta si fosse reso conto di essersi incartato, o di essersi lasciato sfuggire qualche parola inopportuna. Stando alle note del regista, non è mai successo: da quelle 30 ore Stone ha ricavato il film che voi, da oggi, potete vedere al cinema. In originale sottotitolato, a parte un fastidioso oversound italiano alle poche domande che Stone pone in inglese; Castro, per fortuna, è rimasto in castigliano-cubano, accento inconfondibile per come si mangia le consonanti (Cuba si dice «Cua», e così via). *Comandante* è, prima di tutto, un gesto politico: con un presidente come Bush, e con un embargo economico che continua a strangolare quella

grossa isola che gli Stati Uniti considerano un'appendice della Florida, è quasi rivoluzionario che Stone si rechi all'Avana e dia la parola al «dittatore». È molto di moda, anche da noi, parlar male di Cuba: quindi *Comandante* è un film fuori moda. Stone è troppo intelligente per non rivolgere a Castro domande sui diritti civili, sulle elezioni, sugli omosessuali perseguitati: ma Castro è molto più astuto e abile di lui nell'aggirarle. Si capisce benissimo che l'intervistatore è intriguato dall'intervistato. Stone è un ex soldato (andò in Vietnam volontario a 21 anni), un cineasta-avventuriero affascinato dagli uomini forti: e del resto l'amore per i giganti che plasmano la storia è un tratto tipico della cultura americana. Stone ha appena diretto un film (bruttissimo) su Alessandro Magno, e forse *Comandante* è una versione contemporanea di quel kolossal: e come con Alessandro, così con Castro si indaga sul privato (ma Fidel non glielo permette, glissando ad esempio sui rapporti con le donne) e sulla simbiosi strettissima che esiste, piaccia o no, fra il grande capo e la sua gente. Il rischio del santino è in agguato: più che un film di Stone su Castro, di tanto in tanto *Comandante* sembra un film di Castro, e detto da lui è un complimento (tentò per anni di fare un film su Evita e alla fine scrisse la sceneggiatura del musical di Alan Parker con Madonna). Castro, che dev'essere uno degli uomini più furbi del pianeta, sta al gioco: «Era una donna che amava il suo popolo, non mi offendo se mi paragona a lei». I punti più gustosi sono i racconti sui leader statunitensi che Castro ha conosciuto: Nixon «vanitoso e ipocrita», Ken-



Oliver Stone con Fidel Castro

nedy prigioniero di una politica anti-cubana «ereditata da Eisenhower». In questi momenti *Comandante* sembra indirizzato al pubblico americano, al fine di rendere umano un personaggio demonizzato. C'è un ricordo commosso di Papa Wojtyła, anche se Fidel ribadisce il proprio ateismo. E una confessione che non ci saremmo aspettati: «Abbiamo molto migliorato la condizione dei neri, a Cuba, rispetto ai tempi di Batista, ma la vera uguaglianza non è stata raggiunta». Qualcuno, da Miami in su, dovrebbe meditare.

premiato al Sundance

«I giochi dei grandi»: tradimenti incrociati in una perbene provincia americana

Chi volesse andare al cinema in questo scorcio di stagione pre-cannense, non saprebbe che pesci prendere: la qualità della proposta è di assoluta mediocrità e mediocrità. Rischia di spiccare, allora, per differenza (ma in un contesto impoverito) un «piccolo» film indipendente americano. Il titolo italiano, *I giochi dei grandi*, è più malizioso di quello originale (*We Don't Live Here Anymore*) e svela l'anima morbosa di una storia di tradimenti tra coppie di coniugi. Si tratta di un tipico prodotto Sundance (il festival del cinema indipendente americano diretto da Robert Redford, un tempo buona fucina di scoperte e talenti, ora meno sorprendente): sceneggiatura di qualità, «piccoli» budget, afflato intellettuale, introspezione psicologica e blanda disamina del disagio della civiltà americana. *I giochi dei grandi* (diretto da un ex pubblicitario, John Curran, con all'attivo un solo film australiano *Praise*) risponde bene a tutte le «voci Sundance», e non a caso il festival lo ha premiato per la migliore sceneggiatura, alla cui base c'è la penna di un buon scrittore americano, Andre Dubus. Da due suoi

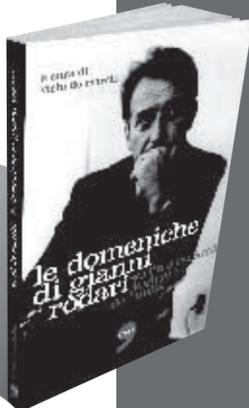
racconti, *We Don't Live Here Anymore* e *Adultery*, i volenterosi sceneggiatori hanno ricostruito una storia di tradimenti incrociati. I due mariti sono amici di lunga data, entrambi insegnano all'università, vanno a correre di giorno e bevono al pub di sera. Le due mogli, invece, sono giovani casalinghe nel mezzo del niente. Le coppie, con figli, si frequentano da anni, e mescolano privato e intimo in un gioco di tradimenti reciproci.

Il regista Curran ha cercato, in tutti i modi, di dare una sospensione lunare (e metafisica) a una vicenda che rischiava di ripetere stancamente i dialoghi di un copione poco originale (non c'è niente di più noioso delle crisi psicologiche e sessuali di coppie di quarantenni che odorano il loro fallimento). E in parte vi è riuscito, aiutato (e molto) dal cast, che vede due brave attrici (Laura Dern e Naomi Watts) dare vero spessore ai ruoli difficili di due giovani casalinghe in crisi, e dalla fotografia che restituisce una spettrale e decadente provincia americana.

Dario Zonta

fabio bolegnini / exploit
le domeniche di gianni rodari.

a cura di vichi de marchi



riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

SFIDE Raitre 23.50

Tra i servizi in onda, uno sulla più grande sorpresa della storia recente del nostro calcio. Il Verona, una provinciale, diventa Campione d'Italia. È il 1985. Le immagini dell'epoca si mescolano alle testimonianze dei protagonisti di quell'impresa. Ascolteremo così i racconti dell'allenatore del miracolo, Osvaldo Bagnoli, e di due dei giocatori che si misero particolarmente in luce: Fanna e Galderisi.

L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO Rete 4 16.00

Regia di Alfred Hitchcock - con James Stewart, Doris Day, Brenda de Banzie, Bernard Miles. Usa 1956. 119 minuti. Thriller.

Una coppia di turisti americani in vacanza in Marocco, assiste casualmente a un omicidio. Ma prima di morire, l'uomo fa in tempo a svelare il complotto per un attentato ai danni di un diplomatico. I malviventi, per comprare il loro silenzio, non esitano a rapirgli il figlioletto.



ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA Raitre 21.00

Dopo gli speciali in replica sul Vaticano, riparte stasera una nuova serie della rubrica di approfondimento scientifico e artistico condotta da Alberto Angela. Oggi ci avventureremo in un lungo excursus sulla storia delle armi, dalla preistoria fino ai giorni nostri. Dal bastone all'arco, dalla freccia al razzo, le armi, al di là del loro potenziale di morte, raccontano la storia.

HAVANA Rete 4 23.00

Regia di Sydney Pollack - con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia, Alan Arkin, Tomas Milian. Usa 1990. 140 minuti. Drammatico.

Il giocatore professionista Jack Weil si innamora della moglie di un ricco cubano in realtà legato ai ribelli di Castro. Quando viene a sapere che la donna è stata arrestata e il marito ucciso, si finge un agente segreto pur di riuscire a liberarla, ma il coniuge è ancora vivo, benché prigioniero...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il mio avvocato è un genio"
6.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1. L.I.S. Telegiornale; Tg 1 Teatro. Rubrica
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.35 Tg Parlamento. Rubrica
9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "L'uovo di mezzanotte". Con Angela Lansbury
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica
Previsioni sulla viabilità
Cicss Viaggiare informati. News
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due

6.25 MUSIC FARM. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: L'albero azzurro. Rubrica. "Canestro".
Con Barbara Efor, Andrea Beltramo
9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Francesca De Rose
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
--- TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
--- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.
A cura di Luciano Onder
--- TG 2 NONSOL SOLDI. Rubrica
Conduce Giancarlo Magalli. Con Fioridiso, Mara Carfagna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show.
Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 GUELF E GIBELINI. Gioco
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 MUSIC FARM. Real Tv

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
A cura di Giuliana Mancini
9.05 VERRA VOLANT. Rubrica
9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli.
Con Paolo Cirimaldi, Katia Zapata
10.00 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.10 COMINCIAMO BENE. Attualità.
Conducono Elsa Di Gali, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro
12.00 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
A cura di Luca Mazza
14.00 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.50 GENI PER CASO. Telefilm
16.15 TG RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
10.08 QUESTIONE DI BORSA
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 I CONCERTI DI RADIOJUNO
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BRASIL

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.00 VIVA RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA
8.45 LA TRAVE NELL'OCCHIO
10.35 CONDOTTO. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
LA TV CHE BALLA
12.10 MARLON BRANDO: SCENE DA UNA VITA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOTATI
16.30 TATTICO. Con Lorenzo Scopes
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
2.40 GIULIA. Film (USA, 1977).
Con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Robards, Maximilian Schell
4.25 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.05 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO.
UNA SPECIE DI FOLLIA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 LA VIA FRANGICENA.
IN CAMMINO VERSO ROMA
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IN UN BORGO DE LA MANCIA
20.30 IL CARTELLO
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
22.50 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.30 ESERALDA. Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
7.05 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
7.15 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Garvaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.45 MACGYVER. Telefilm
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Con Eleonora Benitto
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Donne contro". Con Tonya Kingzinger, Bénédicte Dalmas, Adeline Blondiaux
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz.
Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsiso
16.00 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Film (USA, 1956). Con James Stewart, Doris Day, Brenda de Banzie
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Giochi di guerra"
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER CI SIAMO GIUDICE.
Film Tv giallo (Francia, 1994).
Con Pierre Mondy, Bruno Madinier.
Regia di Ghislain Beatty
23.00 HAVANA.
Film drammatico (USA, 1990).
Con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia.
Regia di Sydney Pollack
All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
2.40 GIULIA. Film (USA, 1977).
Con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Robards, Maximilian Schell
4.25 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.05 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 IL DIARIO. Talk show.
Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Il matrimonio del mio peggior nemico". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
12.25 VIVERE. Teleromanzo.
Con Sara Ricci, Fabio Maccari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sotgiu, Labinini
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
Con Clemente Perrarella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccacferri
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
Conduce Cristina Parodi
18.25 LA FATTORIA. Real Tv.
"In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Grolli

20.10 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 ZELIG CIRCUS. Show.
Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada, Regia di Riccardo Recchia
22.00 TERRAI. Rubrica
1.00 L'ANTIPATICO. Attualità
1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)
2.20 IL DIARIO. Talk show
2.35 LA FATTORIA. Real Tv
3.35 AMICI. Real Tv. (replica)
4.20 TRE NIPOTI
E UN MAGGIOROMO. Telefilm.
"Gita in famiglia"

ITALIA 1

9.10 FLETCH - UN COLPO DA PRIMA PAGINA. Film (USA, 1985).
Con Chevy Chase, Joe Don Baker, Dana Wheeler Nicholson, Richard Libertini.
Regia di Michael Ritchie
11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale
11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm.
"Amori e contrasti".
Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Sharon Leal
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Fratelli e sorelle".
Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverly Mitchell
17.50 MALCOLM. Situation Comedy.
"Il sogno premonitore".
Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Attrazione debale".
Con Eric McCormack, Debra Messing
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessissoglou

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Tl.
21.05 FERITE MORTALI. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal, DMX, Isaiah Washington, Anthony Anderson.
Regia di Andrzej Bartkowiak
23.15 RTV CLIP. Rubrica
23.55 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino.
Con Flavia Cercato, Marxiano Melotti, Roberto Da Crema, Candida Morvillo
1.30 CIAK SPECIALE
1.35 STUDIO SPORT. News
2.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
2.15 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)
2.30 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica)
2.55 X-FILES. Telefilm
4.20 MEGASALVSHOW. Varietà

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPPIO.
Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Ero in pensione".
Con William Conrad
10.30 ISOLE. Documentario.
"Murano"
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il quarto uomo".
Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "L'informatore".
Con Andy Griffith. 2ª parte
14.05 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Miniserie.
Con James Arness, Regia di Bernard McEveety, Vincent McEveety
16.00 ATLANTIDE. Documentario.
Conduce Natascha Lusenti
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Ero in pensione".
Con David James Elliott
19.00 THE DIVISION. Telefilm.
"Segreti e bugie". Con Bonnie Bedelia

20.10 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 PASSATO PROSSIMO. Documenti. Con Luca Sofri
23.30 DUE SUL DIVANO. Show.
Regia di Cristiano D'Alisera
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
2.15 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni. (replica)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.
Conduce Alain Elkann. (replica)
3.20 CNN NEWS. Attualità.
"In collegamento con la rete televisiva americana"

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL MARESCHIALLO ROCCA. Miniserie. Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 TV7. Attualità
24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.20 SOTTOVOCE. Rubrica
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 TG 1 TEATRO. Rubrica
1.10 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
1.45 QUARTO PIANO
SCALA A DESTRA. Real Tv
2.15 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)
2.50 WARLOCK 3.
Film Tv (USA, 1999). Con Bruce Payne

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MUSIC FARM. Show.
Conduce Simona Ventura.
Regia di Egidio Romio
23.55 TG 2. Telegiornale
0.05 CONFRONTI. Attualità
0.45 MIZAR - TG 2 CULTURE.
Rubrica
1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.45 IL CLOWN. Telefilm.
Con Sven Martinck, Diana Frank, Volkmar Kleinert, Hanns Zischler
2.30 EMOZIONI. Rubrica.
Con Stefania Quattrone

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Attacco e difesa". Conduce Alberto Angela
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.50 SFIDE. Rubrica di sport
0.40 TG 3. Telegiornale
1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Gangs of New York"
All'interno: 1.35 Un angelo è nato. Film (Brasile, 1969). Con Hugo Carvanya

20.10 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Attacco e difesa". Conduce Alberto Angela
23.15 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.50 SFIDE. Rubrica di sport
0.40 TG 3. Telegiornale
1.00 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Gangs of New York"
All'interno: 1.35 Un angelo è nato. Film (Brasile, 1969). Con Hugo Carvanya

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Giochi di guerra"
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER CI SIAMO GIUDICE.
Film Tv giallo (Francia, 1994).
Con Pierre Mondy, Bruno Madinier.
Regia di Ghislain Beatty
23.00 HAVANA.
Film drammatico (USA, 1990).
Con Robert Redford, Lena Olin, Raul Julia.
Regia di Sydney Pollack
All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
2.40 GIULIA. Film (USA, 1977).
Con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Robards, Maximilian Schell
4.25 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.05 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.10 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 ZELIG CIRCUS. Show.
Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada, Regia di Riccardo Recchia
22.00 TERRAI. Rubrica
1.00 L'ANTIPATICO. Attualità
1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)
2.20 IL DIARIO. Talk show
2.35 LA FATTORIA. Real Tv
3.35 AMICI. Real Tv. (replica)
4.20 TRE NIPOTI
E UN MAGGIOROMO. Telefilm.
"Gita in famiglia"

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Tl.
21.05 FERITE MORTALI. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal, DMX, Isaiah Washington, Anthony Anderson.
Regia di Andrzej Bartkowiak
23.15 RTV CLIP. Rubrica
23.55 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino.
Con Flavia Cercato, Marxiano Melotti, Roberto Da Crema, Candida Morvillo
1.30 CIAK SPECIALE
1.35 STUDIO SPORT. News
2.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
2.15 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)
2.30 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica)
2.55 X-FILES. Telefilm
4.20 MEGASALVSHOW. Varietà

20.10 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 PASSATO PROSSIMO. Documenti. Con Luca Sofri
23.30 DUE SUL DIVANO. Show.
Regia di Cristiano D'Alisera
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
2.15 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni. (replica)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.
Conduce Alain Elkann. (replica)
3.20 CNN NEWS. Attualità.
"In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

16.35 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.05 THE MASK. Cartoni
17.30 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGO. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 I GENELLI CRAMP. Cartoni
22.00 TOONAMI: STATIC SHOCK
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGO. Cartoni

EUROSPORT

14.00 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 69 kg maschile. Da Sofia, Bulgaria. (replica)
15.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
17.00 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. +75 kg femminile. Da Sofia, Bulgaria. (dir.)
18.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
19.00 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport
19.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 77 kg maschile. Da Sofia, Bulgaria. (dir.)
21.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
23.00 YOZ XTREME. Rubrica di sport
23.30 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 TATTO: IL SENSO DIMENTICATO. Documentario
15.00 INSEGUIMENTO AL BUJO. Doc.
15.30 UNA LEONESSA RACCONTA. Doc.
16.30 INSETTI DALL'INFERNO. Doc.
16.30 PANORAMICA AFRICANA. Doc.
17.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
18.00 MEGASTRUTTURE. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 EXPLORER. Documentario
21.00 AFRICA. Documentario.
"Le voci della foresta"
22.00 MATRIMONIO ZULU. Doc.
22.30 FA' IL RITO GIUSTO. Doc.
"Sangoma. La guaritrice zulu"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 TATTO: IL SENSO DIMENTICATO. Documentario

SKY CINEMA 1

15.20 FEBBRE DA CAVALLO - LA MANDRAKATA. Film commedia (Italia, 2002). Con Gigi Proietti, Rodolfo Laganà.
Regia di Carlo Vanzina
17.40 LA MAMMA DELLA SPOSA. Film sentimentale (USA, 2001). Con Scott Baio.
Regia di Melissa Martin
19.25 FOOTSTEPS. Film Tv thriller (USA, 2003). Con Candice Bergen, Bryan Brown.
Regia di John Badham
21.00 I FUMI DI PORPORA 2 - GLI ANGELI DELL'APCALISSE. Film thriller (Francia, 2004). Con Jean Reno, Benoit Magimel.
Regia di Olivier Dahan
22.40 BLOODY MALLORY. Film azione (Francia, 2002). Con Olivia Bonamy, Adria Collado.
Regia di Julien Magnat
1.30 SIN. Film thriller (USA, 2003)

SKY CINEMA 3

14.30 CHARLIE'S ANGELS - PIÙ CHE MAL. Film azione (USA, 2003). Con Cameron Diaz.
Regia di McG
16.20 STAR TREK - LA NEMESI. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart.
Regia di Stuart Baird
18.45 THE ITALIAN JOB. Film azione (USA, 2003). Con Mark Wahlberg, Charlize Theron.
Regia di F. Gary Gray
21.00 PANCHO VILLA. LA LEGGENDA. Film Tv (USA, 2003). Con Antonio Banderas.
Regia di Bruce Beresford
23.05 TWO MUCH - UNO DI TROPPO. Film commedia (Spagna/USA, 1996). Con Antonio Banderas, Melanie Griffith.
Regia di Fernando Trueba
1.30 UNSPEAKABLE. Film thriller (USA, 2002). Con Dennis Hopper

SKY CINEMA AUTORE

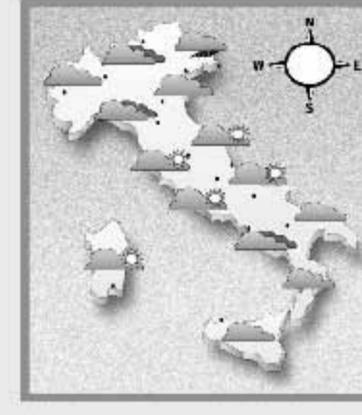
14.55 UNDER THE SKIN - A FIOR DI PELLE. Film drammatico (GB, 1997).
Con Samantha Morton, Claire Rushbrook.
Regia di Carine Adler
16.50 AMORE SENZA CONFINI. Film drammatico (USA, 2003). Con Angelina Jolie.
Regia di Martin Campbell
19.40 MISTERIOSOOMICIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993).
Con Diane Keaton, Woody Allen.
Regia di Woody Allen
21.30 LOLA DARLING. Film commedia (USA, 1986).
Con Tracy Camilla Johns.
Regia di Spike Lee
22.55 29 PALMS. Film (USA, 2002).
Con Bill Pullman.
Regia di L. Ricagni
0.55 IL SERVO UNGERESE. Film (Italia, 2003).
Con Andrea Renzi

ALL MUSIC

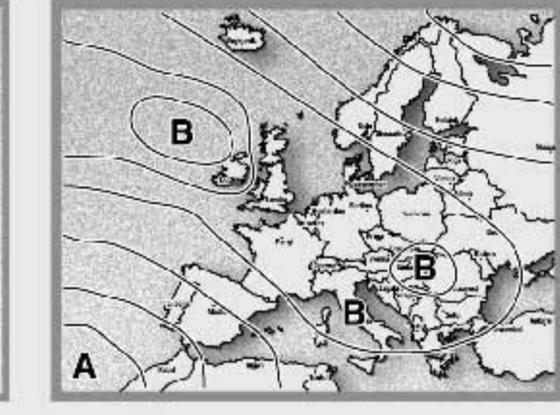
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI
17.00 DVD CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.10 THE CLUB. Musicale
20.00 TG WEB. Telegiornale
20.30 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
21.30 THE CLUB SHOW. Musicale
22.30 ALL MODA. Rubrica
23.30 MODELAND. Show
0.30 M20 - THE DANCE NIGHT



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa. Moderata possibilità di formazione di foschie o locali nebbie notturne o mattutine in pianure e nelle vallate. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Moderata possibilità di formazione di foschie o locali nebbie notturne o mattutine sulle aree costiere e nelle valli. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, a tratti intensa.



DOMANI
Nord: aumento graduale della nuvolosità fino a molto nuvoloso, e possibili rovesci o locali temporali. Centro e Sardegna: inizialmente poco nuvoloso con aumento della nuvolosità medio-alta ma scarsa probabilità di precipitazioni. Sud e Sicilia: aumento temporaneo della nuvolosità seppure con scarsa probabilità di precipitazioni.



LA SITUAZIONE
Sulla nostra Penisola è presente un'area depressionaria che determina condizioni di moderata instabilità specie sulle regioni del Centro-Sud.

TEMPERATURE IN ITALIA					
BOLZANO	5 18	VERONA	6 16	AOSTA	9 18
TRIESTE	10 14	VENEZIA	8 14	MILANO	5 15
TORINO	3 17	CUNEO	1 17	MONDOVI	8 16
GENOVA	8 16	BOLOGNA	8 16	IMPERIA	8 14
FIRENZE	8 17	PISA	6 15	ANCONA	3 13
PERUGIA	3 12	PESCARA	8 12	L'AQUILA	2 8
ROMA	7 15	CAMPOBASSO	3 7	BARI	8 12
NAPOLI	6 14	POTENZA	4 10	S.M. DI LEUCA	15 14
R. CALABRIA	12 17	PALERMO	13 16	MESSINA	11 17
CATANIA	9 18	CAGLIARI	12 18	ALGHERO	11 15

TEMPERATURE NEL MONDO					
HELSINKI	-3 3	OSLO	0 10	STOCOLMA	-4 7
COPENAGHEN	-1 7	MOSCA	-3 4	BERLINO	-3 11
VARSAVIA	-3 8	LONDRA	6 11	BRUXELLES	2 12
BONN	-1 13	FRANCOFORTE	2 11	PARIGI	5 15
VIENNA	1 18	MONACO	2 7	ZURIGO	5 8
GINEVRA	7 11	BELGRADO	10 21	PRAGA	-3 10
BARCELLONA	12 18	ISTANBUL	13 20	MADRID	11 19
LISBONA	12 19	ATENE	15 21	AMSTERDAM	2 13
ALGERI	8 23	MALTA	11 22	BUCAREST	8 22

La realtà
non sta al passo
con i commenti

Stanislaw Jerzy Lec

la fabbrica dei libri

IL MISTERIOSO MONDO DELL'EDITORIA

Maria Serena Palieri

Il primo, romanzo di Gaetano Cappelli edito da Marsilio, almeno stando ai tributi che riceve su Internetbookshop sta diventando oggetto di un piccolo culto. Racconta d'un uomo che, condannato al destino di primeggiare, quando si ritrova a terra - ha perso sia il lavoro che la donna che tutti gli invidiavano - resuscita trasformandosi in editor di successo, il «Re Mida della letteratura», quello che acchiappa un libro e lo trasforma in best-seller. Ora, leggendo i commenti con voto 5 su 5 spediti a Internetbookshop, si intuisce che molti dei lettori entusiasti sono aspiranti scrittori. Il che, in quanto dato statistico, non stupisce: moltiplicando le case editrici di narrativa che esistono in Italia per il numero medio di manoscritti che, secondo alcune ricerche, esse ricevono annualmente, si capisce che nel nostro paese c'è qualche milionata di romanzi in pectore. E, siccome il numero di lettori resta sempre quello, diciamo che sui sei milioni di

italiani che leggono, la metà di loro vorrebbe che qualcuno ricambiassi la cortesia, leggendo (e possibilmente pubblicando) il dattiloscritto vergato di propria mano che tengono nel cassetto.

Si spiega così, ci viene da pensare, il favore di cui godono romanzi, ma non solo, anche pamphlet, raccolte d'appunti, saggi, che fanno una meta-operazione e si addentrano nell'universo stesso dell'editoria, un mondo ritenuto, evidentemente, sigillato e occulto più della massoneria. È un fenomeno analogo a quello del successo dei libri di David Lodge (l'autore del *Professore va a congresso*) presso gli accademici, ma anche gli aspiranti tali. L'ambiente universitario, come l'editoria, suscitano passioni voyeuristiche. È sentimento diffuso che se non si ha un santo in paradiso (o non si frequentano i mitici «salotti») sia impossibile espungarli. È vero?

Una giovane casa editrice, minimum fax, ha fatto una scelta



strategica: pubblica nel suo sito una rubrica che tiene aggiornati i lettori sulla vita interna della redazione. È una strategia di fidelizzazione: minimum fax aspira a diventare non solo un marchio del quale, se ti piace l'autore e il titolo, compri un libro, ma una casa alla quale il cliente (perché in fin dei conti questo è) senta di «appartenere». Già, e allora loro svelano il gioco. Nella rubrica attualmente online, tra dati sul consumo redazionale di cioccolata ed elenco di tic e fobie degli editori, sentite cosa si legge: «Nella redazione di minimum fax ci sono alcuni manoscritti risalenti alla primavera del 2003 che ancora non abbiamo avuto il tempo di leggere. Nella redazione di minimum fax ci sono alcuni manoscritti risalenti al mese scorso che ancora non abbiamo avuto il tempo di archiviare. Nella redazione di minimum fax si nasconde il manoscritto del più grande esordiente della letteratura italiana del ventesimo secolo. Ma probabilmente la pagina con il nome e i recapiti dell'autore è andata dispersa nel crollo della vertiginosa pila di manoscritti al cui interno si trovava». Ehi tu, nostro lettore e aspirante scrittore, cosa fai, sei svenuto?

spalieri@unita.it

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

FAR PARLARE I MURI

Saturnino Cavicchioli «Galileo»

Il nostro gruppo di cinque uomini, due dei quali con compiti di protezione e tre impegnati a fare le scritte e a portare gli arnesi - pennelli, colori e uno stampino con falce e martello - aveva ricevuto l'incarico di portare a compimento l'operazione partendo dal ponte Pioppa sul Secchia fino al centro abitato di S. Possidonio compreso.

L'appuntamento del gruppo era stato fissato per le ore 22 in località Pioppa, nel posto chiamato la «Buca dei Bambini», dove, per accordi presi, un GAP di Disvetro ci doveva far pervenire due moschetti con relative munizioni.

Si trattava per noi di armi preziose per completare il nostro armamento - 4 pistole e una bomba a mano - che non ci poteva certo garantire una sufficiente protezione nel caso non improbabile di incontri poco piacevoli (...). Al posto indicato arrivammo alla spicciolata per i campi, ultimi con un certo ritardo i due moschetti, che ci furono cortesemente consegnati senza però neppure l'ombra di un colpo.

Così, male armati, protetti da due guardie del corpo che ci seguivano con sulle spalle due lunghi fucili scarichi, che al più potevano servire come clave, cominciammo il nostro lavoro di scrittori e pittori murali.

Coprimmo di scritte e di falci e martello le case di Pioppa, qualche muro isolato, poi quelle di Lorcello e verso le due giungemmo nei pressi delle scuole di Bellaria all'interno delle quali - e noi speravamo fossero solo all'interno - erano accasermati i soldati del presidio tedesco.

Era una notte chiara; la luna piena alta nel cielo illuminava a giorno la strada e i campi e rifletteva la sua luce bianca sulla facciata della scuola che aveva la porta chiusa. Ma sulla porta, in pieno risalto, c'era un soldato tedesco che montava la guardia con il fucile al fianco. La sorpresa, anche se rien-

Ricordi, testimonianze
confessioni, omaggi:
una serie di libri
e di mostre ricordano
i sessant'anni dalla
Liberazione



Si affaccia una nuova generazione di studiosi nati tra gli anni Cinquanta e Sessanta sui grandi problemi dell'Italia contemporanea, meglio su alcuni tra i nodi più difficili e controversi del nostro passato. Qualche mese fa abbiamo parlato su questo giornale del fortunato saggio di Sergio Luzzatto su *La crisi dell'antifascismo* (Einaudi) che ha avuto, tra gli altri, il merito di scrivere parole limpide di fronte all'offensiva anti-antifascista, per non usare un altro termine, capitanata nel nostro paese dagli storici «terzisti» e dal presidente del Senato Marcello Pera che, stanco di dedicarsi a Popper, è entrato a piedi giunti nelle controversie storiografiche sull'ultimo secolo.

Ora arriva un volumetto di Alberto Cavaglion *La Resistenza spiegata a mia figlia* che avrebbe dovuto uscire a Torino ma che, per ragioni misteriose, si è trasferito a



Un disegno di Guido Scarabottolo che illustra il racconto «Far parlare i muri», tratto dal volume «60 testimonianze partigiane», edito da Zoolibri

Amici, parenti, eredi, studiosi, uomini e donne, tutti partigiani... sono loro gli autori dell'antologia che sarà nelle librerie a partire dal 25 aprile, giorno della Liberazione: «60 testimonianze partigiane» illustrate da 30 disegnatori italiani (Zoolibri, 148 pagine, 18 euro). In questa pagina, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo uno dei brani contenuti nel volume realizzato con il patrocinio dell'Anpi e dell'Istituto Cervi. Presentato qualche giorno fa da Antonio Faeti presso la Libreria Giannino Stoppani di Bologna, il libro a cura di Angelica Liuzzi, Massimo Maffei e Cristiana Valentini raccoglie 60 testi selezionati da Zoolibri con l'aiuto di Istoreco (Istituto storico della Resistenza di Reggio Emilia), di vari istituti storici italiani e di studiosi. Le tavole ispirate ai testi, invece, sono state realizzate gratuitamente dagli artisti (Lorenzo Mattotti, Spider, Chiara Carrer, Vanna Vinci, Mara Cerri...) e saranno

utilizzate per una mostra collettiva itinerante che si aprirà a Gattatico il prossimo 25 aprile e poi messe all'asta. Il ricavato, assieme a quello delle vendite del libro, sarà devoluto all'Anpi nazionale. Intanto, al Museo Cervi di Gattatico, il 24 e il 25 aprile si festeggiano i 60 anni della Liberazione con musica, spettacoli, incontri. Per ricordare i 60 anni della caduta del nazifascismo e della fine della seconda guerra mondiale la casa editrice Fernandel pubblica «Resistenza60» (a cura di Sergio Rotino, pagine 160, 12 euro). È un'antologia in cui 16 scrittori di diverse generazioni si confrontano con il concetto di Resistenza. Sonzogno, invece, pubblica, un'antologia di 25 giallisti italiani, tra cui Alan D. Altieri, Danila Comastri Montanari, Nino Filastò, Marcello Fois, Lorian Macchiavelli, Giancarlo Narciso, Claudia Salvatori. S'intitola «Fez, struzzi & manganelli» (pagine 428, euro 18) e il filo conduttore è il

periodo del fascismo, in cui ciascuno di loro ambienta misteri e delitti, offrendo, attraverso la trama gialla, uno spaccato dell'epoca del Duce. Segnaliamo anche «Racconti della Resistenza» (Einaudi, a cura di Gabriele Pedullà, pagine 346, euro 18,50) con contributi di Romano Bilenchì, Italo Calvino, Giorgio Caproni, Beppe Fenoglio, Franco Fortini, Ada Gobetti Marchesini Prospero, Primo Levi, Alberto Moravia, Cesare Pavese, Vasco Pratolini, Mario Rigoni Stern, Marcello Venturi, Renata Viganò, Elio Vittorini, Andrea Zanzotto. Infine «Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza 1943-1945» a cura di Mimmo Franzinelli (Mondadori, pagine 380, euro 18,50) e «I banditi della libertà. La straordinaria storia della Brigata Maiella partigiani senza partito e soldati senza stelletta» di Marco Patricelli (Utet, pagine 322, euro 19,90).

f.d.s.

il saggio di Alberto Cavaglion

Un racconto per chi non c'era

Nicola Tranfaglia

Napoli presso una casa editrice, L'ancora del Mediterraneo che sta facendo da molti anni un lavoro originale e interessante (pagine 115, euro 9,00).

È un racconto-riflessione rivolto a quelli che, nati negli ultimi anni, non conoscono attraverso la scuola quel che è accaduto negli anni tra le guerre mondiali e tanto meno nell'Italia repubblicana e rischiano, seguendo le trasmissioni televisive o le rievocazioni giornalistiche di capire poco o di farsi un'idea assai approssimativa della

nostra storia recente. Cavaglion parte dal romanzo breve di Thomas Mann intitolato *Mario e il mago* del 1930 che, ripercorrendo un fatto di cronaca avvenuto in Toscana quattro anni prima, disegna una metafora di Mussolini come di un incantatore che ha sedotto e ingannato gli italiani per governarli attraverso la sua dittatura. Si chiede se, essendo chiaro il fenomeno di seduzione, come è potuto avvenire che un popolo intero abbia potuto soggiacervi per un ventennio e aver bisogno del con-

flitto mondiale e dell'invasione del territorio nazionale per incominciare a dissociarsene e, infine, in una parte non grande, ribellarsi, dando origine alla resistenza. Non è un interrogativo da poco. E anzi la domanda principale intorno alla quale prima i contemporanei, poi gli storici si affannano da oltre mezzo secolo. La visione di Cavaglion è insieme pessimistica e realistica.

Il racconto predilige testimoni ed episodi significativi: dalle riflessioni di uomini

come Leone Ginzburg e Giorgio Agosti a momenti come la scelta dei giovani tra la lotta partigiana e l'adesione alla repubblica sociale, la distruzione con le taniche di benzina, a Napoli da parte dei tedeschi in fuga, degli archivi antichi napoletani, preziosi per la storia del Mezzogiorno ma anche dell'Italia intera, le stragi di Boves e di Madonna del Colletto, la resistenza ebraica e così via. Le valutazioni storiche che propone Cavaglion sono quasi sempre interamente condivisibili e si tratta,

comunque, in certi casi di questioni aperte (è il caso per far soltanto un esempio della radice economica, o anche politica, degli scioperi operai del 1943) che saranno ancora sottoposti a nuove ricerche storiche dalle nuove generazioni. Resta il senso complessivo di quei venti mesi. E qui vale la pena di citare una frase di un uomo straordinario che chi scrive ha avuto occasione di conoscere bene per molti anni, il partigiano torinese Giorgio Agosti del Partito D'Azione che fu il primo questore della Torino liberata. Nel suo carteggio con il partigiano Livio Bianco, Agosti parlando della Resistenza ha scritto: «Una volta al secolo, qualcosa di serio e di pulito può accadere anche in questo paese».

Un giudizio pieno di *understatement* che a distanza di sessant'anni mentre infuria l'offensiva dei neofascisti e dei revisionisti mi sembra di poter condividere.



“ Nel mirino dell'Ufficio Affari Riservati anche Milva Villa, Gaber... tutti sovversivi

Segue dalla prima

Si avvertiva nettamente che, fra gli intellettuali, la sinistra, aveva conquistato uno spazio incomparabilmente maggiore che nel periodo precedente al fascismo. Al contrario, il mondo dello spettacolo sembrava meno affascinato dall'impegno politico e, semmai, le sue simpatie prevalenti andavano a destra.

Una nota Sis segnalava gli orientamenti di attori, cantanti ecc. in vista del referendum e, per la monarchia si sarebbero schierati Carlo Dapporto, Totò, Aldo Fabrizi, Gino Bartali, Gino Cervi, Peppino De Filippo, Tito Schipa, Alberto Rabagliati, Enrico Calindri, Beniamino Gigli, Amedeo Nazzari, Gilberto Govi, Fosco Giachetti, Giustino Durano.

Ma già nel 1948, con l'approssimarsi delle elezioni, la sinistra metteva a segno un colpo, pubblicando un appello in difesa della libertà di espressione nel cinema sottoscritto da un foltissimo gruppo di registi e attori, fra cui Corrado Alvaro, Sergio Amidei, Guido Aristarco, Umberto Barbaro, Gino Cervi, Mario Camerini, Luigi Comencini, Luigi Chiarini, Vittorio De Sica, Alberto Lattuada, Carlo Lizzani, Cesare Zavattini. Non tutti i firmatari erano di sinistra ma a muoverli era la crescente invadenza della censura, tutta in mani cattoliche. E la tendenza si accentuò negli anni cinquanta, quando le simpatie per la sinistra crebbero parallelamente al crescere dei conflitti fra operatori dello spettacolo e censura.

Erano gli anni delle polemiche di Scelba contro il «culturame di sinistra» ed in cui poteva accadere che Guido Aristarco e Renzo Renzi potessero essere arrestati e giudicati da un tribunale penale militare, per aver scritto un soggetto cinematografico (*L'armata s'agapò*) che alcuni ritennero oltraggioso per l'onore delle Forze Armate.

In una lettera del 1955, una agenzia privata offriva i propri non disinteressati



Dario Fo, Milva e Giorgio Gaber: tre personalità, tra le tante del mondo dello spettacolo, finite nei dossier dell'Ufficio Affari Riservati

“ C'era anche una lista dei «finanziatori» di destra e di sinistra e una per i massoni

1975 per la quale Claudio Villa avrebbe ospitato, nella sua villa di Torvajonica, un deposito d'armi dei Nap (...)

Quello degli uomini di spettacolo che finanziavano i gruppi dell'estrema sinistra, in generale, e Lotta Continua, in particolare, fu un cruccio costante dell'Ufficio. Sovvenzioni al gruppo di Sofri sono attribuite, in varie note, a Pier Paolo Pasolini, Gianmaria Volontè, Federico Fellini, Lou Castel, Florinda Bolkan, Gianni Morandi, Mario Scaccia, Caterina Caselli, Giorgio Gaber, Sergio Endrigo, Giorgio Gaslini. Un'altra nota ci informa di una iniziativa della sede napoletana di Lc (la «mensa proletaria» per i bambini) sostenuta da generose sottoscrizioni di Franco Ferrarotti, Camilla Cederna, del regista Comencini e dalla direzione del locale stabilimento Olivetti. Giorgio Ga-

Quando Fo era il capo delle Br

È una delle montature dei servizi segreti che indagavano sul mondo dello spettacolo

domani il libro con «l'Unità»

Fu inventato da Cavour e divenne, per decenni, la rete di spionaggio più efficiente e chiacchierata dello Stato: è l'Ufficio Affari Riservati, per anni diretto da Federico Umberto D'Amato, pittoresco personaggio ma anche uno dei prim'attori della strategia della tensione, una sorta di Edgar Hoover italiano, con tanto di immancabile tessera P2. Di quest'«ufficio» e delle sue attività spionistiche e di schedatura si occupa il nuovo volume di Aldo Giannuli, a cura di Vincenzo Vasile, della serie «Archivi non più segreti», dal titolo «La guerra fredda delle spie», in vendita da domani con «l'Unità» (euro 5,90 in più del costo del giornale). Del libro di Giannuli pubblichiamo qui accanto uno stralcio del capitolo relativo ai controlli e alle schedature di personaggi del mondo dello spettacolo.

servigi allo Uaarr, elencando gli ambienti su cui avrebbe potuto riferire e, alla voce «Ambienti artistici» aggiunge «sotto tutti gli aspetti, da quello politico a quello morale». Lo Uaarr declinò l'offerta, ma forse solo per le scarse risorse a disposizione. A partire dal breve periodo dei triestini si manifestò una maggiore attenzione per l'argomento. Ma è con la gestione di Savino Figuratì che viene istituita una apposita sezione (la V) incaricata di occuparsi, fra l'altro, della penetrazione comunista negli ambienti della cultura, arte, spettacolo e scienza.

Una nota del 1965 segnalava l'uscita di un disco di Milva, (*Canti per la Libertà*) in cui erano canti politici libertari dalla *Marsigliese* alla *Cucaracha*, cosa commentata assai sfavorevolmente dall'anonimo estensore che segnalava come, sino a quel momento «certe canzoni» erano restate in ambiti prettamente politici e nessun cantante di qualche fama le aveva cantate, facendone per di più un disco. Ovviamente, molta attenzione veniva dedicata a Dario Fo (cui è dedicato un voluminoso dossier) a partire dal suo noto incidente di *Canzonissima*, infatti,

il primo documento è del 21 gennaio 1963, e fornisce una biografia dell'attore non ritenuto comunista bensì «anarcoide difficile da inquadrare politicamente», a differenza della moglie Franca Rame (anche le titolare di un nutrito faldone) di cui si indica la netta caratterizzazione comunista, suggerendo che, in realtà, è lei che lo spingeva sulla cattiva strada.

Accanto a Fo, erano osservati anche Enzo Jannacci e Paolo Ciarchi per la loro

partecipazione al Collettivo teatrale «La Comune». Più avanti Fo - senza saperlo - sarà ritenuto dallo Uaarr, nientemeno, che capo delle Brigate Rosse, come riferisce un «galleggiante» aggiornato per il quale: - i due coniugi avevano preso il posto di Feltrinelli quali finanziatori e dirigenti delle Br - Fo - incappucciato per non farsi riconoscere - aveva interrogato il dirigente della Fiat Amerigo durante il suo rapimento da parte delle Br - Franca Rame avrebbe dovuto fare da

esca per il rapimento di un importante diplomatico americano, nel 1972.

La vicenda finì, ovviamente nel nulla e può stupire come D'Amato ed i suoi abbiano potuto credere ad una pista che aveva evidenti elementi di inverosimiglianza (a parte la mascherata di Fo incappucciato - come se non bastasse la voce a farlo riconoscere - nel sottofascicolo ve ne sono molti altri).

La cosa ha forse una spiegazione non razionale: Fo aveva ottenuto un enorme successo con lo spettacolo *Pum Pum. Chi è? La polizia*, nel quale faceva una feroce parodia di D'Amato, che non doveva aver gradito. Infatti, nel fascicolo Fo ci sono recensioni dello spettacolo e in tutte è sempre sottolineato il nome di D'Amato: la cosa non passò inosservata. Del rapporto di odio-amore che il capo dello Uaarr aveva con gli intellettuali si è detto poc'anzi, ma se poi l'intellettuale si metteva a farnetare e sbeffeggiarlo in pubblico, il rapporto diventava di odio-livore e, in quello stato d'animo, è facile prender lucciole per lanterne. Ma non mancarono altre segnalazioni campate in aria come una del novembre

ber è seguito attentamente sia per la sua partecipazione alle manifestazioni di solidarietà con Valpreda, sia per le sue simpatie anarchiche, sia, infine, per alcune sue canzoni poco apprezzate come *Il nostro giorno* (dedicata al 1° maggio) o l'interpretazione «con troppa enfasi» di *Bella Ciao*. Va detto obiettivamente che erano segnalate anche le sottoscrizioni sulla sponda opposta: come quella attribuita a Lucio Battisti in favore del «Soccorso tricolore» organizzato dal direttore del *Borghese* Mario Tedeschi.

Allo Uaarr non interessavano solo le simpatie politiche degli uomini di spettacolo, ma anche la loro frequente affiliazione massonica.

Infatti, da un fascicolo dedicato alla Libera Muratoria, saltano fuori alcuni «piè di lista» di logge nei quali sono sottolineati alcuni nomi: Loggia Gustavo Modena di Roma: Paolo Stoppa e Gino Cervi; Loggia Adriano Lemmi di Roma: Tino Scotti, Sergio Fantoni, Corrado Pani, Carlo Dapporto, Alighiero Noschese (poi sarà anche nell'elenco P2) Ezio Radaelli, Jonny Dorelli.

Aldo Giannuli

25 aprile 1945

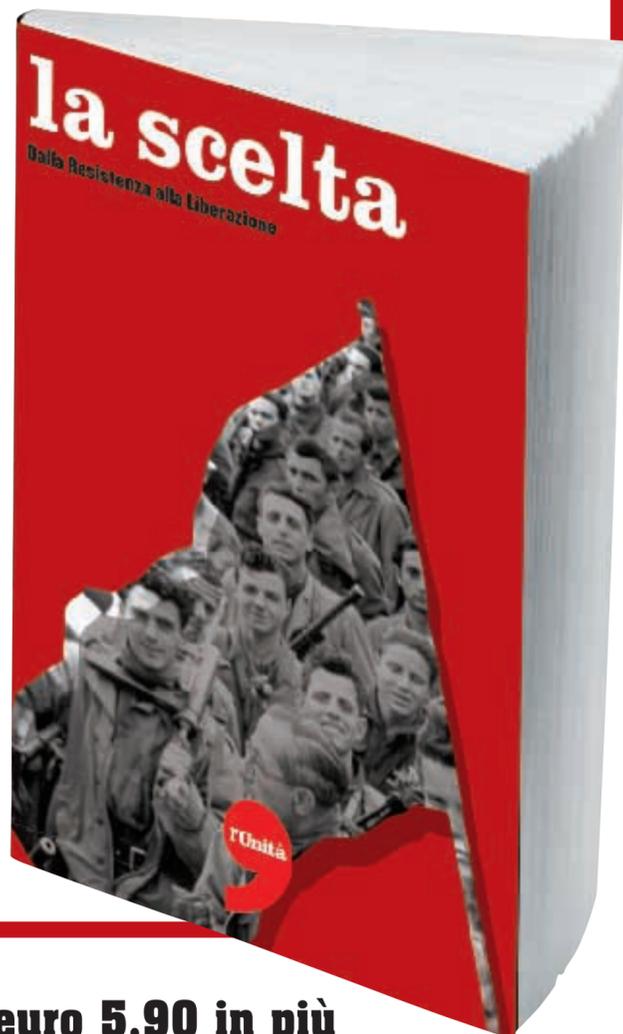
Dalla Resistenza alla Liberazione



«La Resistenza fu una reazione delle coscienze alla sfida contro i valori e la dignità dell'uomo. Fu una reazione che si affermò in modi diversi a seconda delle circostanze, ma fu una reazione largamente diffusa, spontanea»

CARLO AZEGLIO CIAMPI, 25 APRILE 2002

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunte, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

In edicola dal 25 aprile con l'Unità a euro 5,90 in più



presenta:

MODENA CITY RAMBLERS



Appunti Partigiani

BELLA CIAO ★ AUSCHWITZ ★ OLTRE IL PONTE
 I RIBELLI DELLA MONTAGNA ★ LA GUERRA DI PIERO ★ AL DIEVEL
 ALL YOU FASCISTS ★ NOTTE DI SAN SEVERO ★ IL SENTIERO
 IL PARTIGIANO JOHN ★ L'UNICA SUPERSTITA ★ SPARA JURIJ
 LA PIANURA DEI SETTE FRATELLI ★ PIETA' L'E' MORTA ★ VIVA L'ITA'

su cd  in tutti i negozi dal 22 aprile



distribuzione 

www.mescal.it - www.ramblers.it



CONTIENE CONTRIBUTI E TESTIMONIANZE
 DI PARTIGIANI DI IERI E DI OGGI
 PREZZO CONSIGLIATO:
15.90 €

Artwork: www.molimed.it - Fotografia MCR: Giovanni Cantano

Per risalire dall'abisso

Berlusconi è andato al potere con un programma terribilmente semplice: evitare la galera, tutelare il patrimonio, mantenere le televisioni - lo disse lui stesso a Biagi. Missione compiuta, sembrerebbe, con un largo sovrappiù. Io sono pessimista perché ritengo che l'uomo sia pronto a tutto per restare al potere. Lo abbiamo visto dal modo con cui ha apostrofato il ribelle Fini: attento, gli ha detto (Corriere della sera 8 aprile), ricordati che io "controllo" metà dei tuoi. Che vuol dire "controllo"? In altra parte della pagina si parla di soldi, di carriere e di poltrone. Allora l'uomo non è un "grande comunicatore" ma un "grande corruttore"? Anche il declino di Berlusconi come l'ascesa al potere avviene in modo umiliante per l'Italia intera. I danni fatti dalla "Casa delle libertà" sono giganteschi e risalire dall'abisso sarà un processo lungo e faticoso, non c'è da farsi illusioni. Se dovesse passare il progetto di riforma costituzionale, con la devolution e il premierato "forte", sarebbe la fine di quel che resta della patria e della democrazia. Oggi, 15 aprile, è in atto una sorta di crisi provocata dall'UDC di Folini, che tuttavia assicura l'appoggio esterno. Certo, riflettendo su quel che ha fatto la maggioranza berlusconiana - tutta - viene il gelo alla schiena. Ha avallato tutte le leggi che interessavano

il Cavaliere ed i suoi soci - il rientro dei capitali sporchi, la Cirami, la Gasparri, la salvapreviti, le rogatorie internazionali, la depenalizzazione del falso in bilancio; hanno trasformato in una burletta l'azione governativa contro la mafia. Alcuni ministri hanno avallato un programma fondato su due pilastri: le "grandi opere" e le riduzioni fiscali. Il peccato originale sta nella prima finanziaria del governo Berlusconi-Tremonti. L'ipotesi-obiettivo era un aumento del Pil del 3,1% che avrebbe formalmente reso plausibile quella buffonata del "contratto con gli Italiani". Ma già allora era visibile una svolta nella congiuntura mondiale e, dati i nostri condizionamenti internazionali, quell'obiettivo non era raggiungibile e quindi non era attuabile la riduzione fiscale. Ma per il capo questa era una misura irrinunciabile, sia perché, nella sua ignoranza, pensava che la riduzione avrebbe dato la "scossa" per avviare la ripresa, sia perché la vedeva come un obiettivo essenziale dal punto di vista propagandistico, cosicché Tremonti prima e poi il vicesegretario Siniscalco sono stati costretti ad obbedire: il ministro di turno ha ridotto le aliquote dell'IRPEF - riduzioni sensibili per le fasce alte, risibili per quelle basse; al tempo stesso, ha dovuto tagliare servizi essenziali, con rincari per certi servizi come l'acqua, introdurre

I danni fatti dalla «Casa delle libertà» sono giganteschi. Riprendersi sarà un processo lungo e faticoso, non c'è da farsi illusioni

PAOLO SYLOS LABINI

vergognose sanatorie, vendere beni pubblici, elevare certi balzelli - bolli per esempio - , elevare le aliquote dei tributi locali e gli estimi catastali: la pressione fiscale nel 2004 è diminuita di circa un punto, con danni difficili da rimediare, ma oggi è in aumento. Chi sa se i personaggi via via elencati si vergognano del loro operato. Ne dubito. Certo, il principale responsabile è il capo, il politico più indagato e condannato del mondo. Oggi per evitare la catastrofe di una riforma costituzionale obbrobriosa dobbiamo impegnarci tutti al massimo; come ultima risorsa, dobbiamo preparare il referendum abrogativo. L'opposizione a Berlusconi ha gravi responsabilità: ora deve riscattarsi. Gli obiettivi particolari sono tutti di grande rilievo. In primo luogo si tratta di ripristinare le norme costituzionali di cui la maggioranza berlusconiana ha già fatto scempio e quelle riguardanti la giustizia, con emendamenti concordati attra-

verso opportune maggioranze parlamentari e definite col concorso dei principali giuristi. In secondo occorre rafforzare l'Europa sia sotto l'aspetto politico che dal punto di vista economico. Occorre perciò abbandonare la politica di Bush, mettendo da parte le assurdità dette anche da alcuni esponenti del centrosinistra, secondo i quali l'America con la guerra in Iraq avrebbe esportato la democrazia. No. Ha dichiarato una guerra sulla base di menzogne ed ha esportato massacri e torture. La conquista di una democrazia adatta a quel disgraziato paese andava perseguita gradualmente dall'ONU, non da una potenza isolata e mossa da propri interessi economici e politici. Al tempo dell'insediamento di Bush uscì un documento ufficiale sul "dovere" degli Usa di dominare il mondo e di svolgere una politica imperialista, basata su guerre preventive, un documento che ha tolto a intellettuali di sinistra il fastidio di fare una tale criti-

ca. Che altro diavolo si vuole per convincersi che così stanno le cose? Cari amici mi dicono: sei troppo pessimista sull'Italia, l'America non sta meglio, Bush moralmente è come Berlusconi, anzi è peggio poiché è ben più pericoloso. D'accordo. Ma Bush neanche volendo può cambiare a suo vantaggio la Costituzione e il sistema giudiziario, non può fare leggi ad personam, non può licenziare i giornalisti scomodi, non controlla le televisioni, per il falso in bilancio deve mostrare di condividere la legge che aggrava fortemente le pene. "Passata la nottata", l'America riprenderà la sua evoluzione civile. Noi stiamo peggio. Terzo: abolizione di tutte le leggi-vergogna, fra cui ci sono le leggi ad personam. Quarto: ripristinare, eliminando le possibilità di cavilli, la legge del 1957, secondo cui i titolari di rilevanti concessioni d'interesse pubblico non potevano essere eletti in Parlamento. Un esponente ebbe l'impudenza di ricordare a Berlusconi che il suo partito aveva contribuito a salvare le sue televisioni, aggirando la legge del 1957! È atroce: circolano voci secondo cui personaggi impresentabili, come Cuffaro, sarebbero in trattativa per passare alla così detta opposizione; anzi, secondo alcuni sarebbe in corso un'oscena campagna acquisti a largo raggio d'indagati o addirittura

di condannati, come Cirino Pomicino: "è la politica, bellezza!". Se persone stimabili vogliono trasmigrare, ben vengano; ma indagati o condannati, no! Ci sono dunque leader che stanno preparando un berlusconismo senza Berlusconi. Sarebbe la perpetuazione della fogna, la fine di ogni speranza. Con la forza della disperazione mi auguro che Prodi rigetti con una dichiarazione pubblica di carattere generale, prima che sia troppo tardi, ogni campagna acquisti di quel tipo. Per la sua stessa immagine Prodi deve imporsi ed ho fiducia che lo farà. M'inganno? Se è lecito mettere da parte una triste discussione e far riferimento ad una critica di tipo culturale, la sinistra deve superare la dannosa ritrosia nel criticare Marx; dannosa, perché ha creato a sinistra l'ansia di farsi perdonare sia il ripudio del mercato sia l'antiamericanismo, passando da un eccesso all'eccesso opposto e propagandando un fantomatico "riformismo" che nessuno, a sinistra, sa spiegare seriamente in che cosa consista - certe volte sembra che consista nell'imitazione, con qualche variante, del berlusconismo. Penso che occorra elaborare una critica non solo di Marx ma anche di un altro mostro sacro, Machiavelli, il cui pensiero politico ha fortemente influenzato quello di Marx. Di questo parlerò in un prossimo articolo.

Itaca di Claudio Fava

IL SEGNO FELICE DEL TEATRO CIVILE

Il nuovo teatro civile italiano è uno (pochi) dei segni felici di questo tempo. Per il rigore di testi che non trascinano mai nel comizio, per la qualità delle messe in scena e soprattutto per il coraggio dei temi scelti (chi avrebbe avuto l'ardimento di proporre una lettura del Vajont, a quarant'anni dai fatti, se non ci fosse stato Paolini?). In più, il nostro teatro civile è un teatro che piace, e non solo per militanza. Piace perché è uno sguardo utile e onesto su questo paese, sulle sue menzogne, sulle troppe vergogne archiviate in fretta. Piace perché racconta, affabula, ricorda, stupisce e insegna. Ma non piace a tutti. Per esempio ai burocrati del ministero della cultura, "Storie di scorie", il testo scritto e messo in scena da Ulderico Pesce al Teatro dell'Orologio di Roma (ogni sera al completo) non è piaciuto affatto. Al punto che la compagnia s'è vista recapitare una lettera in cui si notifica che il ministero le

taglia sino a nuovo ordine ogni contributo per "insufficiente capacità di progettazione artistica". Un giudizio piuttosto duro per gruppo premiato fino all'anno scorso da una valutazione esattamente opposta ("elevata qualità artistica...") e per un narratore e attore come Pesce che ha sulle spalle vent'anni di mestiere con Ronconi, Bene, Albertazzi, Sbragia e Lavia. Fino allo scorso anno alla compagnia di Pesce veniva affidato l'onore di rappresentare il teatro italiano in alcuni tra i più prestigiosi festival d'Europa: possibile che adesso vengano liquidati con due righe dattiloscritte spiegando che far teatro non è cosa loro? Infatti il problema è un altro: non si tratta di un giudizio ma di un pregiudizio. Sull'argomento scelto da Pesce per quest'ultima messa in scena: l'incredibile vicenda della discarica di Scanzano Jonico, il grande cimitero di scorie nucleari che il governo Berlusconi tentò, invano, di impiantare in

fondo alla Basilicata. Il testo di Pesce ha il torto di raccontare quella vicenda senza alcuna pedanteria e soprattutto senza reticenze. Spendendo, quando occorre, cognomi e nomi (per esempio il Capo di gabinetto del Ministero dell'Ambiente, Paolo Togni, che è anche - inopportuno - vicepresidente della società che si occupa della gestione degli impianti nucleari in Italia). E sbertucciando, quando occorre, il partito del Cavaliere, capace di lodare in un manifesto la "sensibilità di Silvio Berlusconi" il giorno in cui il governo è stato costretto ad ammettere la propria sconfitta e a fare marcia indietro su Scanzano. Ulderico Pesce ha risposto alla lettera del ministero con un ricorso al Tar che gli auguriamo di vincere. Resta comunque il problema. Non solo del teatro italiano ma della repubblica italiana: ostaggio di un partito e dei suoi giannizzeri. Che ormai credono possibile, in nome della propria impunità, imbavagliare tutti: prima i giudici, poi i giornalisti e adesso anche gli autori, i registi e gli attori. Ancora per poco...

Maramotti



25 aprile, la difesa della Costituzione

GUGLIELMO EPIFANI

Segue dalla prima

Ma nei termini del segno che lasciò questa lotta dei lavoratori nel delineare le caratteristiche ed il valore del processo di Liberazione del Paese. Gli scioperi del 1943 e 1944, in tempo di guerra, in zone occupate dall'oppressione nazifascista furono infatti un avvenimento di assoluto rilievo come tutta la stampa internazionale - a partire da quella degli Stati Uniti d'America - non mancò di sottolineare. Quelle lotte, originate dalle parole d'ordi-

dine della pace, del pane, della richiesta di orari di lavoro più dignitoso furono il punto di partenza di un cammino che portò poi, attraverso le lotte del 1944 e lo sciopero insurrezionale del 1945 a saldare in un unico percorso, il processo di liberazione ed il contributo che i lavoratori vi dettero. Esso riguardò le grandi concentrazioni operaie del nord-ovest, Milano, Torino, Genova, ma si ebbero poi ripercussioni di grande rilievo in una parte più consistente del paese: in Emilia Romagna, nel Veneto, nelle Marche, nell'Umbria, nel-

la Toscana, nel Lazio fino a delineare una vera e propria mappa della rinascita del movimento dei lavoratori e della propria organizzazione nei luoghi di lavoro. Abbiamo anche detto in queste manifestazioni, in queste ricorrenze che se il primo articolo della nostra Costituzione, unico in tutta Europa, afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro, lo si deve in gran parte anche a quella lotta, a quei sacrifici con cui molti lavoratori pagarono questa scelta di democrazia e di libertà. Quest'anno, però, la ricorrenza

del 25 aprile acquista anche altri valori. Siamo in presenza, infatti, di un tentativo di revisione della Carta costituzionale che ne altera molti degli equilibri raggiunti, anche sulla base di quelle lotte, e soprattutto assistiamo a tentativi costanti di mettere in discussione il significato di quel processo di Liberazione. Per noi è evidente che il tratto distintivo, che non può essere occultato, è quello in base al quale il Paese fu insieme liberato dalle forze alleate e in buona parte si liberò, da sé medesimo. Certo, non tutto il paese in-

corso, ma una parte migliore del paese insorse, si batté per la propria liberazione. È da quel processo di autoliberazione che si legge quel rapporto che lega questo processo, i contenuti ed i valori della Carta costituzionale e la storia democratica ed antifascista della nostra Repubblica. È per questo che si deve tenere alta la memoria ed il legame corretto fra tutti questi svolgimenti. Non è quindi - come talvolta si dice - il tempo che passa ad alterare o allentare il valore di quella memoria, perché se il tempo

che passa fosse il consolidamento e la condivisione sempre più vasta di quei valori, di quella lettura storica, il tempo sarebbe un omaggio rafforzato al significato di quella scelta. No. Il problema è l'uso che si fa dell'allenamento che il tempo produce sulla memoria, il tentativo di inscrivere in questo allenamento fatale, che passa attraverso le generazioni, una lettura distorta di quei processi e di quelle scelte. Per questo saremo nelle piazze d'Italia - da Milano a Sant'Anna di Stazzema, dove fu perpetrata

la più efferata strage nazista in Toscana - insieme con tanti, insieme con il Presidente della Repubblica, con tanti amministratori, con le forze politiche democratiche, con tanti cittadini in tutti i luoghi dove sarà celebrato il 25 aprile, per confermare quei valori e per ricordare il contributo che il mondo del lavoro dette per se stesso (da il rinacere il sindacato democratico nei luoghi di lavoro, dopo la parentesi fascista) e per il significato che esso conserva per il futuro del Paese.



cara unità...

La favolosa trovata del superbonus

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, nel settembre scorso scrissi una lettera sottolineando la debolezza della mirabolante trovata del governo con il così detto "superbonus": leggo oggi che, proprio dai dati forniti dall'Inps, uno studio della Cgil evidenzia il sostanziale fallimento di quel progetto e, di fatto, un danno per il sistema, contrariamente a quanto vorrebbero farci credere con spot pubblicitari, comunicati ecc. Forse sarebbe stato meglio che sul tema si fosse fatto più dibattito.

Le vere scelte per il Mezzogiorno

Franco Greci

Si vorrebbe costituire da parte della maggioranza che si appresta a chiedere la fiducia per il Berlusconi bis un

ministero per il mezzogiorno. Si cerca di mandare un messaggio ai cittadini che questa volta il governo "farà sul serio!". A parte il fatto che una politica di svolta per il mezzogiorno richiede investimenti finanziari di rilievo e qualificati. Cioè è possibile se veramente ci sono le risorse, farla anche senza ricorrere alla costituzione di un nuovo ministero, in quanto esistono già le istituzioni locali a cominciare dalle regioni e gli "strumenti" nazionali quali i ministeri: Infrastrutture, Ambiente, Scuola Università Ricerca, Agricoltura... A mio avviso è ragionevole pensare che questa decisione è la conseguenza del risultato elettorale che ha modificato significativamente l'assetto della direzione politica amministrativa del paese e in particolare del meridione. Dopo che i neo presidenti eletti nelle regioni meridionali hanno deciso di darsi un coordinamento non per costituire una lega del sud, bensì per darsi delle sinergie in quanto alcune tematiche e difficoltà sono trasversali ai loro territori. A ciò è opportuno fare una considerazione dello stesso segno, in quanto la stragrande maggioranza degli enti locali sono governati dall'Unione e interessa oltre il 75% della popolazione e in vista delle prossime elezioni nazionali il costituendo governo difficilmente cercherà di avere un rapporto veramente di collaborazione con questi enti. A mio avviso su questi aspetti va aperto un vero dibattito documentando fatti e circostanze.

Il lavoro è tornato all'Ottocento

email da Laura

Il mondo del lavoro, in Italia e in molti altri paesi europei è tornato alle condizioni in cui era nell'Ottocento. Tutte le lotte, il sangue, le privazioni di milioni di lavoratori non sono servite a nulla. Siamo tornati a lavorare con il ricatto continuo di un licenziamento, senza più garanzie (ormai sono ben pochi ad averle), senza la possibilità di avere accanto un sindacato forte, primo perché anche i sindacati hanno perduto il loro potere grazie a tutte queste forme contrattuali, nelle quali si parcelizza il personale, secondo perché chi lavora con questi contratti ha paura ad iscriversi ad un sindacato. Secondo voi, c'è qualcosa di diverso dalle condizioni di lavoro dei nostri nonni? Ritengo proprio di no. La sola differenza è che sono passati 150 anni e soprattutto NOI EUROPA ci riteniamo la parte del mondo più avanzata!!! Una sinistra seria spazzerebbe via tutto questo, magari chiedendoci ancora di tornare a lottare, come hanno fatto i nostri nonni e i nostri padri, perché ricordiamoci che per ottenere qualcosa c'è solo il sacrificio, e noi tutti dobbiamo essere disposti a sacrificarci come coloro che

hanno lottato prima di noi ed a volte hanno pagato con la loro vita, per vedere una società diversa.

Correzione

Mauro Zani

Per correttezza di informazione vorrei precisare che, a causa di un semplice errore burocratico di trascrizione, alcuni dei dati contenuti nel mio articolo "La via europea contro la povertà" pubblicato in data 13 aprile 2005 non sono corretti. Ovviamente, l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) devoluto da Italia e Stati Uniti ammonta rispettivamente allo 0.17% e 0.14% del PIL e non all'1.7% e 1.4% come riportato nell'articolo. Senza questa precisazione non si spiegherebbe il riferimento al grave ritardo di questi due paesi nel tenere fede all'impegno di devolvere lo 0.7% del PIL in APS. Con i più cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Nel 1960, l'anno di Tambroni; nel 1969, dopo la strage di piazza Fontana; nel 1994, dopo la prima vittoria elettorale di Berlusconi. Più di trecentomila persone sfilarono proprio a Milano da piazzale Loreto a piazza del Duomo sotto una pioggia scrosciante in una marcia interminabile di donne, di uomini, di giovani, di vecchi, di ragazzi giunti da tutte le regioni italiane per rendere, in quel 25 aprile, la consapevole testimonianza dei momenti gravi. Il fascismo diventò di nuovo contemporaneo dopo il 2001: non aveva vinto una destra normale, ma il premier di una destra fascioide e rozza che in nome dell'antipolitica violava i principi dello Stato di diritto e anche i diritti della minoranza, oltre che mescolare con impudenza gli interessi della collettività e i propri affari di grande imprenditore pieno di guai con la giustizia. Nel frattempo ha preso ancora più alimento uno spirito compromissorio che è sempre stato una componente del carattere di una buona parte del Paese. Il revisionismo gratuito e sfacciato, il gusto per il conflitto quotidiano su verità spesso incontestabili, il tentativo continuo di sporcicare la vita degli altri, in particolare degli antifascisti, lo sforzo ininterrotto di omologare, unificare, eliminare le diversità, distruggere i fastidiosi valori del prossimo non allineato, sono diventati il segno di un tempo assai poco limpido. Il tentativo in corso di stravolgere la seconda parte della Costituzione, lo sforzo quasi ossessivo di asservire l'ordine giudiziario e, infine, un disegno di legge dei senatori di An sui «ragazzi di Salò» ai quali si vuole riconoscere la qualifica di «militari belligeranti» equiparandoli ai partigiani, ai soldati dell'esercito di liberazione, agli internati militari, rappresentano il marchio di questa rovinosa politica «culturale». L'equivalenza tra fascismo e antifascismo è il traguardo di una storiografia e di una memorialistica che ritengono l'attendi-

Tempi di revisionismo. Raccontiamo come sono nate le «Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana»

È spuntato, proprio di recente, qualche storico che fa le pulci al libro curato da Piero Malvezzi e da Giovanni Pirelli

La Storia a chiare Lettere

CORRADO STAJANO

smo la virtù primaria della nostra identità nazionale. Ha scritto Gustavo Zagrebelsky nella *Nota introduttiva* di una nuova edizione delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, pubblicata nei Millenni di Einaudi alla fine del 2002: «Chi ha lasciato la vita per una ragione ideale sul fronte antifascista, ma, allo stesso modo, anche chi ha combattuto dal fronte opposto, certo sarebbe preso da grande stupore nel constatare l'estendersi di un giudizio che non solo assolve ma addirittura valorizza l'atteggiamento di chi è stato a guardare, per poi godere dei frutti di libertà ottenuti col sacrificio di altri. Ne trarrebbe anche motivo di grande scontento e offesa, a causa della condanna e del disprezzo che quel giudizio implica». Ha scritto ancora Zagrebelsky nella stessa *Nota*: «Non risulta che il fervore revisionistico di tutto ciò che ha a che fare con i fatti e gli atti della Resistenza sia arrivato direttamente alle *Lettere*, per tentare di sminuirne, relativizzarne, se non negarne l'alto valore civile. Può essere che, prima o poi, si arrivi anche a questo».

Ci siamo vicini. È spuntato, proprio di recente, qualche storico che fa le pulci alle *Lettere* einaudiane, il libro curato da Piero Malvezzi e da Giovanni Pirelli uscito nel 1952 e che ha avuto innumerevoli edizioni. Malvezzi e Pirelli vengono accusati di aver voluto erigere un monumento di carta retorico e strumentale alla Resistenza d'oltretomba, di avere enfatizzato l'antifascismo e, in nome dell'epica della Resistenza, di avere omesso o cancellato parole di umanità. Allora forse non sarà inutile raccontare come sono nate le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*. Piero Malvezzi, dirigente industriale, funzionario dell'Euratom, insegnante nel carcere di San Vittore, autore di libri-documento (*Le voci del ghetto di Varsavia*, *Scuola in carcere*) usciva da una famiglia che ha conato nella società nazionale. Sua madre era nipote di Giuseppe Giacosa, l'autore di *Tristi amori* e di *Come le foglie*, imparentata con gli Albertini, i Ruffini, i Craveri. Suo padre, veneto, foggiaziano, modernista, era legato a Tommaso Gallarati Scotti e a Filippo Sacchi. Da giovane, Malvezzi aveva lavorato per un po' di anni nel Sud, sociologo e pedagogista, con Umberto Zanotti Bianco con cui scrisse anche due libri (*L'Aspromonte occidentale*, *Il martirio della scuola in Calabria*). Tornato dalla

guerra d'Albania senza una gamba, dopo l'8 settembre aveva preso contatto a Torino con i gruppi gobettiani della Resistenza. Arrestato, condotto alle Nuove, nel braccio tedesco, sentiva ogni notte i passi dei condannati portati alla fucilazione. «Sapesse che cosa lasciano scritto», gli disse una volta il cappellano. Una frase che non gli uscì mai di mente. Dopo la guerra raccolse con Vladi Orenzo le lettere dei fucilati del poligono di tiro del Martinetto, poi propose a Giovanni Pirelli di cui era amico di continuare insieme la ricerca nelle altre regioni italiane. Giovanni accettò. Partigiano socialista, scrittore (*La malattia del comandante Gracco*, *A proposito di una macchina*) aveva rinunciato al suo ruolo di erede nell'azienda familiare: si sentiva in contraddizione con quel mondo. La ricerca durò tre anni, i due amici fecero lunghi giri in Toscana, a Roma, nelle Marche, nel Veneto, in Campania, parlavano con le madri, i padri, le mogli, i fratelli. Scoprivano con dolore, ma anche con orgoglio, l'Italia della Resistenza. La loro era una ricerca d'amore e di pietà. Ne uscì un libro evangelico, come lo definì padre David Maria Turoldo, un libro con un costante respiro religioso, contro la guerra e la violenza, altro che monumento retorico e strumentale, privo di umanità, infarcito di politica.

Il libro raccoglie 201 lettere di italiani qualsiasi. I militanti politici sono una minoranza, 41. Gli altri sono operai (60), contadini (11), artigiani (25), falegnami, sarti, fornai, un cuoco, un idraulico, un elettricista poi impiegati (15), tecnici, due ingegneri, tre professori universitari, due avvocati, una ventina di ufficiali di carriera con tre generali. Lasciano semplici messaggi, protagonisti, quasi sempre, gli affetti familiari, la casa, le piccole cose della vita quotidiana. I più sono poveri, parlano del cappotto da recuperare, dell'orologio da farsi restituire, chiedono perdono di dover morire per il dolore inflitto, perché conoscono le difficoltà della famiglia e sanno che cosa porta il lutto in una casa. Ma è di tutti la convinzione di essere nel giusto, nell'unica parte nella quale è doveroso battere. La lettera che piaceva di più a Giovanni era questa, scarna, di un meccanico di 18 anni: «Picco Aldo classe 1926 di Venaria (Torino) fucilato a Savona il 21-8-1944. Chi va a Venaria vada dalla mia mamma». A entrambi piaceva - se è lecito usare que-

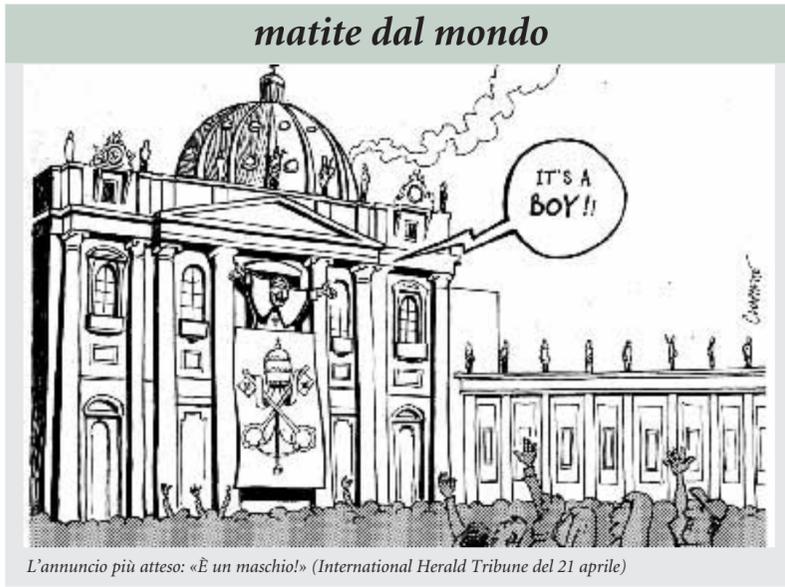
sto verbo - la lettera di Giacomo Ulivi, studente di 19 anni, fucilato dai fascisti della GNR il 10 novembre 1944 sulla Piazza Grande di Modena: «Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere». Pirelli e Malvezzi vissero quel tempo con trepidazione. I temi sono ricorrenti, la madre, la famiglia, i compagni, la patria. C'è la lettera di Paola Garelli, pettegna di Mondovì alla sua bambina: «Non devi piangere e vergognarti per me. Quando sarai grande capirai meglio». E c'è, nella stessa chiave, la lettera di Umberto Fogagnolo, ingegnere della Ercole Marelli, fucilato in piazzale Loreto a Milano il 10 agosto 1944: «Tu, Nadina, mi perdonerai se oggi io gioco la mia vita. Di una cosa però è bene che tu sia certa. Ed è che io sempre e soprattutto penso e amo te e i nostri figli. V'è nella vita di ogni uomo un momento decisivo nel quale chi ha vissuto per un ideale deve abbandonare le parole. In questi giorni ho vissuto ore di dramma e la mia vita ha avuto momenti di tragedia. Tu però sii come sempre calma e pensami con tutta l'anima». È un'Italia risorgimentale quella che si rispecchia in questo libro. È anche un'Italia contadina, vergine, fatta di sentimenti elementari, candida, priva di ambiguità nella sua lotta contro il fascismo. Alla fine del lavoro, Pirelli e Malvezzi portarono il manoscritto alla casa editrice *La nuova Italia* i cui dirigenti lo rifiutarono. Giulio Einaudi, invece, capì subito com'era importante quel libro. Per Pirelli e Malvezzi fu un'esperienza importante della vita. Non gli uscivano dalla mente quei bigliettini, quei messaggi portatori di morte, ma anche di fede e di vita, lasciati ovunque, sui muri, su brandelli di carta, sul retro delle fotografie dei figli, incisi su una pagnotta, come Ignazio Vian - «coraggio mamma» - o con la punta di uno spillo sulla copertina di una Bibbia, come Guglielmo Jervi ingegnere dell'Olivetti: «Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea».

Zapatero, il coraggio di mantenere la parola

FRANCO MIMMI

La legge che ammette il matrimonio di coppie omosessuali, approvata ieri dal parlamento spagnolo, suonerà probabilmente alle orecchie di Benedetto XVI come l'annuncio del ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq suonò a quelle di George W. Bush: un tradimento, una blasfemia. Ma il presidente del governo spagnolo non ha fatto altro, nell'uno e nell'altro caso, che mantenere quanto aveva promesso ai cittadini nella campagna elettorale che si conclude, nel marzo dell'anno scorso, con una larga vittoria del Partito socialista.

Ratzinger, presidente della Congregazione per la dottrina della fede (ex-Sant'Uffizio, ex-Inquisizione). La scelta, disse in una intervista alla Repubblica, di legalizzare il matrimonio omosessuale "è distruttiva per la famiglia e per la società". E parlò anche di una "aggressività ideologica secolare che può essere preoccupante". In realtà l'aggressione, come tante volte nella storia in genere e in quella spagnola in particolare, è piuttosto imputabile alla Chiesa. Un esempio. Pochi mesi orsono, nel corso di una messa solenne nella cattedrale di Santiago di Compostella, re Juan Carlos (erano presenti anche la regina Sofia e Zapatero) ripudiò "la follia, l'orrore e il fanatismo terroristico" che l'11 marzo avevano causato la strage della stazione madrilenia di Atocha, ma chiese anche l'intervento del santo a favore di chi "è oggetto di violenza e di tutte quelle persone e gruppi sociali che trovano motivi legittimi per considerarsi emarginati". L'officiante, l'arcivescovo Julián Barrio, replicò attaccando il laicismo e di-



pendendo il matrimonio "essenzialmente eterosessuale e base ineludibile della famiglia, il cui fallimento porta al fallimento della società rendendola vulnerabile a interessi che nulla hanno a che vedere con il bene comune". Le associazioni di omosessuali definirono quelle parole "indignanti", e chiesero al re e al governo di "non assistere ad atti religiosi della Chiesa cattolica che assumano il carattere di atti di Stato". Venne poi la citata intervista di Ratzinger, e nel gennaio scorso il duro intervento del Vaticano quando parve che la Conferenza episcopale spagnola potesse ammettere l'uso del preservativo (secondo il defunto papa, l'Aids sarebbe una "patologia dello spirito"), e interventi ancora più duri c'erano stati contro la decisione del governo socialista di non ripristinare l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica. Come scrisse un commentatore sul quotidiano *El País*, "i diversi comunicati della Conferenza episcopale e le dichiarazioni dei vescovi lasciano intendere che il go-

verno non sta rispettando la Chiesa e sta legiferando contro di essa, quando è esattamente il contrario". Sicché non stupisce che Zapatero abbia inviato al nuovo papa un messaggio di felicitazioni, assicurando "la volontà del governo di mantenere le storiche relazioni tra Spagna e Santa Sede", ma abbia pure annunciato che non andrà a Roma per l'intronazione di Benedetto XVI, delegando un paio di ministri ad accompagnare il re. Di tale diatriba, se si inasprirà, approfitteranno certamente i gruppi più a destra del panorama politico spagnolo (in prima linea il Partito popolare di José María Aznar, avviato ormai su una china che lo allontana ogni giorno di più dal centro). Ma essere laico, essere democratico, comporta dei prezzi, e il governo di Zapatero evidentemente è disposto a pagarli per onorare la parola data in campagna elettorale: rispettando i diritti di tutti, cattolici compresi, e molestando solo chi, cattolici compresi, vorrebbe, in nome dei propri, calpestare i diritti e le aspirazioni altrui.

Berlusconi, una fotocopia a Palazzo Chigi

ELIO VELTRI

Berlusconi si appresta a varare il Berlusconi bis che sarà una fotocopia dell'attuale governo. Gli unici problemi potranno venirgli dalla Lega che gioca sulla "devolution" per una questione di immagine, di voti e di sopravvivenza della classe dirigente. La maggioranza che sostiene il governo non si può dividere. Come non può farlo la maggioranza di centro sinistra che ha imparato la lezione del 2001. Le ragioni sono semplici: la legge elettorale non consente modifiche sostanziali delle alleanze in vista delle elezioni, pena la sconfitta in tutti i collegi della Camera nei quali si vota con il sistema maggioritario. Le legge elettorale maggioritaria, che molti di noi hanno voluto, ma che abbiamo cercato di modificare con un referendum, non lascia scampo. Lo stesso Follini, d'altronde, che ha iniziato le ostilità, e non per la prima volta, all'interno della coalizione, lo scrive sul Corriere della Sera: "Difendo il bipolarismo, non andrò mai con l'Unione". Se questa è la posizione, i giochi si fanno tutti all'interno della coalizione di centro destra. Follini, infatti, come Bossi e Fini, sa bene che andare alle elezioni in ordine sparso significa fare eleggere solo i pochi deputati del proporzionale e quindi rischiare di chiudere baracca e creare molti disoccupati della politica. Non è certo casuale che il segretario dell'UDC nel corso delle tante verifiche, che negli ultimi due anni sono diventate una verifica permanente, abbia proposto, senza successo, la riforma della legge elettorale, in senso proporzionale, con uno sbarramento alla tedesca. Ma Berlusconi, che pure, nel suo altalenare, in precedenza aveva fatto la stessa proposta, non l'ha presa neanche in considerazione, perché sa bene che solo con la legge attuale ha il coltello dalla parte del manico. L'alternativa a Berlusconi bis potrebbe essere le elezioni anticipate, ma con un accordo ferreo di coalizione, che considero irrealizzabile, dal momento che Berlusconi è assolutamente indisponibile. Se dai vincitori della legge elettorale passiamo ai contenuti della politica, ai rapporti all'interno della coalizione, all'approvazione delle leggi che hanno fatto strame della civiltà della politica e dell'etica, i democristiani di Follini e la destra di Fini, hanno poco da rivendicare. UDC e AN hanno assecondato

tutta l'azione di Berlusconi, gli hanno approvato il contratto con gli italiani, le leggi vergogna e ad personam e gli hanno risolto una parte dei problemi aziendali e giudiziari. E se alle regionali non fossero stati sconfitti, tutto sarebbe continuato come prima. In

politica gli errori prima o poi si pagano. Nelle democrazie serie gli errori politici e programmatici, si pagano alle scadenze elettorali con i cambi di coalizione e di governo. Gli errori che riguardano la decenza democratica e la moralità dei singoli si pagano in corso

d'opera e i responsabili scompaiono dalla scena per ragioni molto meno gravi di quelle che avrebbero dovuto provocare l'allontanamento dalla vita politica di molti esponenti della Casa delle Libertà, a cominciare dal suo leader. Ma sono proprio i fatti che altrove determinano spesso la fine di brillanti carriere politiche che nel nostro paese sono stati tollerati e sono passati senza conseguenze, con la difesa dei personaggi "incriminati". Come si può condurre una seria battaglia politica quando la mappa del partito di Casini e di Follini, pubblicata dal Diario di Deaglio, impressiona per il numero di indagati e condannati per reati non certo leggeri, che spesso riguardano proprio le proposte di riforma che si dovrebbero approvare? E come si fa a dimenticare che Dell'Utri, Cuffaro, Andreotti hanno ricevuto solidarietà pubbliche dal Presidente della Camera proprio quando la magistratura decideva a loro carico condanne o altre misure per reati gravissimi? Nel nostro paese la maggior parte dei politici pensa che si possono fare riforme serie utilizzando personale politico che altrove non potrebbe nemmeno far parte di un consiglio di condominio. Tutti costoro che difendono gli Stati Uniti quando fanno le cose peggiori spesso dimenticano che mentre in Parlamento depenalizzavano il falso in bilancio, favorendo la rovina di migliaia di risparmiatori, negli Stati Uniti veniva approvata la legge Sarbanes-Oxley che prevede pene più severe di quelle per l'omicidio e la confisca dei beni dei responsabili. E forse non sanno che la Costituzione americana prevede che il Presidente può essere messo in stato di accusa dalle Camere e, se condannato sostituito, a meno che non si dimetta prima, per il reato di concussione. Vedremo cosa succede nei prossimi giorni. Ma se proposte di legge come quella sulla concessione delle attenuanti generiche che favorisce la prescrizione e rischia di farla franca a migliaia di mascalzoni e la legge sul risparmio, dovessero essere approvate come sono, Berlusconi, sapendo che gli alleati si lamentano per avere qualche poltrona in più, diventerebbe ancora il monarca della coalizione e del governo.

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		<ul style="list-style-type: none"> ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchi CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 21 aprile è stata di 136.250 copie			

ARTE... ARCHEOLOGIA... BENI CULTURALI... LEGGI ITALYVISION

ITALYVISION®

per conoscere
meglio la
nostra Italia
di ieri e di oggi!

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

nelle principali edicole
a € 5,00
o in abbonamento



IL NUMERO 4/2005 DI APRILE CONTIENE I SEGUENTI ARTICOLI:

La Via Appia, porta dell'Oriente ■ Il popolo degli Umbri. Un itinerario alla scoperta della *gens antiquissima Italiae* ■ Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine ■ Storia delle vicende millenarie del complesso di San Giovanni in Monte a Bologna ■ Il quadrato magico del Sator. Un grande enigma che attraversa intatto i millenni ■ La Basilica di San Zeno a Verona ■ Canaletto. Il trionfo della veduta ■ La chiesa di Santa Croce. Un mirabile esempio di Barocco leccese ■ Il grande delta tra uomo e natura ■ Le radici del realismo lombardo. Vincenzo Foppa e gli affreschi della Cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano ■ Il Tempio di Segesta. Un solitario tempio greco costruito dai Troiani ■ Archivio e Museo della fotografia Fratelli Alinari a Firenze. La fotografia tra arte e memoria ■ Capolavori del Guggenheim alle Scuderie del Quirinale

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)
intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Mi.BAC Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

Informazioni: Tel. 06.37513277 - 06.3217846 ■ Fax 06.37511442 ■ www.italyvision.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti Hitch - Lui si che capisce le donne 21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146
SALA A La febbre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B After the Sunset 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 I giochi dei grandi 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 Troppo belli 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2 Missione Tata 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3 La stella di Laura 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 La febbre 20:25-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5 Striscia, una zebra alla riscossa 15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 Manuale d'amore 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7 Sahara 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 Be Cool 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9 The Ring 2 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 Tutti all'attacco 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 11 Il ritorno del Monnezza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
Un fuoco di zenzero 15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti Una lunga domenica di passioni 21:15 (E 5,20; rid. 3,80)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Millions 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,80)
SALA 2 Tickets 18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,80)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti The Ring 2 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti Il resto di niente 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
In Good Company 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti Tickets 21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti Le passeggiate al campo di Marte 16:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Millions
Leggera e ironica, la storia semiseria di una Gran Bretagna che non esiste

Santi che fumano spinelli, dissertano di serrature ed elargiscono consigli finanziari, borse piene di soldi che piovono giù dal cielo dalle mani di Dio (passando però prima dal treno), e infine la Gran Bretagna che decide di entrare nell'euro. No, anche se sembra (soprattutto per la Gran Bretagna nell'euro), non si tratta di un film di fantascienza, ma di una commedia dal sapore natalizio, seppur venata di un po' di ironia e leggerezza. È Millions, film insolito visto che è firmato dall'ex ragazaccio Danny Boyle, autore dei pregevoli Trainspotting e 28 giorni dopo, un'opera decisamente buona per i canoni del regista di Manchester. Non particolarmente brillante, comunque non disprezzabile, godibile.



La donna di Gilles drammatico
Di Frédéric Fonteyne con Emmanuelle Devos, Clovis Cornillac
Donna straordinariamente forte e fragile, tragica e sofferente, eroica e commovente. Con un'espressione del volto «che è essa stessa un romanzo» come sintetizza lo stesso regista. Ambientato in un paesino francese degli anni '30, questo bel film - tratto dall'omonimo romanzo di Madeleine Bourdouxhe - è tutto raccontato attraverso i primissimi piani della protagonista (è dai suoi occhi che si riflette tutto il resto), una donna disposta a tutto per salvare il suo amore, fino all'assurdo e anche oltre. Consigliato.

Supersize me documentario
Di Morgan Spurlock
Erosismi dei giorni nostri. Se Galileo diventò cieco per amore della scienza (guardando a lungo il sole nel suo cannocchiale), Morgan Spurlock non ha voluto essere da meno, e si è volontariamente devastato il corpo con una dieta di 30 giorni da McDonald. Il risultato è questo agghiacciante ma divertente, e soprattutto istruttivo, documentario alla Michael Moore. Sulla spinta di un caso giudiziario, la "cavia" Spurlock intraprende un "viaggio" negli hamburger, nel fritto e nelle bibite gassate che lo porterà quasi a spappolarsi il fegato e avvelenarsi il sangue.

After the sunset commedia/azione
Di Brett Ratner con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson
C'è il ladro, la sua bella e il poliziotto: ovvero il buono, la buona e il buontempono. Ciò che rende non disprezzabile questa "caccia al ladro" caraibica, fra immersioni, cocktail con l'ombrellino e alcuni fra i migliori decolte della Hayek, sta tutto nel rapporto fra preda (ladro) e cacciatore (sbirro): vanno a pesca insieme, si ubriacano insieme, si aiutano a vicenda nelle crisi coniugali, finiscono persino a letto insieme. Commedia vedibile che concede all'ultimo James Bond di prendere un po' in giro se stesso.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti Cuore sacro 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala Missione Tata 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti Sideways 19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 Robots 16:00 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 Comandante 17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 3 La donna di Gilles 15:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 4 L'amore fatale - Enduring love 17:50-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD Sahara 17:20-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 1 After the Sunset 17:20-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 American Trip 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 Manuale d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 Tutti all'attacco 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 Litigi d'amore 17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 Troppo belli 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 Missione Tata 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9 Il ritorno del Monnezza 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10 The Jacket 20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 La stella di Laura 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12 Be Cool 17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13 The Ring 2 17:50-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 14 Hitch - Lui si che capisce le donne 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 15 La febbre 20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 16 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 17:45-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 Troppo belli 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2 The Ring 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3 American Trip 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skriabin, 1 Tel. 0103474251
Manuale d'amore 19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti The Ring 2 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti Hitch - Lui si che capisce le donne 21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi 18:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Winnie The Pooh e gli elefanti 16:30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti La febbre 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti Robots 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
300 posti Missione Tata 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 Be Cool 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 Troppo belli 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti Litigi d'amore 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti N.P.

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti Robots 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti Sahara 15:30-17:45-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti Sahara 20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Sahara 20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti Be Cool 20:15-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti Troppo belli 20:40-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti Sahara 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti Riposo

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti Troppo belli 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 Il ritorno del Monnezza 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2 Litigi d'amore 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3 The Ring 2 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti Tutti all'attacco 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
La stella di Laura 15:30-17:00-18:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti Be Cool 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La donna di Gilles 18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti Medea 20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti I giochi dei grandi 22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Un fuoco di zenzero 20:00 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1 Missione Tata 15:30-17:30-20:10-22:10-00:10 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 2 Be Cool 15:15-17:40-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 3 Il ritorno del Monnezza 15:30-17:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 4 Sahara 15:10-17:30-20:00-22:15-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 5 Troppo belli 16:00-18:00-20:30-22:30-00:20 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 6 The Ring 2 15:20-17:40-20:20-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 7 Hitch - Lui si che capisce le donne 15:15-17:40-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 8 La stella di Laura 15:20-17:00-18:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Litigi d'amore 20:15-22:15-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 9 American Trip 15:30-17:40-20:20-22:20-00:20 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 10 Spanglish 15:15-20:10 (E 7,50; rid. 5,50)
Tutti all'attacco 17:40-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Non desiderare la donna d'altri 20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Troppo belli 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 2 Il ritorno del Monnezza 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 3 Manuale d'amore 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti Un fuoco di zenzero 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 Sahara 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 The Ring 2 15:40-18:00-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 Il ritorno del Monnezza 15:40-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 The Jacket 15:45-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
Litigi d'amore 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
I giochi dei grandi 20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti Be Cool 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti La Morte Sospesa - Touching the Void 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti Manuale d'amore 20:15-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti The Ring 2 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti The Ring 2 20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti The Ring 2 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti Sahara 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 21.00 La grande opera con le Giovi voci liriche di Genova, maestro Enrico Grillotti

CARLO FELICE
passo Eugenio Negri, 4 - Tel. 010589329
riposo
DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, 1 - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 L'illusione comica di Pierre Corneille, versione italiana Edoardo Sanguineti, regia Marco Sciaccaluga, con Eros Pagni

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 16.00 Esopo Opera Rock con la Compagnia del Teatro della Tosse, regia di Sergio Malfredi

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 La bisbetica domata di William Shakespeare, con la Compagnia Teatrale Gank, regia di Alberto Giusta

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Oggi ore n.d. Crisi di identità con Alessandro Bergallo e Federico Bagnasco

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Mercoledì ore 21.00 Sono cose che capitano con Ficarra & Picone

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)



TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	SALA 100 I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	SALA 400 Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	374 posti Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	Sala Allieri Riposo Solferino 1 Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) Solferino 2 La terza stella 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	SALA 1 Spanglish 472 posti 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25) SALA 2 Profondo Blu 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25) SALA 3 Tutti all'attacco 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO corso Sommerlauer Germano, 22 Tel. 0115817190	SALA 1 Litigi d'amore 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50) SALA 2 Manuale d'amore 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605	488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	240 posti Il resto di niente 16:00 (E 6,50; rid. 4,50) Il mercante di Venezia 17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	SALA 1 Riposo SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128	112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	SALA 1 Robots 117 posti 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50) Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 2 The Ring 2 117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 3 Be Cool 127 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 4 Missione Tata 127 posti 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 5 Sahara 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	448 posti Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	SALA NIRVANA La donna di Gilles 285 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA OMBREROSSE Profondo Blu 149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	BLU Million Dollar Baby 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) GRANDE La Monte Sospesa - Touching the Void 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) ROSSO La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	244 posti Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	SALA 1 Un tocco di zenzero 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50) SALA 2 Riposo 360 posti
ESEDRA Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	221 posti Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	Sala Chico Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) Sala Groucho Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)	
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	SALA 1 La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50) Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 2 Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 3 La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	SALA 1 Troppo belli 754 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 2 Missione Tata 237 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 3 Be Cool 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 4 Robots 141 posti 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 5,00) Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 5 The Ring 2 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996	180 posti Riposo
KONG via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	SALA 1 Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) Sala 2 Comandante 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) Sala 3 Ferro3 - La casa vuota 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50) Terra lontana 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	SALA 1 Sahara 262 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 2 Troppo belli 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 3 La stella di Laura 124 posti 16:00 (E 7,00; rid. 5,00) Hitch - Lui si che capisce le donne 17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00) Il ritorno del Monnezza 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 4 Be Cool 160 posti 14:55-17:35-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 6 The Ring 2 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 7 Missione Tata 132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 8 Crimen perfecto - Finché morte non li separi 124 posti 15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00) Manuale d'amore

17:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)	MONTEROSA Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	444 posti Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	SALA 1 La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50) SALA 2 Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)	SALA VALENTINO 2 300 posti 20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)	
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	SALA 1 Crimen perfecto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 2 Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
PATHÉ LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	SALA 1 Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00) Striscia, una zebra alla riscossa 15:15 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 3 La febbre 137 posti 15:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00) Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 4 Litigi d'amore 140 posti 20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00) The Mask 2 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00) Sahara 280 posti 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 6 The Ring 2 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 7 After the Sunset 280 posti 20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00) La stella di Laura 16:10-18:20 (E 7,30; rid. 6,00) SALA 8 Missione Tata 141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 9 Robots 137 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00) Tutti all'attacco 20:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00) SALA 10 Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00) Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)	
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279	360 posti Donnie Darko Director's Cut 21:00 (E 3,50)	
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	SALA 1 Missione Tata 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) SALA 2 La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) SALA 3 Sahara 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) SALA 4 The Ring 2 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10) SALA 5 Manuale d'amore 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	SALA 1 L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) SALA 3 I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150	287 posti Raul - Diritto di uccidere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	

VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789	1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO AVIGLIANA CORSO corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	364 posti La febbre 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA SABRINA via Medal, 71 Tel. 012299633	359 posti After the Sunset 21:15
BEINASCIO BERTOLINO Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	Sala Mazda Sahara 544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10) sala 1 Missione Tata 411 posti 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10) sala 2 Be Cool 411 posti 15:10-17:35-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10) sala 3 The Ring 2 307 posti 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20; rid. 5,10) sala 4 Manuale d'amore 144 posti 14:30-17:15-19:45-22:30 (E 7,20; rid. 5,10) sala 5 Il ritorno del Monnezza 144 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10) sala 7 Troppo belli 246 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10) sala 8 Hitch - Lui si che capisce le donne 124 posti 19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10) La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10) sala 9 Robots 124 posti 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10) Litigi d'amore 20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576	204 posti Litigi d'amore 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO NARCISO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	480 posti The Ring 2 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA MARGHERITA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	378 posti La febbre 21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CHIERI SPLENDOR Via Vx Settembre, 6 Tel. 0119421601	300 posti Be Cool 20:10-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	207 posti The Ring 2 20:25-22:30
CHIVASSO MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737	314 posti Litigi d'amore 20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	379 posti Hitch - Lui si che capisce le donne 19:50-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÈ NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	The Ring 2 21:15 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGNO REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623	Sala 1 Troppo belli 20:15-22:30 Sala 2 Il ritorno del Monnezza 149 posti 21:30 STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Sahara 20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)	

CUORGNÈ MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	560 posti Il ritorno del Monnezza 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GIAVENO S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	348 posti Riposo
IVREA BOARD - GUASTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480	N.P.
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	368 posti Crimen perfecto - Finché morte non li separi 20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571	435 posti Il ritorno del Monnezza 20:30-22:30
MONCALIERI KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236	300 posti Manuale d'amore 21:15
UGC Ciné Cité 45 SALA 1	Winnie The Pooh e gli efelanti 16:00 (E 7,20) Taxi Lovers 16:00 (E 7,20)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:30-20:00-22:25 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 3	Litigi d'amore 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 4	La febbre 17:30-20:10-22:35 (E 7,20)
SALA 5	La stella di Laura 16:00 (E 7,20; rid. 5,50) Tutti all'attacco 18:00-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,50) Robots 16:20 (E 7,20; rid. 5,50) Striscia, una zebra alla riscossa 18:20 (E 7,20; rid. 5,50) Crimen perfecto - Finché morte non li separi 20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 7	Sahara 17:10-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 8	Be Cool 17:30-20:05-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 9	Manuale d'amore 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 10	The Ring 2 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 11	After the Sunset 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 12	Missione Tata 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 13	I giochi dei grandi 16:05-18:10-20:20-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 14	Profondo Blu 15:30 (E 7,20; rid. 5,50) Spanglish 17:30-20:00 (E 7,20; rid. 5,50) The Jacket 22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 15	Il ritorno del Monnezza 16:40-18:40-20:40-22:50 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 16	Troppo belli 16:50-18:50-20:45-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)
NONE EDEN via Roma, 2 Tel. 0119905020	238 posti La terza stella 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
ORBASSANO SALA TEATRO SANDRO PERTINI via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	101 posti Riposo
PIANEZZA CITYPLEX LUMIERE Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	SALA 1 Litigi d'amore 270 posti 20:20 (E 6,50; rid. 5,00) Il ritorno del Monnezza 22:30:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 160 posti	Sahara 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 3 560 posti	Troppo belli 20:40-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 4 560 posti	The Ring 2 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
PINEROLO HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142	Troppo belli 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	Sala Cinquecento eventi Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 494 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) Sala Duecento Litigi d'amore 188 posti 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957	After the Sunset 234 posti 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RIVOLI BORGONOVO via Roma, 149/c Tel. 0119564946	143 posti The Company 18:00-21:15 (E 6,00; rid. 4,50)
DON BOSCO DIGITAL corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840	418 posti Riposo
SAN MAURO TORINESE GOBETTI via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	200 posti Litigi d'amore 21:10 (E 6,20; rid. 4,65)
SESTRIERE FRATEVE piazza Fratrive, 5 Tel. 012276338	530 posti Riposo
SAYONARA via Montol - Località: Sauze Doux, 23 Tel. 0122850974	297 posti Riposo